

*In questi santi giorni
ciascuno, spontaneamente,
nella gioia dello Spirito Santo
offra a Dio qualcosa di più.¹*

*Vi è tuttavia, un grado di conversione
più degno di questo...
L'anima tende (pergit) a Dio
ed ha un unico e perfetto desiderio,
che il Re la introduca nel suo cubicolo
e possa aderire a Lui,
godere di Lui...
e gode di tale felicissimo scambio.²*

¹ S. BENEDETTO, *La Regola*, c. 48.

² S. BERNARDO, *Sermoni diversi*, VIII, 9.

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione vespertina dell'Eucaristica nella comunità monastica per l'anno C 2016 e sono pubblicati in quest'anno 2019 C.

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e, se avete la bontà e la voglia di comunicarceli, vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'"Abbas" che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

SOMMARIO

OMELIE DEL TEMPO DI QUARESIMA ANNO C

PREMESSA	7
MERCOLEDI DELLE CENERI.....	9
GIOVEDI DOPO LE CENERI	10
VENERDI DOPO LE CENERI	12
SABATO DOPO LE CENERI.....	14
I DOMENICA DI QUARESIMA (C).....	15
LUNEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA	17
MARTEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA.....	19
MERCOLEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA.....	21
GIOVEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA	23
VENERDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA	24
SABATO DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA.....	26
II DOMENICA DI QUARESIMA (C).....	27
LUNEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA.....	29
19 MARZO - SOLENNITÀ DI SAN GIUSEPPE	30
MERCOLEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA	32
GIOVEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA	34
VENERDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA	35
SABATO DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA.....	37
III DOMENICA DI QUARESIMA (C).....	39
25 MARZO - ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE C	40
MARTEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA	42
MERCOLEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA	44
GIOVEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA	47
VENERDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA.....	48
SABATO DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA	50

IV DOMENICA DI QUARESIMA (C)	52
LUNEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA	54
MARTEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA	56
MERCOLEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA	58
GIOVEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA	60
VENERDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA	62
SABATO DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA	64
V DOMENICA DI QUARESIMA (C)	66
LUNEDÌ DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA	68
MARTEDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA	70
MERCOLEDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA	72
GIOVEDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA	73
VENERDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA	75
SABATO DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA	77
DOMENICA DELLE PALME (C) – PASSIONE DEL SIGNORE	78
LUNEDI DELLA SETTIMANA SANTA	80
MARTEDI DELLA SETTIMANA SANTA	82
MERCOLEDI DELLA SETTIMANA SANTA	84
GIOVEDI SANTO	85
VENERDI SANTO «IN PASSIONE DOMINI»	87
VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA DI PASQUA	89

PREMESSA

La quaresima, nella mentalità comune, è un periodo di penitenza, dove il digiuno - una volta - la mortificazione, ecc. erano gli unici elementi che la caratterizzavano. Nella riforma liturgica del Concilio vaticano II si è tentato di mettere in evidenza molti elementi più importanti, come la carità verso i poveri, ecc.

Nella fede viva della Chiesa espressa nella santa Liturgia è un cammino verso la Pasqua non solo del Signore, bensì del cristiano.

La pasqua significa passaggio: abbandonare una situazione per inoltrarsi in una nuova. È la conversione!

Sono tanti gli insegnamenti che la Chiesa ci propone e che il Santo Spirito vuole attuare nei fedeli, in ciascuno di noi.

La lotta contro lo spirito del male che porta l'uomo ad affermare se stesso con ogni mezzo (Mt 4,1-10) finendo con il sottomettersi a tutti.

La proposta del Signore è accogliere la realizzazione dell'uomo che lo Spirito Santo vuol operare: la trasformazione nel Signore Gesù (2 Cor 3,18; Mt 17,2-8).

Il compendio, "l'inclusione", del periodo quaresimale, si potrebbe ben dire, è la parabola dei due figli (Lc 15,11-32).

È rientrare in se stessi, iniziare il cammino di "ritorno" e soprattutto lasciarsi cogliere dallo stupore - è la conversione - dell'amore del Padre che non tiene conto di quanto l'uomo ha fatto nella sua vita, bensì manifesta la gioia, imbandendo una festa inaudita per il figlio ritrovato.

Festa che avviene dopo avere rivestito della veste primitiva - il Santo Spirito - che l'uomo, per essere se stesso, aveva ricusato, e la dignità di figlio perduta (Gal 4,4).

Festa alla quale anche noi "buoni cristiani", forse rimasti sempre in casa, siamo invitati, in quanto non abbiamo mai sufficientemente conosciuto "le viscere di misericordia del nostro Dio" (Lc 1,78, *viscera misericordiae Dei nostri*) e la nostra dignità di figli (Rm 8,16).

La conversione quaresimale, soprattutto in questo anno 2016 "Giubileo della Misericordia", con quanto comporta di mezzi, come la preghiera, l'ascolto della Parola, le opere di carità, il digiuno, ecc. è un cammino per lasciarsi "abbracciare" dal Padre, il quale vuole effondere su di noi e trasformarci con la gioia della salvezza (Sal 50,14) che è il Santo Spirito Consolatore Gv 14,16).

È Lui l'autore della nostra conversione e la gioia del Padre in noi (Gv 16,24-27).

MERCOLEDI DELLE CENERI

(Gl 2, 12-18; Sal 50; 2 Cor 5, 20 - 6, 2; Mt 6,1-6.16-18)

Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli.

Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Vedete che i sacerdoti hanno indossato i paramenti viola, come segno che oggi, mercoledì cosiddetto delle ceneri, inizia il tempo della Quaresima; che è un sacramento nella Chiesa, è una realtà che ci porta a godere la nostra vita nuova nel Signore Gesù, perché noi siamo figli del Padre, siamo riempiti di tutti doni dello Spirito. E questa realtà non è che brilli così tanto in noi; non è, soprattutto, che noi viviamo in questo rapporto con Dio Padre che - come ci ha detto il profeta Gioele - è buono, ci ha creati per amore; nel segreto della sua eternità piena di beatitudine ci ha pensati e fatti vivere. Ci ha pensati perché vivessimo sempre con Lui, nostro Padre. Questo ci sembrano parole strane. Sentirete che come anche gli apostoli faranno fatica a pensare che Gesù morto sia adesso vivo, sia Spirito datore di vita, pieno della potenza di Dio, nell'umiltà del suo corpo come prima, è lo stesso corpo.

La Chiesa ci invita, in questo tempo, a ritornare ad ascoltare la grandezza del nostro dono di essere figli; ad ascoltare il Padre, ascoltare Gesù che ci parla e lo Spirito che ci trasforma in figli di Dio. Trasforma il nostro cuore; non quel cuore interno più profondo dove Gesù abita, ma il nostro modo con cui ci rapportiamo e con Dio Padre e con il Signore e con noi stessi, con gli altri; rinnovarlo, che diventi una vita da risorto. E la strada è quella di praticare la carità la bontà. Ci dice che questo è tempo di penitenza, cioè trasformazione nostra mediante il pianto, le lacrime di non avere conosciuto questo amore, di non vivere in questo amore. Ma la Chiesa lo fa non solo, come Gesù, per se stessa. Gesù non aveva bisogno; la Chiesa

dei Santi non ha bisogno. Molti in essa sono santi e si comportano bene, anche adesso, per dono di Dio. Ma la Chiesa si sente un corpo solo. E io sono chiamato a soffrire; non nel senso di soffrire dal punto di vista emotivo razionale nostro, ma veramente da accettare l'azione dello Spirito che mi purifica con lacrime di pentimento per il mio peccato e l'attaccamento errato alle cose del mondo. Per far questo, devo fare attenzione alla Parola di Dio, a comportarmi nella carità; e, soprattutto nel mettere in pratica la Parola di Dio.

Accogli, Signore, questo sacrificio... non solo materiale, ma spirituale gradito al Signore... e fa' che mediante le opere di carità e penitenza vinciamo i nostri vizi; e, liberi dal peccato, possiamo celebrare la Pasqua del tuo Figlio. Ecco il motivo della penitenza conversione. L'imposizione delle ceneri sono per dire: "Guarda che la tua vita, così come tu la pensi, le realtà della carne di voler vivere felici qua, ma come se tu fossi sempre qui e non fossi figlio di un Padre dei cieli che ti ha dato la sua vita, guarda che questa finisce. Ma è una gioia, che finisca! Gesù è morto per darci la vita, tu devi accettare questa opera in te e dire a noi stessi col sacerdote:- *ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai.* Lo dirà anche a me padre Bernardo, mettendomi le ceneri, come a tutti. Ma questa polvere in cui noi ritorniamo non è per la morte, è per la vita. Se noi la abbracciamo perché Dio sia glorificato in noi e questa vita nuova venga, allora capiremo quello che dirà la preghiera della Chiesa sulle offerte: *In questo sacramento che abbiamo ricevuto.... viene nutrita dal Corpo e Sangue di Gesù, questa creatura nuova che siamo, così da crescere uniti alla vita che il Padre ci dà nel Suo Figlio...e ci sostenga, o Padre, nel cammino quaresimale.....*

L'Eucarestia è questo sacramento con cui noi camminiamo nell'amore, guardando a Gesù che per me è morto, mi dona la sua vita; e io mi devo donare totalmente a Lui in me e nei fratelli.....*santifichi il nostro digiuno..* il digiuno viene santificato dall'amore *e lo renda efficace per la guarigione del nostro spirito,* cioè, questa mia volontà, questa coscienza che io sono figlio di Dio, del dono di Dio che sono e che voglio vivere piangendo il mio peccato, piangendo di non conoscere - ma nel senso concreto - la mia dignità. Cercherò di comportandomi nella carità, nell'amore, nella misericordia, per aver la misericordia a Pasqua di conoscere nello Spirito Santo la mia vita di risorto; e celebrarla per me, per la Chiesa, per tutta l'umanità.

Questo momento di penitenza, di conversione è perché noi raggiungiamo la gioia di essere figli. *Ed il Padre vostro che vede nel segreto,* ci dona la sua compiacenza e gioia come nostra ricompensa. Cioè, ci faccia conoscere che noi siamo vivi della vita eterna del Figlio suo, che per questa vita nuova noi siamo disposti a morire a noi stessi, a quanto di male è in noi, per vivere nell'amore al Padre ed ai fratelli tutti, deboli e forti, perché Dio sia Padre di tutti, anche attraverso il nostro cuore nuovo.

GIOVEDÌ DOPO LE CENERI

(Dt 30, 15-20; Sal 1; Lc 9, 22-25)

“Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno”.

Poi, a tutti, diceva: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. Che giova all’uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso”?

È il secondo giorno dall’ inizio della Quaresima dopo le Ceneri; e come dono la Chiesa ci ha dato questo ricordo di Maria che ci aiuta a risorgere dal peccato alla vita nuova, la vita nuova che è la vita eterna. Noi stiamo andando in quella terra che Dio ci ha promesso. Questa terra è la vita beata che ci attende. La Chiesa ci ha messo la cenere sopra la testa, dicendo: *Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai*; non come una realtà di morte ma una realtà di vita che noi abbiamo, una vita già nuova. Gesù è morto perché noi avessimo la vita; noi viviamo della sua vita, adesso. La vita che abbiamo viene da Lui. Gesù stesso ce lo dice: *Chi crede in me ha la vita eterna*. Non solo: *Chi mangia di me* - ed ecco l’altro aspetto - *ha la vita eterna*. Quindi, noi mangiamo la carne di Cristo risorto, perché siamo già risorti con Lui.

Ma la Chiesa nella sua sapienza ci dice che noi dobbiamo scegliere sempre. Scegliere come ha scelto Maria: ha scelto di seguire il Verbo di Dio, che è diventato suo figlio, nella sua volontà di salvezza. Si chiamerà Gesù, Salvatore, perché salverà il popolo dai suoi peccati. Quindi lei si è completamente abbandonata, lei sua madre, ad essere discepola del suo figlio, del suo Signore. Questo suo cuore dovrebbe essere il cuore di ciascun monaco e monaca, di ciascun cristiano: il cuore che sceglie non di inventare chissà quale strada, ma di seguirlo. Chi segue Lui ha la vita. Chi segue se stesso o il mondo, o vuole conservare la sua vita, la perde, muore. La nostra vita umana finisce, diventerà cenere questo mio corpo. Ma dentro questa vita noi stiamo seguendo un Signore - che è il figlio nostro perché dice: *Chi accoglie la mia parola è mia madre, fratello, sorella* - che vive in noi. Ed è questa realtà che il Padre nel segreto ha posto in noi, generandoci come figli, nello Spirito Santo.

Gesù tutto opera nello Spirito Santo: attraverso la croce, la passione e la morte ci ha salvati. Ed ecco che noi scegliamo non le cose che ci fanno male, ma seguiamo Lui, obbediamo a Lui che ci ha preceduti; che è diventato perfetto nell’obbedienza al Padre, alla vita dello Spirito di cui Lui era fatto. E noi siamo così. Specialmente noi monaci e monache abbiamo fatto questa professione di seguire Lui. Ma seguirlo dentro al cuore, perché Lui risorga in noi e sia Lui a illuminare tutta la nostra vita le nostre azioni. Il discorso di ieri che ci ha fatto il Vangelo (di entrare nel segreto e Dio dà la ricompensa) è proprio questa scelta d’amore dove, guardando Colui che ci ha tanto amato da dare la vita per noi e che ci precede del dono della vita, noi diventiamo capaci, mossi da questo amore che viene da Lui, di passare attraverso la rinuncia a noi stessi a quello che noi pensiamo, l’ idea nostra, la nostra affermazione, la volontà nostra, questo desiderio nostro di essere onorati qui, secondo il mondo.

Possiamo arrabbiarci, possiamo fare la giustizia nostra e avere il diritto... Ma chi tu stai seguendo nel tuo cuore? Colui che è lì, che è la tua vita eterna e ti ha detto: *Chi mangia di me, ha la vita eterna*. Egli vuole essere il viatico per noi, la nostra forza, la nostra vita. Ma Lo vogliamo seguire dentro al cuore? Vogliamo accettare

tutto quello che la Regola per noi monaci dice: di praticare la carità misericordia, di essere positivi con noi e con gli altri; di credere che Dio è onnipotente nell'amore; che anche attraverso la morte, la sofferenza Lui produce la vita? Ed è qui, adesso. Lo vogliamo seguire, Gli obbediamo? *Venite, ecco l'agnello di Dio! Prendete e mangiate! Prendete e bevete!* Ma perché? Perché questa vita ormai è la nostra vita. L'altra, che noi vogliamo vivere senza di Lui porta alla morte.

San Benedetto ci mette in guardia e dice: “Certe vie che noi percorriamo credendo che siano buone, che ci portino in paradiso, vanno dritto all'inferno!” E noi stiamo sempre a gongolarci: “Magari sono buono abbastanza!” Abbiamo resistito fino al sangue, al peccato che è questo negare che noi siamo vivi della vita del Figlio di Dio? Che noi non siamo più noi a vivere, ma che siamo figli della Chiesa, figli di Maria, figli del Padre fatti dallo Spirito Santo? Facciamo le opere dello Spirito, produciamo i frutti dello Spirito, seguiamo Gesù e il suo Spirito, il suo amore, viviamo del suo amore; e allora la morte a noi stessi non è fatta più con rabbia o con tristezza, ma abbandoniamoci alla volontà di Dio, sopportando, offrendo con il cuore, il cuore di Cristo che è dentro di noi. E lì vedere il Padre che ci dà la ricompensa, che ci dice: “Figlio mio, cammina dietro a mio Figlio e arriverai alla terra promessa; arriverai alla beatitudine, alla santità, alla perfezione eterna nella bellezza, bontà, e grandezza della mia vita divina nel Figlio mio, Gesù Cristo”.

VENERDI DOPO LE CENERI

(Is 58, 1-9; Sal 50; Mt 9, 14-15)

Allora gli si accostarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: “Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?”.

E Gesù disse loro: “Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno”.

C'è un problema che angustia, o perlomeno mette in discussione i farisei e i discepoli di Giovanni Battista: “Perché noi digiuniamo e i tuoi discepoli no?” La risposta di Gesù mette in questione anche noi: “Come possono gli invitati a nozze, quando lo sposo è presente?” E come possiamo noi fare la Quaresima, cioè digiunare, se il Signore è presente? Perché “Io sono con voi tutti i giorni”. E diciamo nell'eucarestia, il Signore ci dice chiaramente: *Prendete e mangiate, questo è il mio corpo!* Dunque, è presente. Dunque, perché la Quaresima? E la questione va risolta, tenendo sempre presente un principio fondamentale che dimentichiamo o che conosciamo poco: la distinzione fra la realtà oggettiva e quello che sentiamo noi. E Dio è presente, Lo abbiamo invocato: *O Dio, vieni in mio aiuto, accorri verso di me, ascolta la mia preghiera, salga a Te come incenso..*

Dunque, c'è una presenza che oggettivamente non possiamo negare, se non vogliamo essere atei; ma di cui, purtroppo, ci rendiamo poco conto. E allora viviamo secondo le nostre emozioni, le nostre idee e le nostre interpretazioni, anche religiose.

E cosa dobbiamo fare, per uscire da questa trappola, da questo livello soggettivo, menzogna, che noi invochiamo Dio e poi pensiamo secondo le nostre sensazioni? Diciamo che Dio è Padre e diremo *Padre nostro che sei nei cieli..*; e poi? Viviamo come se Dio non esistesse nella nostra vita quotidiana. E come risolvere questa contraddizione? Ci sono tante parole, Isaia ce l'ha spiegato quale digiuno vuole il Signore; ma lo possiamo trovare in due comandamenti: il primo e l'ultimo. Perché è importante l'ultimo? Il primo è importante a livello oggettivo: *Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima.*

E lì il Signore - e anche San Paolo - ci spiega che non è uno sforzo nostro. E' caso mai una docilità nostra che dobbiamo imparare, non è data per scontata, allo Spirito Santo che riversa in noi la Carità del Padre. Cioè, non siamo noi ad amare Dio, è Lui, che ha amato noi. Dunque, c'è una realtà oggettiva che dobbiamo accogliere; e, per imparare ad accogliere, dobbiamo osservare l'ultimo comandamento. Che cosa dice l'ultimo comandamento? Nel Deuteronomio è molto esteso: *Non invidierai l'asino del tuo prossimo, né il mantello, né la moglie.* E nei comandamenti che conosciamo, riassunti dalla Chiesa: *Non desiderare la roba e la donna d'altri* Il problema è lì, il desiderio; che da una parte manifesta che non osserviamo, che non conosciamo la docilità alla Carità di Dio per osservare il primo comandamento.

Di conseguenza, ci sentiamo senza fondamento e desideriamo le cose degli altri, qualunque cosa sia. Per me può essere anche semplicemente una stilo, una biro, perché non ce l'ho (tra parentesi ce ne ho tante da buttare nel cestino). Ma se io desidero qualche cosa, vuol dire che mi manca. Se io desidero la stima del fratello, vuol dire che non conosco quella che ha Dio per me. Se io conosco, desidero di essere stimato, non conosco la stima del Padre che ha dato il suo Figlio alla morte e risurrezione per me. E possiamo continuare. Se io mormoro perché non sono accetto, perché quello critica (e critiche ce ne abbiamo tante)... Chi è perfetto? Nessuno. Dunque, siamo soggetti a critiche; e perché ci rattristiamo, se uno dice *padre Bernardo è storto?* Se mi fa male la schiena, cammino storto. E devo mormorare perché quello mi dice che cammino storto? Hai scoperto l'acqua calda, come si dice.

E dice San Benedetto: l'invidia o la critica, o la mormorazione è il segno della mancanza di stima, di conoscenza dell'amore del Signore Gesù che ha dato Se stesso per me. Allora, l'osservanza dell'ultimo comandamento, che noi pensiamo che sia l'ultimo, è fondamentale per poter praticare il primo; e viceversa. Il primo si può praticare, e di conseguenza l'ultimo viene da sé. Allora la conversione è di passare all'ultimo comandamento - che noi invidiamo o criticiamo perché ci manca qualche cosa - e passare al primo, dove abbiamo tutto. Il Padre ha tanto amato il mondo e ciascuno di noi, da dare il suo Figlio per noi. *E che voi siete figli la prova è che Dio ha mandato nei vostri cuori il Santo Spirito che grida "Abbà, Padre".*

Allora, la conversione è passare dalla nostra esperienza soggettiva alla realtà oggettiva della Carità di Dio che è riversata, rimane nei nostri cuori e ci stimola; e che noi contrastiamo, cioè mettiamo gli ostacoli. E allora la conversione è imparare a riconoscere la Carità di Dio riversata nei nostri cuori, che ci vivifica, ci stimola e ci rende pieni; almeno, ci fa crescere nella gioia, il gaudio del Santo Spirito.

SABATO DOPO LE CENERI

(Is 58, 9-14; Sal 85; Lc 5, 27-32)

Dopo ciò egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi seduto al banco delle imposte, e gli disse: “Seguimi!”. Egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì. Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C’era una folla di pubblicani e d’altra gente seduta con loro a tavola.

I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: “Perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori?”. Gesù rispose: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi”.

Abbiamo chiesto a Dio onnipotente di *guardare con paterna bontà la debolezza dei tuoi figli*. Qui due realtà si incontrano: Dio onnipotente che è Padre; e noi che siamo figli deboli. Chi è chiamato adesso dal Signore che passa, in questo momento con la sua parola, che è qui con noi nella sua carità? Come diremo nella preghiera dopo la comunione, rivolgendosi a Lui come ad un papà : *Signore, ci hai nutriti alla tua mensa*. Quando diciamo “*paterna bontà*” abbiamo davanti a noi questo Onnipotente che assume il volto del Signore che adesso è qui a prepararci questa mensa, “*pegno sicuro di salvezza*”. Egli vuole che noi abbiamo a comportarci come il Figlio suo, poiché Dio Padre ci vede come figli nel Figlio suo Unigenito Gesù; ha verso di noi una tenerezza d'amore; la stessa che Dio ha verso il suo Verbo, il Figlio suo, Dio in Dio, e verso l'umanità da Lui assunta in Gesù, vero uomo nato dalla Vergine Maria; Egli con tenerezza infinita vede ciascuno di noi in Gesù, che ha preso su di sé la nostra debolezza. Entriamo quindi nel *segreto dove il Padre nostro vede*, il luogo nascosto dell'uomo interiore, della creatura nuova che Dio ha fatto di noi, rendendoci figli.

In questo tempo di Quaresima siamo chiamati a vedere questa realtà, a tornare a questa dimensione di innocenza, come abbiamo cantato nell'inno. Comportiamoci dunque come il Figlio suo si è comportato. “*Questo sacrificio di espiazione e di lode ci purifichi e ci rinnovi*. Ci purifichi da tutta quell'ignoranza e diffidenza che è dentro di noi verso Dio Padre, poiché non conosciamo il suo Amore, l'amore del Signore Gesù, Padre dell'anima nostra. E' Lui che ci ha salvati, rigenerati come figli dalla croce. ...“*cosicché tutte le nostre azioni siano conformi alla tua volontà*. Qual è la volontà del Padre? Che noi siamo figli nel Figlio: *Guardate Lui, ascoltatelo, fate come Lui!* E allora tutte le azioni, i pensieri devono essere azioni di ringraziamento, di lode al Signore Dio che ci ha amati, che ci ha fatti figli nel suo Figlio; chiedendo perdono perché non crediamo e non ci comportiamo come non coscienti di quanto Dio ci ama, ci ha amato, donandoci il Figlio suo che ci fa vivere della sua stessa vita. Questa dimenticanza è il peccato più grande! E la Chiesa, nella sua sapienza, ci invita per 40 giorni ad ascoltare il Signore, a lasciare quello che abbiamo per mano, come Matteo, per entrare in questo mistero che noi stessi siamo. “*Scopri, cristiano, la tua dignità, tu sei figlio di Dio!*”

Noi guardiamo se gli altri si comportano da figli di Dio. No! Io sono chiamato a conversione! Compriamo questo insieme per aiutarci a convertirci ciascuno di noi, personalmente, al Signore. Dobbiamo togliere di mezzo l'oppressione, il puntare il dito: "Se dai il pane all' affamato, se sazierai chi è digiuno, brillerà tra le tenebre la tua luce". Quale luce? La luce che sei figlio di Dio, come Gesù che è la luce del mondo. Le nostre opere sono opere di bontà, di misericordia, perché Lui è così. Per poter gustare e vedere Lui col cuore, devo fare sì che il mio cuore, le mie azioni, i miei pensieri siano come quelli del suo cuore; quelli del suo modo di agire che è un modo tutto amore divino. E questo Padre, attraverso il Figlio e nella Chiesa ci sta istruendo chi è il Figlio e chi siamo noi nel Figlio: ritornare a questo modo di sentire, di vedere l'amore di Dio per noi che ci viene offerto da questo Dio onnipotente. Chi di noi avrebbe mai pensato di imbandire una mensa per i propri figli, perché si nutrano del cibo di cui si nutre Dio, che è l'amore, la gioia, la bellezza la beatitudine di essere Dio, di essere amore donato e di ricevere il dono?

Gesù ci dà da mangiare il suo corpo e il suo sangue di risorto, che già fa vivere la Chiesa, tutti noi della sua vita divina. Dobbiamo riscoprire in questa Quaresima questo dono: siamo vivi della vita del Risorto! *"Quando digiunate, profumatevi il capo!* Con gioia dovremmo privarci delle cose cui siamo attaccati, del nostro tran-tran di vita, per entrare nel nostro cuore; e con il cuore uscire con tutti i sentimenti di Gesù, con l'amore, la lode di Gesù, con la misericordia Gesù verso i fratelli. Mai puntare il dito, mai giudicare, mai condannare. Amare. Amare Gesù in noi e, nel suo amore, amare noi stessi e i fratelli. Ecco la conversione a cui siamo chiamati.

E, siccome non ci riusciamo da noi, questo sacrificio, il sangue di Gesù ci purifichi, adesso. Egli lo versa per noi: *Ecco il sangue della nuova alleanza versato per voi!* Prendiamolo, lasciamoci purificare e rinnovare da questo sangue; e abbracciamo l'impegno di seguire il Signore alla croce. La croce è questo. La croce è entrar dentro di sé per essere tutto di Dio; immolare tutto, lasciare tutto ciò che male; prendere addirittura la sofferenza e offrirla, perché è lì che si manifesta la potenza di Dio: nella nostra debolezza, nella nostra miseria. E allora il Signore, se così facciamo, veramente cammina con noi, cammina in noi; e soprattutto ci dà la forza del suo amore, della sua gioia di averci come figli. Vediamo sempre più noi stessi e gli altri nella luce con la quale il Padre ci vede, che è il cuore del suo Figlio, che è lo Spirito Santo che ci ha rigenerati come figli suoi nelle nostre azioni di ogni giorno.

I DOMENICA DI QUARESIMA (C)

(Dt 26, 4-10; Sal 90; Rm 10, 8-13; Lc 4, 1-13)

Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, dì a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo".

Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: “Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. Se ti prostri dinanzi a me tutto sarà tuo”. Gesù gli rispose: “Sta scritto: Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai”.

Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano; e anche: essi ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra”. Gesù gli rispose: “È stato detto: Non tenterai il Signore Dio tuo”. Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato.

E' la prima domenica di Quaresima, che la Chiesa ci dice che è un segno sacramentale della nostra conversione; e la conversione era finalizzata a crescere nella conoscenza del mistero di Cristo; di viverlo, testimoniarlo con una degna condotta di vita, perché è Lui che vive in noi. Se no, viviamo da dissociati: crediamo una cosa e ne facciamo un'altra, questa è la dissociazione. Ma che cos'è il segno sacramentale? Dobbiamo capire il segno sacramentale, per non confondere con i sacramenti veri e propri, ma è un sacramento; cioè è un segno di conversione (poi il Vangelo ci spiega cosa è la conversione), è una realtà che la potenza del Signore ci fa vivere. Il segno lo capiamo, la realtà dobbiamo accoglierla, la potenza. E come? Il Vangelo ce lo spiega, dicendo che come Gesù siamo pieni di Spirito Santo mediante il battesimo; è che molte volte pensiamo di essere vuoti. O, meglio, viviamo come se lo Spirito Santo non fosse in noi, non ci avesse riempito.

Il versetto *Nell'ora della prova, resta con noi, Signore* va inteso che noi nell'ora della prova dobbiamo restare con Lui. Facciamo il contrario, come quando stiamo bene e andiamo in brodo di giuggiole perché il Signore ci dà qualche contentino, allora il Signore è con noi. Ma dimentichiamo, quando siamo nella prova che il Signore è con noi, lì. E il Signore ci insegna come dobbiamo stare col Signore nell'ora della prova. E la prova non è il diavolo in persona che si arrende, troppo una degnazione che ci apparisse a noi! Ha altre cose da fare più importanti. Ma ci appare e ci tenta - è in questo senso il diavolo di noi stessi siamo noi - col nostro ragionare in modo troppo umano. Chi, ammesso che ha digiunato 40 giorni, non mangerebbe del pane che gli fosse offerto? E' una cosa ragionevole. E' questa ragionevolezza del nostro vivere che è il diavolo di noi stessi, perché dimentichiamo la potenza di Dio.

E così quello di avere successo. Chi non desidera avere successo? Quanti soldi spendono i politici per vincere le elezioni, essere eletto, almeno un posticino? Quante fatiche, quanti soldi, quante prostituzioni fanno, perché vanno a chiedere il voto a persone che odiano di tutto cuore, ma per il voto si prostituiscono a chiedere! Chi non lo farebbe? E il Signore dice “No! C'è Uno solo a cui devi prostrarti e che devi adorare. E da Uno solo devi avere la gloria e testimoniare nella vita.” E il vero il mistero di Cristo significa appunto non pensare al modo umano, ma pensare che *siamo custoditi dalla potenza di Dio*, ci diceva San Pietro poco fa nel cantico che

abbiamo fatto, dalla potenza di Dio per la risurrezione.

Allora il mistero di Cristo è dominare le seduzioni, per giungere alla Pasqua eterna. Non è l'ambizione che deve essere annullata, è la finalità alla quale dobbiamo arrivare che deve essere incrementata; e dobbiamo dire che i cristiani, e anche noi monaci non siamo molto ambiziosi di arrivare alla risurrezione, alla vita eterna con il Signore Gesù che si è degnato di farsi come noi, di morire per noi, di partecipare alla nostra morte per darci la sua vita. E, questa ambizione, quante preghiere facciamo per ottenere questo adempimento per giungere alla Pasqua eterna? E tutta la preghiera è anche lì. Diciamo nel prefazio: questo mistero di Cristo che dobbiamo conoscere è per giungere alla vita, alla Pasqua eterna. Il diavolo eccita in noi la paura di soffrire per giungere alla Pasqua eterna, alla gloria della resurrezione.

E questo è il contenuto che Dio vuole realizzare in noi, in questo tempo di Quaresima. Non è tanto la penitenza. La penitenza è necessaria per la nostra ignoranza; per conoscere, per crescere nella conoscenza di questa realtà della nostra vita, di questo contenuto del cammino battesimale; che è quello, ripeto, di crescere nel mistero di Cristo, nella nostra vita, nella nostra dignità di figli di Dio.

LUNEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

(Lv 19, 1-2. 11-18; Sal 18; Mt 25, 31-46)

“Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi.

Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?

Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me.

Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato.

Anch’essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito?

Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna”.

Questo brano del Vangelo pone molti interrogativi, problemi. Come giustamente dicono i buoni e i cattivi: “Quando ti abbiamo visto?” “Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, tutti i suoi Angeli si siederanno sul trono della sua gloria. Saranno riunite davanti a Lui tutte le genti ed Egli separerà i capri dalle pecore”, cioè farà un giudizio. Come dice Sant'Agostino: dove c'è il giudizio ci deve essere una legge. Come faccio a dare un giudizio se non c'è la legge? Ma questi dicono: “Noi non abbiamo conosciuta questa legge; come fai a fare un giudizio, a giudicare i capri e le pecore?” E, allora, la legge - dice San Paolo - venne 430 anni dopo la promessa. Cioè c'è una legge che è scritta nel nostro cuore prima di essere scritta sui libri, sulle tavole. Se non fosse così, non sarebbe possibile giudicare.

Se c'è il giudizio, c'è la legge; e questa legge, che è scritta dentro il cuore di ogni uomo, che cosa dice prima di essere scritta? Sant'Agostino continua: “Tu sei contento se qualcuno viene a rubare in casa tua?” Certamente no, perché mettiamo d'allarme, le videocamere, le serrature antifurto. Dunque, non siamo contenti. E chi ti dice che non è giusto che vengano a rubare in casa tua, che non ti piace? Ti piace di essere insultato? No. E dove sta scritto? Dunque, se non ti piace, vuol dire che dentro di te c'è una legge. E' quella scritta, poi: “non fare agli altri quello che non vuoi sia fatto a te!” Ma prima di leggerla c'è scritto dentro di te, per cui c'è il giudizio. Allora ieri il Signore, con la tentazione, ci ha dimostrato che non dobbiamo ragionare al modo umano; e non basta essere ragionevoli, perché io con la legge scritta e con la mia ragione posso trovare tutti i cavilli per condannare chiunque (e nella storia ci sono tanti casi).

E dentro il nostro cuore c'è un'altra legge scritta, quella del peccato, che noi vediamo tutto distorto o, meglio, tutto diritto in nostro favore. E qui sono i due casi. “Quando ti abbiamo visto? Mai”. “E perché non l'avete fatto?” “Perché non ti abbiamo visto”. Allora, perché li condanna? Perché si suppone - più che si suppone è, come dire giusto - che sia condannato perché non ha osservato la legge scritta prima, anche senza conoscere quella scritta dopo. E del resto San Paolo dice: “Non c'è distinzione tra greco e giudeo, tutti hanno peccato” e tutti hanno bisogno di salvezza; e tutti hanno la capacità di ricevere la salvezza. Dunque, sono inescusabili. E il fondamento di questo modo di non ragionare secondo il modo umano è fondato su quello che abbiamo cantato adesso: che Cristo, Dio ha scelto tutti gli uomini; li ha fatti esistere, li ha amati, li ha dotati di capacità di fare il bene. Per cui, se vengono condannati è perché non abbiamo obbedito, non hanno obbedito - compreso noi - a quella legge scritta. “Ma io non lo sapevo. Quando non ti abbiamo dato da mangiare, quando non ti abbiamo visto?”

Per cui il male o il bene. Il male è fatto da noi che non obbediamo a questa legge scritta dentro di noi che non vogliamo che a noi sia fatto il male, ma lo facciamo agli altri; e non abbiamo obbedito a questa legge. E ogni uomo è creato come immagine

di Dio, anche il più disgraziato; e noi non abbiamo il diritto di condannarlo e abbiamo invece l'obbligo di amarlo o di aiutarlo, se è possibile. Non perché è scritto nel Vangelo, ma perché è scritto nei nostri cuori. E, chiaramente, non obbedendo a questa legge, siamo colpevoli; e giustamente il Signore farà il giudizio. Allora, come abbiamo cantato nel versetto: *le tue parole sono Spirito e Vita*. E questo Spirito e Vita sono inerenti alla nostra natura, e al nostro essere creati a immagine di Dio. E' che noi non ascoltiamo; non ascoltiamo perché non ci piace ascoltare; ci disturba perdonare agli altri, ci fa gola imbrogliare qualche euro in più agli altri, se ci è possibile. Lo sappiamo che rubare il portafoglio a un altro non è giusto; ma lo come sappiamo? Perché non piace a noi.

Chi è contento se domani che è martedì va al mercato, gli rubano il portafoglio? Nessuno. E allora, quello che non vuoi che si faccia a te, tu non farlo ad altri! Per cui non c'è nessuna scusante, perché la legge, scritta nei nostri cuori. E, se non obbediamo a questa legge, neanche quella scritta può servire più di tanto, se non per timore dei carabinieri che, se mi beccano a rubare il portafoglio mi mettono in gattabuia. Allora dobbiamo stare attenti a due cose: quello di sapere che ogni uomo ha il diritto di essere rispettato e aiutato; e che noi abbiamo il dovere di osservare, di parlare ad ascoltare questa legge scritta nei nostri cuori. E non vale: "Ma io non lo sapevo!". La legge, come si dice, non ammette ignoranza. "Ma io non sapevo!" Non sapevo che andare a 150 all'ora è trasgredire. Bene, te lo faccio sapere io, ti do la multa, così lo saprai! Se questo lo capiamo, è evidente nella realtà banale di ogni giorno, quanto più dovremmo imparare a scoprirla dentro di noi!

Non c'è scusa all'ignoranza: "io non lo so!" Lo sai bene, sì, perché è dentro di te! "Ti piace, dice ancora Sant'Agostino, che uno ti insulti?" No. E perché? Come fai a sapere che non è giusto? Perché non piace a te. E perché non ti piace? Perché c'è una legge dentro di te. E questo significa non dare ascolto al diavolo, cioè non ragionare solo secondo le nostre categorie umane; ma ascoltare lo Spirito che ravviva, non fa altro che ravvivare la legge scritta dentro di noi, dalla quale nessuno ha il diritto e può scappare; e dobbiamo cercare - come dire - di alimentarla sempre, obbedendo al Santo Spirito.

MARTEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

(Is 55, 10-11; Sal 33; Mt 6, 7-15)

"Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate. Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe”.

Pregando non sprecate parole.... Il problema primo che si pone è: preghiamo veramente? Per cui possiamo dire che non sprechiamo molte parole perché preghiamo poco. Quante ore passiamo nel giorno a sprecare parole? E perché sprechiamo le parole? Perché vogliamo che il Signore faccia quello che piace a noi. E questo vuol dire essere pagani, chiedere a Dio quello che piace a noi. Il Signore ci ha insegnato a non sprecare parole, ma a chiedere al Padre; è già qui c'è una indicazione di che cosa, di come dobbiamo relazionarci, quando preghiamo, a un Padre; che conosce, *già sa di che avete bisogno* E allora noi concludiamo: se Lui sa già di che cosa abbiamo bisogno, è inutile che mi metta a pregare, a chiedere. E allora non preghiamo, Lui lo sa già. Ma il problema è: noi, io so che cosa vuole il Padre, cosa sa? Allora il pregare non è sprecare parole, ma imparare ad ascoltare che cosa vuole il Padre da me: che si compia la sua volontà. E qual è la sua volontà?

Ieri abbiamo cantato il testo di San Paolo agli Efesini: di farci conformi al Figlio suo. E allora la nostra preghiera dovrebbe essere quella che abbiamo accennato nella preghiera iniziale, *di superare ogni forma di egoismo*. Cioè, che cos'è l'egoismo? Tutto ciò che desideriamo noi, che pensiamo noi, che sia utile per noi, che piace a noi. E, normalmente, la maggior parte dei desideri e, di conseguenza, le nostre preghiere si dice sempre “Prega per le mie intenzioni”. Che intenzioni hai? Se tu hai l'intenzione che tuo figlio sia promosso agli esami, io dico sempre: “Sei sicuro che ha studiato? Se non ha studiato, non prego; e se ha studiato non c'è bisogno che preghi per lui”. Cioè, noi vogliamo sempre quelle cose che piacciono a noi; e questo è a nostro danno, perché non impariamo a conoscere la volo del Padre, la vocazione cristiana, umana di divenire figli di Dio.

Allora, la nostra preghiera dovrebbe essere quella di superare ogni forma di egoismo di pensare a noi; e pensare a che cosa? A quello che il Signore vuole: che risplenda ai suoi occhi la nostra vita. Con che cosa? Per il desiderio di Te. Dal mattino alla sera viviamo col desiderio di vedere il Signore? Più tardi possibile, si dice. Purtroppo, dobbiamo accettare la morte; ma non vorremmo la morte e, implicitamente, perché non vogliamo vedere il Padre. E fintanto che, come il figlio prodigo, abbiamo i beni che abbiamo estorto al Signore (estorto perché Lui ce li ha dati e noi vogliamo impossessarcene) stiamo tranquilli; e gli chiediamo che non finiscano mai. Ma purtroppo, come tutte le cose di questo mondo, finiscono. E allora dovremmo ascoltare questo desiderio di Dio e del nostro cuore: che il nostro cuore risplenda per il desiderio di Dio. E allora dobbiamo industriarci, capire che cos'è che impedisce, che offusca; e che impedisce a Dio di vedere il desiderio di Lui nel nostro cuore. C'è già, perché lo Spirito Santo che ci è stato dato grida “Abbà, Padre!”

Lo Spirito Santo nei nostri cuori ha questo desiderio, ma noi non lo oscuriamo. Come dice il Vangelo, mettiamo questa luce sotto il moggio, perché non ci disturbi. Ma questo non voler essere disturbato da ciò che piace a noi, cioè il nostro

rigorismo, è a nostro danno; e, di conseguenza, si capisce perché noi non riusciamo a perdonare agli altri come il Padre ha perdonato. Perché io ce l'ho con uno? Perché sentiamo che ci tira via qualche cosa che piace a noi; invece è uno strumento nelle mani di Dio per liberarsi di ciò che oscura in noi ciò che piace a Dio: il desiderio di Lui. Allora, quando chiediamo, diciamo il *Padre nostro*, non diciamolo come una formula; ma cerchiamo che il nostro desiderio corrisponda a ciò che diciamo, che Lui desidera: di vedere i nostri cuori pieni di desideri per Lui.

Siamo fatti per Lui. Mia nonna mi insegnava: Chi ti ha creato? Dio. E perché? Per conoscerlo. E invece apriamo tanti giornali, files di internet per conoscere tutte le baggianate. In questi giorni, mi sembra, c'era "Sanremo". Quanto tempo abbiamo passato a vedere Sanremo, questi sciocchini di cantanti, che più che sciocchezze non dicono? E che più che far vedere il loro egoismo non sanno fare? Si dice: "Non c'è niente di male!" Non c'è niente di male, ma c'è un grande male: che non conosciamo il desiderio di Dio nel nostro cuore, che lo Spirito Santo suscita: il male è che noi non lo ascoltiamo, anzi non teniamo in nessun conto la sua voce interiore.

MERCOLEDÌ DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

(Giona 3, 1-10; Sal 50; Lc 11, 29-32)

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: "Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona. Poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.

La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c'è qui.

Quelli di Ninive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, ben più di Giona c'è qui".

Le folle si accalcano e vogliono un segno; e Gesù dice "Questa generazione è una generazione malvagia" Il Vangelo dice anche "perversa". Ma Gesù non vuol dare nessun segno. Perché Gesù è restio a dare i segni? Il primo motivo è banale. Perché la gente si accalca? Perché aveva visto i segni che aveva fatto e vuole un altro segno. E Gesù, giustamente, dice: ne avete viste tanti, che cosa volete di più? Ma non lascia senza risposta: *Non sarà dato se non il segno di Giona!* Come dice un altro evangelista: *Come Giona fu tre giorni nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo sarà tre giorni nel ventre della terra.* Chiaramente, Gesù si riferisce alla sua resurrezione. E la resurrezione di Gesù è la gloria del Padre, dice San Paolo, che ha resuscitato Gesù dai morti, cioè lo Spirito Santo. E l'unico segno che ci fa capire tutti i segni - che ne abbiamo tanti - è la presenza dello Spirito Santo, che ha risuscitato Gesù dai morti, nei nostri cuori; al quale non soltanto dobbiamo credere, ma dobbiamo ubbidire.

E l'obbedienza allo Spirito Santo San Paolo ce la descrive molto chiaramente e anche dettagliatamente: in pratica i frutti dello Spirito, o meglio i doni dello Spirito; anche i frutti sono frutti dello Spirito. Senza di questo non abbiamo possibilità di capire nessun segno, perché siamo mossi dal nostro bisogno di sicurezza e affermazione, di avere ragione; mentre, il segno di Giona, cioè lo Spirito Santo, ci guida non all'affermazione di noi stessi ma alla docilità obbediente - nello Spirito Santo - della Parola di Dio, dei segni che Dio ci dà. E questa diffidenza dei segni di Dio è l'affermazione di noi stessi, perché se Dio ha ragione chiaramente noi dobbiamo avere un po' di torto. E questo è una cosa vecchia. c'è già nel libro della Sapienza: *Stolti di cuore che hanno visto la bellezza delle cose*. E tutti noi: “ che bel panorama, che bel sole, che belle montagne!” E siamo stolti perché non riusciamo, diciamo subito: “”Che belle montagne, vado a sciare!” e non conosciamo l'autore della bellezza.

E San Paolo riprende, dicendo “Perché non hanno dato gloria, a Dio. Hanno sì visto la sua onnipotenza e la sua bellezza, ma i loro cuori si sono induriti”, cioè hanno pensato solo a usufruire dei doni di Dio, senza dare gloria al Creatore. E così noi vogliamo tantissimo e corriamo da tutte le parti per i segni; ma al segno che siamo figli di Dio, generati dallo Spirito Santo che è nel nostro cuore non diamo nessuna importanza. Quanto ci fermiamo a cercare di capire, di scoprire, di sentire e di gustare il gemito dello Spirito che è nei nostri cuori che ci fa dire *Abba, Padre?* E se non capiamo quel segno lì, tutto il resto non serve a nulla, perché non accettiamo Colui che ci ha creati, Colui che il Signore ci ha insegnato a chiamare Padre; ma cerchiamo noi stessi i doni di Dio e non il Dio che si dona.

E allora il Signore non spreca i segni, perché il segno siamo noi. Se noi siamo immagine di Dio e per la potenza della fede Dio abita, il Signore Gesù abita nei nostri cuori, mediante il battesimo per la creazione - il battesimo ha rinnovato la creazione - non capiremo mai niente, perché siamo stolti, cioè chiusi su noi stessi. Siamo noi i padroni della realtà e non vediamo Chi l'ha fatta. Non è che non dobbiamo goderci una passeggiata in montagna quando c'è il bel sole; ma attenzione a non farla solo per godere noi, ma imparare anche lodare Colui che ci ha dato e ci dà di godere. Normalmente noi criticiamo tutto e non ringraziamo mai anche per una bella giornata. “Oh, bella giornata, son contento!” Ma ringraziamo il Signore che ci dà la giornata e ci dà di godere? Due cose ci dà: la bella giornata e la capacità di godere. E se non partiamo da queste piccole cose - che sono grandi realtà - non impareremo mai, qualunque segno il Signore faccia, sempre.

Non pensiamo mai che la nostra vita è fatta sul segno, sulla realtà - meglio - del Signore risorto. E allora è inutile andare in giro di qua, di là, se non ci aiuta a entrare nella porta santa - come si celebra quest'anno - del nostro cuore, dove il Signore abita. Noi siamo fuori e la porta la teniamo chiusa, perché quando bussa fortemente abbiamo paura che dia una spallata, ce la butta giù. E la butterà giù, perché è Lui che vince alla fine. Allora dobbiamo cercare l'unico segno, magari attraverso tutti i segni, che è quello della risurrezione, quello dello Spirito Santo che abita in noi, che prega in noi, che geme in noi. E, per far questo dobbiamo fermarci un po' e perdere

l'illusione che noi siamo i padroni del mondo, almeno del nostro piccolo mondo. E guai a chi lo tocca. Perché ci avviliamo, perché ci arrabbiamo, o perché ci offendiamo? Perché qualcuno viene a toccare la nostra proprietà. E questo si manifesta anche in concreto, nella vita. Facciamo la casa, isolata; ma dobbiamo mettere le ringhiere, le telecamere, l'allarme, perché è il nostro mondo. Però la nostra signora morte in realtà è la signora di tutti i viventi, è capace di sorpassare qualunque difesa di telecamere elettroniche sofisticata. Anche se mettiamo la parabola, passa ugualmente.

Allora, cosa ci resta? Di cercare il segno che è in noi, che è il Santo Spirito, che è la vita del Signore risorto; che ci ha dato quante volte, tutti i giorni, quanti giorni.... Facciamo il conto. Se io faccio il conto di quanti giorni ho preso l'Eucarestia, devo spaventarmi. E che frutto ho avuto? Spero che il Signore abbia fatto qualche cosa; e adesso dice "prendete e mangiate, questo è il mio corpo!" E perché non crediamo? Perché il suo corpo noi lo mangiamo, è un segno sacramentale; ma è Lui che mangia noi, trasformandoci in Lui. E di questo abbiamo paura, ma è la nostra gioia, la nostra felicità, la nostra vita.

GIOVEDÌ DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

(Est 14, 1. 3-5. 12-14; Sal 137; Mt 7, 7-12)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.

Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? O se gli chiede un pesce, darà una serpe? Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti".

Ieri il Signore diceva che questa generazione cerca il segno, ma non sarà dato. E vediamo, abbiamo visto come il Signore non ha negato il segno, ma ha negato la modalità con cui volevano il segno, perché ne avevano già visto molti, e anche noi. Stasera dice: *Chiedete e vi sarà dato*. E poi fa l'esempio del padre che al figlio non dà una pietra al posto di un uovo. Ma perché dice *Chiedete e vi sarà dato*? E poi: *Cercate!* Ma se ci ha dato? *Ancora prima che chiediate*, perché allora dobbiamo cercarlo? E dicevamo, ieri sera, che il segno che il Signore ci dà, ci ha dato e continua a darci è, come dice San Luca: *Tanto più il Padre vostro darà lo Spirito Santo a chi glielo chiede*. Allora, se chiediamo lo Spirito Santo, ci è già stato dato con il Battesimo, con la Cresima. E allora perché dobbiamo cercare?

Lo Spirito Santo riversa in noi la carità di Dio, che cosa cerchiamo? Cercare? Purtroppo, cerchiamo altre cose che non quella. Ma dobbiamo cercare per ricevere quello che già possediamo, ma che noi non conosciamo, almeno a sufficienza.

Abbiamo dunque ricevuto, prima che lo chiedessimo, lo Spirito Santo con il quale dobbiamo cercare come obbedire, seguirlo, per godere la carità di Dio che Lui riversa in noi, nei nostri cuori. E quando abbiamo difficoltà dobbiamo bussare, dove? Alla porta del nostro cuore. Con che cosa? Con i doni dello Spirito Santo. E sappiamo, quando siamo arrabbiati, che non possiamo superare la nostra rabbia - specialmente quando l'adrenalina è molto alta, abbiamo lasciato che aumentasse fuori misura - se non con la pazienza che infonde in noi lo Spirito Santo.

Ma dobbiamo cercare ciò che abbiamo già ricevuto; e lo dobbiamo cercare non fuori di noi, ma dentro di noi. Dobbiamo bussare con questi ...martelli, se volete, batacchi, alla porta del nostro cuore; perché, bussando, smontiamo la nostra incredulità con la fede, la nostra acidità con la benevolenza. E allora, il cercare, il chiedere e il bussare sono conseguenza della consapevolezza di ciò che abbiamo ricevuto; e che molte volte preferiamo ignorare, che lo Spirito Santo abita in noi. E che noi siamo suo tempio; preferiamo dimenticare che non fare la fatica di bussare e superare la non voglia di ricevere i suoi doni. E mi fermo qui, perché ieri sera sono stato troppo lungo.

VENERDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ez 18, 21-28; Sal 129; Mt 5, 20-26)

“Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.

Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.

Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegna al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!”

Il Signore parla di giustizia e cita i farisei che erano giusti. Fariseo significa *giusto*, giusto secondo la legge. Dunque, la giustizia - come è ovvio - suppone un criterio di valutazione; e per i giudei, i farisei era l'osservanza della legge. E Gesù dice che bisogna superarla; dunque, non c'è più legge. Con quale criterio dobbiamo superare la legge dei farisei, che era molto severa, molto esigente, e direi anche molto impegnativa? Gesù dice: dovete superarla. C'è una contraddizione con S. Paolo, che la legge è stata non abolita, superata. E quale legge? Qua, nel Vangelo ci sono varie modalità pratiche dove dice: non uccidere, chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. “Ma io vi dico: chiunque si adira con il fratello sarà sottoposto al

giudizio”. Con quale criterio, dove sta scritto? E il Signore aggiunge: *Ma Io vi dico*. Cioè il legislatore sono io; e con quale diritto lo fa? Dunque, suppone che Lui, dando una legge superiore a quella che ha dato Dio - ha dato Dio a Mosè su tavole scritte - è superiore alla legge, dunque è Dio.

Ma questa legge non è scritta nel Vangelo solamente; quella è un’indicazione, come la legge che sta scritta nel codice civile e penale, di diritto canonico. Sono delle indicazioni per indicare un comportamento da tenere, ma con quale autorità? Chi fa le leggi? Adesso fanno le leggi delle adozioni gay, delle unioni: con quale autorità? Chi stabilisce che è giusto? Lo Stato, per ...il bene comune. Ma che cos’è il bene comune? Gesù fa come un presidente del consiglio? Come il Parlamento che stabilisce, o con un’altra autorità? Lo fa perché *Io vi dico*, perché *Io sono Dio*. E va bene; ma qual è il contenuto di quello che tu dici, dove tu prendi l’autorità? E tante altre cose che si possono dire. Alla fine, il fondamento della giustizia di Gesù è la giustizia di Dio.

Si parla tanto di misericordia che la interpretiamo a modo nostro, che il Signore ci lascia fare quello che vogliamo e poi ci perdona, poverini. E noi continuiamo a crogiolarci; usiamo la confessione per il perdono e poi, dopo una settimana o forse anche durante la confessione, facciamo come il lupo di Gubbio, di S. Francesco; che sente belare la pecora e dice a Francesco di finire di fare le due raccomandazioni, di fare il suo sermoncino, perché ha sentito la pecora belare e dice: “fa’ presto, perché io devo andare a mangiarla”. E aveva appena confessato di aver mangiato la pecora del povero contadino. Così facciamo noi. Pensiamo che questa sia la misericordia. Ma la misericordia è frutto della giustizia di Dio. Allora Dio è terribile, castiga! La giustizia che dobbiamo tenere presente è quella di Dio; e che cosa vuole Dio con la sua giustizia? Come ci ripete sempre San Paolo: che noi siamo conformi al Figlio suo. E la giustizia di Dio, e di conseguenza la sua misericordia, esige che noi oggi conformiamo al suo progetto.

E qual è il progetto? *Ci ha scelti prima della fondazione del mondo, per essere santi e immacolati* davanti a Lui. E questo è il fondamento della giustizia di Dio, che diventiamo conformi al Figlio suo, ripeto. San Paolo non fa altro che ripetere questo. Per cui noi non possiamo pretendere di giudicare, se non nella misura che siamo conformi al Signore Gesù. E lo siamo perché Lui ci ha incorporati a sé, ci ha fatti diventare uno con Lui. Ed è su questo principio che si fonda la giustizia cristiana, la relazione coi fratelli e, di conseguenza, la misericordia; perché, come dicevo stamattina, tutti siamo grandissimi peccatori ma poco conoscitori della giustizia di Dio, cioè di quello di essere conformi a Lui. Ed è inutile fare delle pratiche di pietà devote, come offrire il dono. Lascialo lì, vai a riconciliarti con il fratello, perché ti riconcili con il Signore Gesù, perché tuo fratello è il Signore Gesù.

Se no, è ipocrisia. Se non ci riconciliamo noi stessi, con il Signore Gesù è ipocrisia dire “scusa”, se poi non riconosciamo che l’altro con cui dobbiamo riconciliarci siamo noi stessi, che l’altro è con me, è il Signore Gesù. E lì ci sta il fondamento di ogni giustizia e di ogni misericordia, la consapevolezza che il Signore ci ha uniti a sé; ci ha uniti a sé per realizzare il disegno di Dio. E questo è il metro di

giustizia che dobbiamo ottenere, se non vogliamo essere ipocriti

SABATO DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

(Dt 26, 16-19; Sal 118; Mt 5, 43-48)

“Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.

Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?

Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”.

Il Signore dice ai suoi discepoli e lo dice anche a noi: *Avete inteso: amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico....* Questo è un fatto del tutto naturale, che non abbiamo bisogno che nessuno ce lo insegni, perché è chiaro che noi amiamo quelli che ci piacciono e odiamo quelli che dispiacciono. E questo è l'istinto naturale, ma non è questo che vuole il Signore. L'istinto naturale di amare non è amore, è egoismo, perché noi amiamo chi ci ama e rifiutiamo quelli che non ci piacciono. E non è egoismo, questo? Ma ci dice di amare i nostri nemici, quelli che ci fanno del male, che è impossibile. Perché ce lo dice? Perché tutti siamo figli di Dio e, soprattutto perché siamo portati naturalmente ad amare. Ma noi non possiamo amare se non impariamo a conoscere Colui che ci ha amato, dice S. Agostino. Noi non possiamo amare, se non nel fatto che cresciamo nella conoscenza che siamo stati amati, *quando eravamo tutt'altro che amabili.*

Per cui, solo la conoscenza di questo amore del Signore per noi che non siamo per nulla amabili ci rende possibile di amare i nostri nemici, che non ci piacciono; perché noi siamo stati amati quando eravamo tutt'altro che piacevoli. E questo amore qua, dice Sant'Agostino, è creato da Dio in noi. Noi non potremmo amare se Lui non ci avesse amati. Allora, dobbiamo imparare a lasciarci amare, come siamo amati da Dio e dal Signore Gesù che ha dato la sua vita per noi, per potere usare misericordia e amore per chi non ci ama. Perché noi siamo stati amati quando, ripeto, eravamo tutt'altro che amabili. Se Dio - dice San Giovanni - ha amato noi quando eravamo ancora peccatori (figli d'ira, direbbe San Paolo), quanto più dobbiamo amare, non solo come osservanza del comandamento che dobbiamo amare, ma come esigenza profonda del nostro cuore, che ci sentiamo consapevoli che siamo stati amati.

Allora, non è più un precetto solamente che il Signore ci dà: è un'esperienza nella quale dobbiamo crescere, di essere stati amati. Se no, è uno sforzo sterile che diventa un'ipocrisia perché l'amore non è in noi, se non lo riceviamo dal Signore Gesù. E allora non dobbiamo meravigliarci che facciamo fatica a amare quelli che ci odiano, non c'è possibilità di farlo. Dobbiamo allora spostare l'attenzione sul fatto che noi, grandi peccatori, siamo amati. Allora possiamo amare anche noi: non con le nostre

forze, ma con l'amore che Dio ha riversato mediante il suo Santo Spirito nei nostri cuori. Allora, ripeto, non dobbiamo cercare di sforzarci di amare: dobbiamo cercare di crescere nella consapevolezza che siamo amati. E dopo, di conseguenza, ameremo anche chi non ci piace.

II DOMENICA DI QUARESIMA (C)

(Gn 15, 5-12. 17-18; Sal 26; Fil 3, 17 - 4,1; Lc 9, 28-36)

Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme.

Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli non sapeva quel che diceva.

Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo". Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Oggi è la seconda domenica di Quaresima; e tutti gli anni, in questa seconda domenica, leggiamo questo brano della Trasfigurazione. Ed è un brano che sembra un po' stridere col tempo di Quaresima; perché, come dice (mi sembra che sia Sant'Agostino o San Giovanni Crisostomo) questo tempo è un tempo di combattimenti, di prove, di digiuni e non di premi o di corone. Infatti, se ricordate, la scorsa domenica abbiamo letto il brano delle tentazioni. In effetti siamo proprio in cammino nel deserto, non siamo ancora arrivati sul monte a goderci il panorama, come si può dire. E tutti noi, soprattutto chi lo fa con impegno, penso che senta i morsi della fame. Questi morsi proprio perché lo Spirito Santo – pensavo - come ha fatto con Gesù che l'ha spinto nel deserto per esser tentato da Satana, così fa anche con noi. Infatti, con il segno sacramentale delle ceneri che abbiamo ricevuto la scorsa settimana o due settimane fa, ci ha in qualche modo buttato sul ring; e sul ring bisogna combattere, altrimenti le prendi.

Eppure, San Paolo dice: *io non sono come chi batte l'aria*; e Isaia, in una lettura che abbiamo fatto la scorsa settimana diceva: *ma perché devo digiunare se non lo vedo; o mortificarmi, se non so, se non conosco il motivo?* E la festa di oggi vuole proprio spiegarci il senso e quindi anche il fine, lo scopo di quello che stiamo facendo, cioè questo digiuno. E per Gesù la Trasfigurazione è un segno della sua risurrezione, cioè della gloria; potremmo dire proprio della potenza divina, dello Spirito Santo che invaderà il suo corpo dopo la passione e la morte in croce. Ma quello che fatto Gesù non l'ha fatto per Lui - che non ne aveva bisogno - ma l'ha

fatto per noi. E la festa di oggi, pensavo, è proprio per darci non solo la speranza di quello che saremo dopo la morte, ma di quello che siamo già adesso agli occhi di Dio. Dio Padre, infatti, ci vede così: trasfigurati, splendenti come il Figlio suo Gesù; proprio perché, come Gesù, anche noi siamo avvolti da quella nube luminosa che è lo Spirito Santo.

E questa nube, come ha avvolto quelli che erano sul monte insieme a Gesù e come è scesa su Maria (non so se ricordate le parole dell'angelo, quando dice *lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'altissimo*) con questa ombra questa nube, questa potenza, questo Spirito è sceso su di noi il giorno del battesimo; e da quel giorno noi siamo trasfigurati. Tanto che San Paolo può dire *non siamo più noi che viviamo ma è il Cristo che vive in noi*. E non so se qualcuno di voi conosce - ogni tanto lo si racconta tra di noi - quel bel racconto di San Serafino di Sarno, quando il discepolo vede San Serafino trasfigurato, ripieno di Spirito Santo e gli dice così: *padre, non riesco a guardarvi perché i vostri occhi brillano come un lampo; il vostro volto si è fatto più abbagliante del sole, proprio come Gesù sul monte*. E San Serafino dice al discepolo: *non temere, in questo stesso momento anche tu sei divenuto luminoso come me, anche tu sei presente nella pienezza dello Spirito di Dio; altrimenti non avresti potuto vedermi, come in effetti mi vedi*.

E quella luce dello Spirito Santo che era scesa - diciamo - visibilmente su San Serafino, sul suo discepolo è la stessa luce che pervade, avvolge noi, ogni cristiano; e Dio ci vede in quella luce; ed è la stessa luce che pervade tra poco, pervaderà tra poco il pane e il vino, li trasformerà nel corpo e nel sangue di Cristo. E noi diciamo che quello di San Serafino è un miracolo; come anche quello che accadrà tra poco e come, conoscete, il miracolo di Lourdes: il miracolo di Lourdes è l'ostia che si alza di tanto così durante la consacrazione. E' proprio un piccolo miracolo, un piccolo segno per farci intuire il grande miracolo che avviene ogni volta che viene invocato lo Spirito sulle ostie. E padre Lino ci dice sempre che, se noi potessimo vedere la luce che avvolge il momento della consacrazione, o anche il momento della proclamazione del Vangelo, resteremmo abbagliati proprio come il discepolo con San Serafino, come gli apostoli con Gesù.

Eppure, né uno né l'altro sono un miracolo; ma potremmo dire, vorrei dire sono la realtà della vita in Dio che solo i Santi, cioè i puri di cuore possono percepire ai vari livelli che Dio gli concede. E allora, dicevamo, perché noi non possiamo vedere questa realtà? Perché, come dice San Paolo nella seconda lettura, siamo tutti intenti alle cose della terra - forte questa frase - e di questa presenza dello Spirito dentro di noi ce ne curiamo poco. E quanta fatica facciamo a staccarci da queste cose della terra! E lo dico per me perché in questo periodo, penso come anche voi, sto cercando un po' di rientrare in me stesso; e, come diceva qualcuno, il mal di gola che mi è arrivato è proprio il segno dell'opposizione che lo Spirito trova in questa discesa nel mio cuore.

E, per poter entrare in questa realtà divina, è necessario imitare la fede di Abramo il quale ha creduto fermamente a quello che Dio gli ha promesso, questa discendenza

innumerevole, quando non aveva ancora nessuno. Ma ha dovuto, ha dovuto mettere a tacere tutte le opposizioni interne, e ce n'erano tante. E così anche per noi. Come dice Sant'Agostino: quello che Dio vede tu credilo; *se Dio vede in te questa presenza dello Spirito Santo che ti trasfigura, tu credilo, non dubitare e poi lo vedrai!* Ma siccome la nostra fede, altro che granellino di senape, è proprio piccolissima, allora chiediamo al Padre, come abbiamo fatto nella preghiera iniziale, di *purificare gli occhi del nostro spirito, perché possiamo godere la visione della tua gloria*, proprio come abbiamo anche cantato nel salmo: *il tuo volto, Signore, io cerco; non nascondermi il tuo volto!*

LUNEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA

(Dn 9, 4-10; Sal 78; Lc 6, 36-38)

“Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio”.

Il Signore vuole dare a noi la forza di osservare i comandamenti del suo amore; e ci insegna la strada per osservarli. La forza sta proprio nel credere a quello che il Signore ha detto anche domenica del suo Figlio; ha detto: *Questo è il mio Figlio prediletto in cui mi compiaccio, ascoltatelo!* E abbiamo visto come l'ascolto di questo Signore è accogliere la luce che Lui aveva dentro di sé, come il Figlio di Dio; perché diventi luce in noi e percorriamo la strada per arrivare alla gloria, alla trasformazione di noi stessi. Ma la difficoltà che ha l'uomo, normalmente, è che la sua esperienza di vita lo porta a giudicare, e a dare le cose ai fratelli, con misura. Dice qui: *Con la misura con la quale voi misurate, sarete ricompensati, sarà misurato a voi in cambio; e vi sarà dato - se voi darete - una misura pigiata, scossa e traboccante, vi sarà versato in grembo;* cioè, il nostro cuore, la nostra vita, se noi crediamo a questo dono fattoci da Dio, mediante il Figlio suo di essere suoi figli.

Gesù nella trasfigurazione parla della sua *“dipartita”*; poi, scendendo dalla montagna, esprime il contenuto del discorso con Mosè ed Elia: *“Egli dovrà andare a Gerusalemme, e soffrire molto”* ed affrontare tutte le opposizioni, continuando però sempre ad amare, ad aver misericordia fino all'ultimo, quando dirà: *Perdona loro perché non sanno quello che fanno.* Gesù ha un cuore largo, conosce l'amore del Padre; e trovando l'uomo con un cuore piccolo, che non crede all'amore di Dio, che ha paura di Dio, che vive nella grettezza, nella chiusura, non smette di mantenere il suo cuore aperto all'azione di Dio, affinché la misericordia del Padre passi attraverso di Lui a noi, mediante l'offerta della croce.

Questa fede è necessaria. Noi vorremmo sperimentare subito questa abbondanza, questa misericordia; cioè vorremmo sperimentarla, ma non possiamo sperimentarla se il nostro cuore non si allarga, se la nostra fede non ha fiducia totale in Dio, non si

abbandona a Dio come ha fatto Gesù. Siamo figli prediletti. Credere a questo, come abbiamo sentito anche nel miracolo di quell'uomo, che aveva il suo servo che stava male, stava per morire. Gesù gli dice: *Va, va!* e lui obbedisce; va e si rende conto dopo, che nell'ora in cui Gesù ha detto "va", è stato guarito. Prima di fare il comandamento di Dio e di fare quello che Lui ci dice (*Va e fai anche tu lo stesso, va, opera questo*, il mandare è operare), noi abbiamo la tendenza di confrontare quest'opera sempre con nostro piccolo pensiero, piccolo cuore, e stiamo lì chiusi. Non ci conviene; perché, più noi apriamo il nostro cuore alla misericordia, più accettiamo la purificazione. Avete sentito: *Ci asteniamo da ogni peccato, per avere la forza; la penitenza del corpo è medicina dell'anima.*

Nella preghiera dopo la comunione, dopo che abbiamo già ricevuto Gesù in noi, che è entrato in noi, che ha condiviso con noi la nostra vita, ci dà la sua e noi entriamo nella sua: *"Ci purifichi da ogni colpa Signore"* ancora. Questa purificazione della colpa, è il modo di ragionare, di pensare umano - sentivamo anche nelle omelie precedenti - che non è da Dio, che dice al Signore: "No, io non voglio andare alla croce"; Pietro: "No, non devi andarci tu". E noi, questa voce umana, bella, la ascoltiamo; la ascoltiamo impedendoci di obbedire a quella vita nuova, che è dentro di noi. Per cui: *Ci purifichi da ogni colpa questo sacramento*, la comunione al tuo sacramento; poi ci dice: *ci renda partecipi della gioia eterna.*

Faremmo esperienza che la misericordia del Signore è infinita, per noi prima, perché ci ha amati fin dall'eternità e ha continuato ad aver misericordia. E poi diventa una comunione coi fratelli; perché più abbiamo da perdonare, più ringraziamo. Non usiamo il metodo appunto di chiuderci, di giudicare, di misurare col centesimo l'amore che diamo ai fratelli, l'abbandono di noi all'amore di Dio per il fratello. E allora questa gioia eterna, la pregusteremo - come abbiamo sentito nella preghiera di domenica - la pregusteremo nel sacramento e nella gioia dello Spirito Santo; che, quando noi amiamo, ci trasforma e ci dà una gioia profonda, intima, che non può essere contenuta dalla nostra esperienza. Qualche volta ce la fa gustare sia nel corpo che nella mente: una gioia grande della compiacenza di Dio per noi.

19 MARZO - SOLENNITÀ DI SAN GIUSEPPE

(2Sam 7,4-5.12-14.16; Sal 88; Rm 4,13.16-18.22; Mt 1,16.18-21.24)

Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto.

Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati".

Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emanuele, che significa Dio con noi. Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.

Festeggiamo oggi San Giuseppe, un grande Santo; lo festeggiamo proprio prima della settimana santa, entrando nella settimana Santa. E quando si pensa a San Giuseppe lo si vede - almeno così capita a me - un po' come (scusate l'espressione) un po' come un Santo "per forza"; nel senso che, all'interno della Sacra Famiglia, Gesù sappiamo chi era: il figlio di Dio, era Dio, quindi era Santo per natura; Maria, pur essendo - diciamo - una come noi, fin dall'inizio è diventata simile a Lui, cioè più simile a Gesù: concepita senza peccato, madre di Dio; cioè Santa - diciamo - per grazia. E di fronte a questi due colossi, mi viene da pensare appunto che San Giuseppe sia dovuto divenire un po' Santo, Santo per forza. E, nella lettura che abbiamo fatto questa notte alle vigilie noi monaci, San Bernardino da Siena affermava che *una delle regole generali (lo cito come dice lui) di tutte le grazie singolari partecipate a una creatura ragionevole è che, quando Dio sceglie qualcuno per una grazia singolare o per uno Stato sublime, concede alla persona prescelta tutti carismi che le sono necessari per il suo ufficio.*

E tutto questo possiamo e dobbiamo pensar proprio per San Giuseppe; e quello che dice San Bernardino è molto chiaro e anche molto bello. E non è avvenuto solo per San Giuseppe o per magari qualche persona particolare; ma, come dice, è una regola generale; cioè, potremmo dire, a seconda del bisogno Dio non si tira indietro quando chiede qualcosa a qualcuno; ma è presente con tutta la sua forza, con tutto il suo Spirito. E questo lo vediamo - mi viene in mente - proprio ad esempio nel sacramento del matrimonio, visto che San Giuseppe è sposo della Beata Vergine Maria; che appunto è un sacramento, cioè una presenza tutta speciale di Gesù nella famiglia. E pensavo che, anche lì, più vado avanti più capisco perché Gesù ha elevato il matrimonio a sacramento: lo Spirito Santo deve lavorare parecchio, per tenere insieme marito moglie e i figli; questo vale anche per la vita in comunità.

Però l'obiezione più comune a questa regola di San Bernardino - almeno pensavo questo - è quella che si chiede come mai, se Dio dà la grazia necessaria per una vocazione, ora ci sono tanti matrimoni che falliscono, come anche vocazioni religiose o anche sacerdotali anche se essi sono un sacramento. La sacra famiglia era composta di tre persone: Giuseppe, Maria e Gesù. Cioè tra Maria e Giuseppe - cioè tra marito e moglie - c'era di mezzo Dio; e sappiamo che la Sacra Famiglia è - o dovrebbe essere - il paradigma di ogni famiglia cristiana. Il problema, appunto, è che quello che è scontato per la Sacra Famiglia non lo è per tante cosiddette famiglie cristiane. Cioè, come infatti Gesù - cioè Dio - è il centro che unisce Maria e Giuseppe, così Dio dovrebbe essere il centro tra ogni marito e moglie che vogliono crescere, sia a livello personale sia di famiglia; e soprattutto proprio per il bene dei figli; altrimenti, il matrimonio va avanti un po' come una ruota "scentrata".

Ed è vero che San Giuseppe ha avuto da Dio tutti i carismi per adempiere il suo compito di custode premuroso di Gesù e anche di Maria; ma lui ha preso sul serio il rapporto con Gesù e con Maria. E, ragionando inversamente, potremmo anche dire che anche Maria ha dovuto, in un certo senso, sudare sangue come Gesù nel Getsemani, proprio per sostenere tutto il peso di gloria di cui era stata investita - vedevamo prima; perché se è vera la regola di San Bernardino, e cioè che Dio doni in base alla missione da compiere, penso che sia anche vero che se Dio ha donato tanto a Maria è perché voleva richiedere da lei quello che solo lei poteva dare; e cioè, come vedevamo altre volte, il martirio del cuore, come le aveva predetto Simeone nella presentazione al Tempio, l'unione strettissima a Gesù durante tutta la sua vita; in particolare proprio nel momento della passione e morte in croce.

Simeone diceva a Maria: *anche a te una spada trafiggerà l'anima*. E a questo martirio del cuore è stato unito anche San Giuseppe il quale, insieme a Maria, ha fatto crescere questo Dio bambino; e, mentre cresceva questo Dio bambino, cresceva anche lui, sapendo quale sorte gli sarebbe toccata. E allora chiediamo proprio a San Giuseppe, come a Maria, di farci crescere anche noi in questo rapporto con questo Gesù bambino che vive in noi.

MERCOLEDÌ DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ger 18, 18-20; Sal 30; Mt 20, 17-28)

Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici e lungo la via disse loro: "Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito e flagellato e crocifisso; ma il terzo giorno risusciterà".

Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: "Che cosa vuoi?". Gli rispose: "Di che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno". Rispose Gesù: "Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?". Gli dicono: "Lo possiamo"

Ed egli soggiunse: "Il mio calice lo berrete; però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio".

Gli altri dieci, udito questo, si sdegnarono con i due fratelli; ma Gesù, chiamatili a sé, disse: "I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti".

I vangeli di questi giorni sembra che abbiano come protagonisti un po' quelli che

sono più vicini a Gesù, a Dio, innanzitutto. Ieri, per esempio, erano gli scribi e i farisei, quelli che si sono seduti sulla cattedra di Mosè; e oggi sono proprio quelli che sono i più vicini a Gesù, gli apostoli. Anche lunedì c'era San Pietro che, abbiamo visto, era il primo degli apostoli non solamente nel bene (in quanto è stato scelto per fondare la Chiesa di Gesù) ma anche nell' opposto, perché lo ha tradito. E oggi abbiamo gli altri due della *crème*, proprio i tre migliori, si può dire, che vorrebbero soffiare il posto a Pietro in questa gara, proprio per stare vicini, uno alla destra e uno alla sinistra. E questa, potremmo chiamare questa scena familiare dove si mette dentro anche la mamma dei due, no, per sponsorizzare questa causa, da una parte fa vedere ancora una volta l'umanità, anzi la miseria degli apostoli; ma dall'altra dovrebbe farci riflettere sul perché noi siamo vicino a Gesù.

E questa domanda è per tutti: quelli che vengono a Messa qui alla sera - che potremmo chiamare gli amici dei vicini di Gesù - e soprattutto noi monaci, proprio perché siamo, dovremmo essere i veri vicini di Gesù, quelli che sono vicino a suo cuore. E questa è la stessa domanda che fa San Benedetto a chi vuole entrare in monastero: *perché sei venuto qua, che cosa cerchi, che cosa desideri?* E ognuno di noi è chiamato proprio a dare una risposta. E penso che tutti noi, a cominciare da noi monaci, possiamo rispondere un po' come ha fatto Pietro domenica nella Trasfigurazione: *perché è bello per noi stare qui*, con Gesù. E sono sicuro che i primi che darebbero questa risposta sono quelli che vengono sempre, i bambini, anche se stasera non ci sono. Ma per arrivare a questa risposta, per noi che siamo adulti, ormai siamo cresciuti, è necessario tornare un po' bambini perché la vita cristiana - come ci viene sempre detto - è molto più semplice di quanto pensiamo; e diventa complicata quando noi crescendo, o pensando di crescere diventiamo complicati e non vogliamo capire; e soprattutto non vogliamo cambiare.

E basterebbe che ogni giorno ci fermassimo a riflettere un po' su quelle domande fondamentali della vita, che non sono poi tante; ma se ci fermiamo a riflettere rischiamo di andare un po' in crisi. E, siccome non ci fermiamo mai, allora il Signore suscita delle difficoltà perché iniziamo a vedere che cosa è veramente importante nella nostra vita e lasciare le cose superflue. E volevo concludere con un testo di San Bernardo che è veramente molto bello e anche molto forte, che ci può aiutare in questa riflessione per non complicarci troppo la vita. Lui dice (è tratto dal *De considerazione*): *Come sarebbe bello se l'anima si raccogliesse tutta in se stessa e richiamasse le proprie inclinazioni da tutti quei luoghi dove sono tenute prigioniere;* e fa un elenco: *il timore di quel che non si deve temere, l'amore di quel che non si deve amare, il dolore per le cose inutili, la gioia per quelle ancor più inutili, onde librarsi con esse - con queste inclinazioni liberate - in un volo pienamente libero, vibrare nell'impeto dello Spirito e immergersi nel profluvio della grazia.*

E allora chiediamo al Signore - lo chiedo io per me e ognuno lo chieda per sé - di approfittare di questo tempo di Quaresima per fermarci un po', un po' di più e scendere in noi stessi, per guardarci in profondità alla luce dell'amore di Dio che mai ci abbandona.

GIOVEDÌ DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ger 17, 5-10; Sal 1; Lc 16, 19-31)

“C’era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto.

Stando nell’inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura. Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi. E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento.

Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvedranno. Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi».

Nel Vangelo di oggi abbiamo di fronte queste due persone: una ricca che banchetta tutti i giorni e una povera, Lazzaro, che brama di saziarsi di quello che avanza dalla tavola del ricco. E queste due persone, durante la vita terrena, possiamo dire che hanno vissuto vicinissimo tra loro, potremmo dire a pochi metri l'uno dall'altro, Lazzaro era proprio fuori dalla porta della casa del ricco, come capita in tanti, tanti mendicanti che sono magari fuori della chiesa o da altre parti. Eppure, possiamo dire che tra di loro erano lontanissimi, perché c'era un abisso che li separava; e questo abisso non era dovuto tanto al fatto che uno era ricco e l'altro era povero; ma derivava dal cuore del ricco che era chiuso in se stesso; era chiuso nel proprio egoismo; tanto che probabilmente non s'accorgeva neanche di questo, di questo povero, di questo Lazzaro perché, altrimenti, penso che probabilmente l'avrebbe fatto andare dall'altra parte, per non disturbare i suoi banchetti.

E questo egoismo non solo ha scavato un abisso tra lui e Lazzaro; ma l'ha fatto sprofondare a poco a poco in un altro abisso, quello del suo cuore; il quale, come abbiamo sentito da Geremia, è più fallace di ogni altra cosa e difficilmente guaribile. E di quello che c'è dentro il cuore di queste due persone nessuno poteva sapere, solo Dio; il quale, come abbiamo sentito, scruta la mente ai saggi e ai cuori. Però viene manifestato solo dopo la morte, quando Lazzaro viene portato dagli angeli accanto ad Abramo - quindi pensiamo, immaginiamo in alto - e il ricco invece viene sepolto. E, come ci viene sempre detto, il termine esatto è *sprofondò*; cioè sprofondò proprio

in questo abisso del suo cuore che, durante tutta la vita, si era in un certo senso scavato con i suoi egoismi.

E ieri riflettevamo sul fatto che, a volte, coloro che sono i più vicini a Dio - come gli scribi e i farisei nel popolo ebraico, come gli apostoli per noi - sono proprio coloro che alle volte ne approfittano, appagando il loro tornaconto, il loro egoismo. E tra questi vicini adesso, in questo momento, siamo tutti noi qui, i cristiani; e, soprattutto, dicevamo, noi monaci che siamo nella Chiesa proprio i più vicini - almeno dovremmo esserlo - i più vicini al cuore di Dio. E purtroppo - parlo per me soprattutto - possiamo profittare di questa vicinanza per fare i nostri comodi; e qui scaviamo un abisso tra noi e Gesù. Cioè, per usare un'immagine tipicamente trappista, ci scaviamo la fossa ogni giorno. Sappiamo che era Chesterton che ha inventato questa - diciamo - diceria, proprio che i trappisti ogni giorno si scavavano un po' la propria fossa (i trappisti non l'hanno mai fatto, in realtà). Però lui, questo Chesterton la intendeva in senso positivo, cioè come ricordo della morte. E noi rischiamo invece di caderci dentro, se non ci convertiamo.

E, per poter riemergere da questo abisso, è necessario innanzitutto, penso, credere che il Signore è vicino, che è sempre presente; come proprio come Abramo era vicino a Lazzaro. Ed è Lui che costantemente, potremmo dire, riempie di palate di grazia il nostro cuore, per riempire questo abisso. Soprattutto lo fa adesso e mediante i sacramenti con i quali riversa con abbondanza il suo Spirito; e poi suscitando in noi il volere e l'operare, come dice una bella preghiera. Cioè, dà a noi la possibilità di contribuire, andando proprio contro il nostro egoismo che ci svuota, con atti di amore. E mi veniva l'immagine proprio come ogni piccolo atto potrebbe essere proprio una badilata di grazia. E se il sacrificio è un po' più grande, mettiamoci anche una carriola; e se invece cominciamo qualcosa di grosso per amore di Gesù, allora buttiamo dentro proprio una camionata, come fa in questi giorni Franco. In questo modo possiamo riempire questo abisso e starcene un po' in pace.

VENERDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA

(Gn 37, 3-4. 12-13. 17-28; Sal 104; Mt 21, 33-43. 45)

“Ascoltate un'altra parabola: C'era un padrone che piantò una vigna e la circondò con una siepe, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre, poi l'affidò a dei vignaioli e se ne andò. Quando fu il tempo dei frutti, mandò i suoi servi da quei vignaioli a ritirare il raccolto. Ma quei vignaioli presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero, l'altro lo lapidarono. Di nuovo mandò altri servi più numerosi dei primi, ma quelli si comportarono nello stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: Avranno rispetto di mio figlio! Ma quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra sé: Costui è l'erede; venite, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità. E, presolo, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero. Quando dunque verrà il padrone della vigna che farà a quei vignaioli?”

Gli rispondono: “Farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo”. E Gesù disse loro: “Non avete

mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri?

Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare”.

Udite queste parabole, i sommi sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro e cercavano di catturarlo; ma avevano paura della folla che lo considerava un profeta.

Nel Vangelo di oggi Gesù racconta questa parabola dei vignaioli omicidi sia per far emergere che cosa c'è nel loro cuore, nel cuore di questi vignaioli, ma anche, penso, soprattutto per far emergere quello che c'è nel cuore di Dio. Infatti, questa parabola possiamo dire che è un mirabile riassunto di tutta la storia della salvezza di Dio con il suo popolo; potremmo dire, utilizzando un'espressione della prima lettura, del sogno che Dio aveva nei riguardi del popolo d'Israele che considerava come sua vigna, come sua proprietà; non come un padrone a cui gli altri dovevano sottomettersi, come fossero degli schiavetti, ma invece era basato su un rapporto di amore. Basta che leggiamo anche il profeta Isaia al capitolo cinque, che è lo stretto parallelo di questo brano. Inizia così: *Canterò per il mio diletto il mio cantico d'amore per la sua vigna; il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle.....* e poi da lì tutto il resto più o meno come viene anche detto nel Vangelo.

Eppure, questo amore non viene compreso. *L'amore non è amato*, dice San Francesco. Gli uditori di Gesù vedono in Dio un padrone, un padrone che viene a togliere quello che pensavano essere diventata loro proprietà, cioè appunto questa loro vigna che è poi simbolo della vita. Pensavo che a quei tempi probabilmente non c'era ancora in vigore la legge dell'usucapione. E anche Dio quindi, come Giuseppe, è un sognatore; e il sogno di Dio - dicevamo - è proprio quello che il suo popolo (che adesso siamo tutti noi qui, in questo momento) produca dei frutti squisiti; cioè, corrisponda, accolga questo amore, proprio perché possiamo essere noi i primi a goderne. E questo amore di Dio pensavo che non è un amore platonico, spirituale, ma è molto concreto; perché il nostro Dio è un Dio geloso, è un fuoco divoratore dice il Deuteronomio.

Ma non è geloso come i fratelli di Giuseppe, che vogliono la sua morte perché Giacobbe lo amava più degli altri; ma perché Gesù, adesso, è la vera vite. E, se noi ci stacciamo da Lui, siamo noi a morire, non Lui. Siamo noi che secciamo come i tralci, e poi veniamo bruciati. Ed è per questo che San Giacomo rincara la dose, quando dice: *gente infedele* - cioè adultera, nel senso che rompe la relazione con Dio - *non sapete che amare il mondo è odiare Dio? Chi dunque vuol essere amico del mondo si rende nemico di Dio.* E poi conclude: *O forse pensate che la Scrittura dichiara invano che fino alla gelosia ci ama lo Spirito che Egli ha fatto abitare in noi?* Questa appartenenza a Lui, questa vigna che siamo ognuno di noi Gesù l'ha pagata a caro prezzo. *Infatti, siamo stati comprati a caro prezzo, mediante il sangue di Cristo sulla croce*, dice San Paolo; e stiamo pur tranquilli che Lui non ci molla.

Infatti, come anche dice il *cantico dei cantici* che leggiamo tutte le domeniche del

tempo ordinario: *Forte come la morte è l'amore, tenace come gli inferi è la gelosia; le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma del Signore.* E qui pensavo che se ognuno di noi, a cominciare da me, comprendessimo che quando il Signore sembra che ce l'abbia con noi, che ci perseguiti, o magari al contrario che ci abbia abbandonato, cioè tutte le situazioni di sofferenza, è proprio perché in quel momento sta - in certo senso - divampando il suo amore, la sua gelosia per noi. Cioè, in quel momento vuole farci comprendere quanto ci ama e strapparci da tutti i nostri idoli che ci stiamo costruiti. E quando il Signore fa così non dovremmo opporci come fanno oggi i giudei; ma dovremmo lasciarci un po' mettere in questione; non avere paura che questo infinito amore bruci le nostre ribellioni - come cantiamo in un inno - e ci riduca a deserto, proprio come dice ancora Isaia al capitolo cinque; perché allora davvero il deserto rifiorirà della sua vita divina. Chiediamo allora allo Spirito di resistere, quando divampa la sua ira contro il male che c'è in noi; e di accogliere questa azione.

SABATO DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA

(Mic 7, 14-15. 18-20; Sal 102; Lc 15, 1-3. 11-32)

Si avvicinarono a lui i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro". Allora egli disse questa parabola:

Disse ancora: "Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso,

perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso.

Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”.

Concludiamo questa seconda settimana di Quaresima con questo brano del Padre misericordioso, che è sempre molto bello risentirlo; in Quaresima ci sono tutti brani scelti e per questo brano ci vorrebbe padre Bernardo a commentarlo, visto che sta preparando il suo ritiro sulla misericordia, proprio su questo brano. Però, lo faccio io. E vorrei un po' agganciarlo a quello che dicevamo ieri, quando riflettevamo sul lato - potremmo dire - opposto della misericordia, e cioè sulla gelosia di Dio nei nostri riguardi; che a differenza nostra desidera la vita e non la nostra morte, come di solito noi facciamo con gli altri. Solo che - dicevamo - per donarci questa vita spesso divampa la sua ira contro il male che c'è in noi; e questo fuoco d'amore *brucia tutti intorno i suoi nemici*, come dice il salmo. Solo che noi abbiamo l'impressione che Dio vuole farci del male o che ci abbandoni.

E oggi, al contrario; il Vangelo fa vedere l'aspetto buono di Dio, la sua misericordia. E questo padre che sembra non intervenire aspetta il ritorno del figlio che ne ha combinate di tutti i colori; e quando lo vede non solo non gli corre incontro col bastone, come diceva un bambino napoletano in un tema, in un famoso libro di qualche anno fa; e, tra parentesi, quanti genitori o educatori agirebbero come questo padre, non so; io sicuramente no. Invece lui l'accoglie, pieno di gioia; e fa tutto quel che abbiamo visto, no? Tutto questo per dire che Dio le tenta un po' tutte, perché noi ci accorgiamo con quale immenso amore ci ha amati; tanto da darci proprio suo Figlio morire per noi. Certo che a noi farebbe un po' più comodo avere il padre misericordioso di oggi che - come dicevamo ieri - quello geloso di ieri; ma, anche quando la gelosia di Dio sembra divampare e noi ci sentiamo perduti, potremmo dire che anche questo è un aspetto della sua misericordia.

Proprio come questa mattina - se ricordate, fratelli - alla preghiera di terza abbiamo letto che *Dio tutti quelli che ama li rimprovera e li castiga* (libro dell'Apocalisse), proprio come fa un papà che vuole bene ai suoi figli, li vuole crescere bene, anche qui. Il problema quindi, come sempre, non è in Dio, ma in noi: o perché approfittiamo della sua misericordia per fare i nostri comodi, come ha fatto il figlio minore; oppure perché approfittiamo della sua presunta durezza per starcene nell'opposizione a Lui, come ha fatto il figlio maggiore, e anche lì continuare a fare i nostri comodi. Il figlio minore, infatti - che se ne è andato - vedeva nel padre, potremmo dire, un nonnino talmente misericordioso, tra virgolette, che era come se non ci fosse, come se fosse morto; e infatti si fa dare la parte del patrimonio che gli spetta, proprio come capita quando uno muore. E l'altro figlio invece, quello buono,

anche lì tra virgolette, al contrario vedeva nel padre un padrone duro che non gli dava mai nessuna soddisfazione.

Eppure, nessuno di loro riesce a superare questo, chiamiamolo questo pregiudizio emotivo; non solo mediante il dubbio che forse il padre è un po' diverso da quello che hanno in testa loro, ma anche e soprattutto che forse il dito va puntato su loro stessi, anziché sul padre. E questo puntare il dito su se stessi è proprio quello che un po' a fatica è avvenuto nel figlio minore il quale, dopo aver sperimentato la misericordia del padre per tutta la vita quando era in casa - però senza mai accorgersene - adesso sperimenta un po' le bastonate della vita. Cioè, potremmo dire che è la gelosia e quindi anche il castigo di Dio, dicevamo prima, ma in senso positivo di correzione, perché è amato profondamente. E questo amore non vuole che rimanga tra i porci, ma lo riuole casa, lo riuole vicino al suo cuore.

E questo figlio, non sapendo più dove sbattere la testa, ritorna al padre; prima dentro il suo cuore (che lì è un passo già difficile) e poi anche insieme a poco a poco, muovendo anche i primi passi. E, come si dice, Dio conosce chi ha davanti e sa come agire con ciascuno di noi. Però, da parte nostra, è proprio necessario rientrare in noi stessi e, possibilmente, anche rimanerci accusando noi stessi e non proiettando il nostro star male sul Padreterno; anzi, come dice Sant'Agostino: *quando il Signore pota e fa male, tu loda*. E penso che sia questa la migliore medicina per guarire.

III DOMENICA DI QUARESIMA (C)

(Es 3, 1-8. 13-15; Sal 102; 1 Cor 10, 1-6. 10-12; Lc 13, 1-9)

In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli circa quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù rispose: "Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo".

Disse anche questa parabola: "Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: Ecco, son tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno? Ma quegli rispose: Padrone, lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai".

Stiamo percorrendo il sacramento della conversione che è la Quaresima; e il cammino che stiamo facendo è il ritorno a questo Padre Santo e misericordioso; perché non siamo suoi figli ed Egli è Colui che è la vita e dà la vita. Il simbolo che abbiamo ascoltato nella prima lettura di questo rovelto che arde, non si consuma è proprio il segno che Dio è vita eterna che non è consumata da niente. Il fuoco della

vita, dell'amore che Lui ha in Se stesso è sempre vivo; e questo fuoco è quello che è stato appiccato a quel legno della croce di legno secco e che non ha consumato la vittima e neanche il legno, ma è diventato salvezza; e il fuoco dello Spirito è uscito da questo Figlio di Dio sulla croce che dà la vita. E le quattro lettere che erano scritte per prima sulla croce, in ebraico, erano proprio queste: *Javè*, il tetragramma. Gesù aveva detto: *Quando sarò innalzato da terra, saprete che Io sono*; e lo scrivono proprio, viene scritto perché Lui è Colui che dà la vita, non muore.

E questo Dio che è venuto a prendere la nostra umanità - che era secca, perché era priva dello Spirito, dell'acqua dello Spirito - si trova che questo Padre, Dio - come abbiamo sentito nella seconda lettura - è Colui che sempre nutre i suoi figli, dà da bere, dà da mangiare, dà l'acqua dalla roccia. E questa roccia, quest'acqua è il simbolo nel vecchio testamento di Cristo; ed è Cristo che nutre ogni uomo che viene a questo mondo con il cibo che il Padre dà che è Lui stesso; e con tutte le cose che nel Figlio ci dà, mediante il Figlio. Ora, questa dimensione è l'azione di Dio. Ma c'è una realtà che il Signore mette in risalto e anche San Paolo, che noi possiamo perire, al futuro: *perirete*.

Gesù fa due volte la domanda: *Credete voi che quei tali fossero più colpevoli?* Qui, la domanda che Lui fa, *credete che*, significa: "Ma voi pensate che siete migliori di quegli altri?" Prima cosa: ciascuno si batta il petto, non batta quello dell'altro! Mentre noi abbiamo la tendenza a vedere l'altro che non vive da figlio, che non si comporta bene; e io? Mentre Gesù dice: *Attento*, al presente; la tua conversione è da fare sempre. *Non vi convertite*; non *convertirete*, cioè *non vi convertite adesso al Padre*. Convertiamoci ogni momento, perché Lui sempre guarda noi e ci genera come figli; e invece noi dimentichiamo questo presente e soprattutto, di amare i fratelli e fare come ha fatto il Padre che ha dato il suo Figlio.

Allora la Pasqua sarà veramente Gesù che entra nella casa del nostro cuore, della nostra vita, come ha fatto con Zaccheo, con Matteo, a fare festa; perché noi vivremo da figli di Abramo, da figli del Padre, perché ameremo; e vivremo di amore e ameremo i fratelli per fare festa con loro, perché anche loro, con noi, sono figli del Padre; e il Padre gode, la madre Chiesa, Maria gode quando noi ci amiamo come il Signore ci ha amato.

25 MARZO - ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE C

(Is 7, 10-14; Sal 39; Eb 10, 4-10; Lc 1, 26-38)

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.

Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato

Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo".

Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio".

Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei.

Oggi festeggiamo la solennità dell'annunciazione a Maria. Dato che il 25 marzo cadeva la settimana santa allora è stata spostata ad oggi. L'annunciazione richiama il mistero dell'incarnazione; anzi potremmo dire ancor più del Natale. Proprio è l'inizio dell'incarnazione perché - come abbiamo letto - è quando Gesù è stato concepito nel grembo di Maria, per opera dello Spirito Santo; e sembrerebbe un po' una contraddizione celebrarlo adesso, visto che stiamo festeggiando tutt'altra cosa, cioè il tempo pasquale, quando praticamente Gesù è risorto. Allora com'è che possiamo conciliare questi due estremi, se vogliamo? Nella preghiera che abbiamo fatto all'inizio abbiamo detto che il Padre ha voluto che il suo Verbo si facesse uomo nel grembo della Vergine Maria. E questo significa che alla base di tutto c'è un progetto, c'è un piano divino che - sempre come dice la preghiera alla fine - è quello di rendere partecipi gli uomini della sua vita immortale.

Ed è un piano che ovviamente è stato fatto, pensato non solo prima della incarnazione storica di Gesù ma anche di Adamo ed Eva, cioè è prima della creazione del mondo. Potremmo dire che ha avuto inizio fuori del tempo e avrà il suo compimento definitivo, anche lì, fuori del tempo, cioè un piano eterno. E questo è ben espresso nell'inno agli Efesini all'inizio, quando dice quel passo famoso, che *in Cristo Gesù il padre ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo*. E questo piano meraviglioso che Dio Padre ha progettato per ognuno di noi per ogni cristiano - che, dico per me, dovremmo meditare un po' di più per sollevare lo sguardo alle cose di lassù invece che a quelle della terra - ebbene, questo piano si scontra però fin dall'inizio con la libertà dell'uomo che, istigato dal diavolo - il quale è colui che separa - si stacca da Dio con il peccato.

Ed è qui che avviene, in certo senso, la profonda connessione tra l'incarnazione del Signore e la redenzione dell'uomo. E San Pietro la evidenzia all'inizio della sua prima lettera, quando afferma: *Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili come l'argento e l'oro foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dei vostri padri - cioè dal peccato - ma con il sangue prezioso di Cristo come di agnello senza difetti e senza macchia*. E poi dice una frase fortissima: *Egli - cioè Cristo - fu predestinato - anche qui - già prima della fondazione del mondo, ma si è manifestato negli ultimi tempi per voi*. Cioè, è stato predestinato come agnello, come agnello che doveva

morire. E anche qui, appunto, si parla di predestinazione. Ma, mentre prima la predestinazione riguardava noi, adesso riguarda invece Gesù Cristo. E, altra cosa: se prima la nostra predestinazione potremmo dire che era tutto in positivo, cioè siamo stati predestinati ad essere figli nel Figlio, per Gesù invece la sua predestinazione era quella di liberarci dal peccato mediante il versamento del suo sangue prezioso, cioè il mistero pasquale; proprio che abbiamo vissuto e che stiamo vivendo adesso.

Tra l'altro, è una coincidenza forse che quest'anno l'annunciazione cade proprio il 25, cioè il 25 marzo l'annunciazione cade proprio il venerdì Santo, cioè quando Gesù è morto in croce. E questo da una parte significa che non possiamo dividere, come dicevamo, i due misteri; perché Dio per realizzare il suo progetto ha dovuto tener conto della scelta dell'uomo. In questo senso è vera l'affermazione che fa S. Leone Magno, quando dice che Gesù è nato per andare a morire in croce; e purtroppo viene crocifisso da noi tutte le volte che ci stacciamo da Lui con il peccato. Crocifiggiamo Lui, ma crocifiggiamo anche noi perché Lui è la nostra vita; ed è Lui che muore in noi quando noi pecciamo. E d'altra parte, invece, dovremmo sempre tener presente che la nostra predestinazione finale è la santità; e tutto quello che sull'esempio di Cristo patiamo, dobbiamo patire, in certo senso lo facciamo per raggiungere quello che il Padre ci ha preparato fin dalla fondazione del mondo.

E, se ricordate, quello che dice il Re a quelli che stanno alla destra nel giudizio finale, dice: *Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo.* E noi, quando si parla di predestinazione, di solito lo associamo al destino o alla volontà di Dio, ma sempre in senso negativo: "E' destino che sia andata così... se proprio la volontà di Dio è questa allora..." No? E se invece pensassimo che il cuore e la mente di Dio ha dei piani non solo un po' diversi dai nostri, ma generalmente sono proprio opposti, forse ci abbandoneremmo un po' più volentieri nelle sue mani, perché la sua volontà ha sempre un lieto fine. E allora chiediamo al Signore questo abbandono al suo volere, sapendo che siamo sempre in buone mani, anche quando ci sembrano un po' ruvide.

MARTEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA

(Dn 3, 25. 34-45; Sal 24; Mt 18,21-35)

Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette.

A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! Il

suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello.

Questo Re e Signore si impietosisce, si intenerisce il suo cuore di fronte alla supplica di quel servo che gli chiede di condonare il debito. E noi siamo qui, questa sera, a celebrare il mistero del perdono e della vita nuova che questo fuoco dell'amore di Dio opera per noi e in noi; perché lo opera, prima di tutto, mediante questo Re che è presente a parlare; e la sua parola diventa efficace, diventa opera perché la parola di Dio è sempre piena dello Spirito Santo, di questo fuoco del suo amore che attua quanto dice. E noi siamo immersi in questo fuoco, un po' come questo Azaria, in mezzo al fuoco; e prega. Come mai non brucia? Abbiamo ascoltato, domenica, nella lettura di questa apparizione di Dio nel deserto a Mosè, in mezzo al fuoco che non consuma quel pezzo di legno secco. E noi siamo, come dice Gesù mentre cammina verso la croce, dove va a bruciare i nostri peccati. Ci chiama *legno secco*: "*Se si tratta così il legno verde, chissà quale sarà la sorte del legno secco!* Svanirà!

Ed è vero che Dio opera questo, ma in quale modo? Qui noi facciamo fatica a comprendere come questo Dio è un fuoco divorante e davanti a Lui le rocce si fondono come cera. Cioè, tutto ciò che è durezza, che è non vita, davanti all'amore di Dio riprende vita; e quasi sembra vero che Dio può suscitare dei figli da queste pietre, dei figli di Abramo. Cioè, la realtà della fede dell'amore di Dio che questo uomo manifesta (Azaria, nel fuoco) fa compiere i prodigi; è per la sua fede che Lui compie la meraviglia. E' questa fiducia che ha; e il fuoco, siccome lui ha fede, dimentica la sua azione distruttrice e lo rende ancora più fresco e più giovane; lo rende ancora una meraviglia dell'amore di Dio e della protezione di Dio che abbiamo chiesto nella preghiera: *perché ci protegga sempre il tuo aiuto e la tua grazia non ci abbandoni mai.*

Questa grazia è data ai piccoli che credono in Lui; e piccolo è colui che non è capace, come Dio, di condannare. Di fronte a una richiesta fatta da noi piccoli, poveri, di essere perdonati Dio si scioglie. Non solo, ma ci ha preceduto in questo sciogliersi il fuoco della sua passione con cui è stato preso; non ha distrutto Lui, ma ha fatto brillare la potenza del suo amore eterno nell'umanità del Figlio suo, Gesù risorto. Questa realtà è quella cui aspiriamo anche noi, in questo cammino quaresimale, alla risurrezione, che è questo fuoco che brucerà non le cose belle che Dio ha fatto, il nostro spirito, la nostra immagine di Dio; ma brucerà tutto ciò che è pietra, che è durezza, che è incapacità di accogliere e di dare amore. E' questo che

brucia. Ma noi dobbiamo, come Azaria, chiedere. E il segno - diceva stamattina San Pietro Crisologo - che noi abbiamo accolto e accogliamo questo amore è che ci inteneriamo coi fratelli.

Avendo misericordia succede che, partecipando al sacramento, diremo nella preghiera: *Ci rinnovi o Dio questa partecipazione la nostra vita; ci ottenga la libertà dal peccato* - che è non credere all'amore, non accogliere l'amore ogni momento di Dio, di Gesù per noi - *e il conforto della sua protezione*; che è la capacità, come questo Azaria, di vivere in mezzo alle prove benedicendo, ringraziando Dio perché Lui non solo ci protegge, ci custodisce, ma ci fa diventare come Gesù questo dono d'amore, questa offerta immacolata e santa che ottiene la salvezza, il perdono dei peccati, per noi che siamo peccatori e anche per tutti i nostri fratelli. E la Quaresima deve fare digiuno da tutto il nostro senso di essere noi che dominiamo, della nostra durezza di cuore. Via, far digiuno da questo e accogliere la tenerezza, la dolcezza del perdono che diventi luce di vita nuova per noi.

MERCOLEDÌ DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA

(Es 17, 1-7; Sal 94; Gv 4, 5-42)

Quando il Signore venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni sebbene non fosse Gesù in persona che battezzava, ma i suoi discepoli, lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria. Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno.

Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: «Dammi da bere!», tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva».

Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?».

Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le disse: «Và a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in

questo hai detto il vero». Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei.

Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa». Le disse Gesù: «Sono io, che ti parlo».

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: «Che desideri?», o: «Perché parli con lei?». La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?». Uscirono allora dalla città e andavano da lui.

Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbi, mangia». Ma egli rispose: «Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro” Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e dicevano alla donna: «Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

Siamo chiamati anche noi a credere, con questi samaritani che Gesù di Nazareth è il Salvatore, Colui che ci salva dalla nostra perdizione. In questa Quaresima stiamo ascoltando varie letture che ci dicono che dobbiamo convertirci; e convertirci a Colui che dà lo Spirito senza misura; che è tutto amore, che si chiama Gesù, Salvatore. E siamo chiamati a convertirci, perché davanti a noi abbiamo - come questa donna - Colui che è il dono di Dio e che è la verità. Nella preghiera abbiamo sentito queste dimensioni espresse: la forza della fede che è *se tu conoscessi Chi è che ti parla* (ed è Gesù Salvatore) e *annunzieresti con gioia le meraviglie del Suo Amore*. Ed è qui che a mezzogiorno il Signore si manifesta, stanco, perché Lui è il Figlio ed è Dio, Figlio del Padre, che ha creato l'uomo mettendo nell'uomo la sorgente della vita eterna, l'immagine.

Non l'immagine stampata sul muro, ma *l'immagine*, cioè la realtà come dimensione di comunione alla nostra persona che ci ha creati dall'eternità per essere la sposa del Verbo; per essere la nostra anima, il nostro cuore uniti eternamente a questo amore di Dio Padre che ci ha voluti come figli dall'eternità. Noi abbiamo perso questa realtà. E, come dice il profeta, abbiamo scavato come questa donna cisterne che non contengono l'acqua, che sono screpolate; e abbiamo dimenticato Lui sorgente della vita, sorgente della felicità. Perché noi cerchiamo la felicità per cui ci ha fatti Dio. Ma questa felicità di una persona, è una persona che ha amato noi dall'eternità, che vuole entrare in comunione con noi. E noi, come ci dicono i Padri e tutta la realtà della Quaresima, corriamo dietro nella *curiositas*, nella dispersione, nella ricerca di una felicità che viene dalle cose, da noi stessi, come venisse da noi.

Corriamo dietro alla nostra infelicità e non abbiamo uno Sposo, non abbiamo Uno che ci ama e noi amare Lui; perché ci siamo dimenticati di questo. Per sé, noi abbiamo già questa conoscenza, abbiamo ricevuto l'acqua dello Spirito, siamo sposa di Cristo, siamo il popolo suo. E questo ci è manifestato proprio dal segno operato nel vecchio testamento, questa roccia che è l'amore di Dio sul quale siamo stati fondati: *Tu hai fondato la nostra felicità, la nostra vita sulla roccia del tuo amore*. La roccia del tuo amore è questo uomo, Gesù; e chi adora, in Spirito e Verità adora.

La Verità è Lui che ci parla della verità dell'amore del Padre, della nostra situazione di non trovare la felicità se non in Lui e da Lui. E ci dimentichiamo del dono di Dio che abbiamo, della potenza dello Spirito Santo nel quale siamo stati creati in Cristo e che fa vivere noi della vita di Dio. E noi, purtroppo, pensiamo di conoscere. Noi, tutta l'umanità abbiamo perso, perdiamo con un comportamento sbagliato, la conoscenza amorosa di questo Sposo che viene a cercare noi ogni momento, che bussa alla nostra porta per dire: *Mi apri il tuo cuore? Sono io il tuo Sposo!* E noi abbiamo paura dell'amore. Ma se accogliamo con semplicità questa verità che la Chiesa ci dona, che Gesù ci ama, che Gesù adesso è con noi e ci abbandoniamo a Lui come fonte d'acqua viva, dal nostro cuore esce l'acqua viva che disseta Gesù; perché Gesù ha sete di noi, ha sete dall'inizio alla fine sua vita.

E' venuto per noi e sulla croce dice: *Ho sete!* Sete di quell'acqua che viene dal cuore nostro pentito, che veramente crede e guarda con amore a Colui che lo ama e si dona a Lui, lascia che questa sorgente d'amore sia in lui. E siamo chiamati a fare il cammino del cuore. In questo cuore, in questo spirito, in questa profondità in cui si è stati chiamati e voluti da Dio lì scendere, lì stare; e guardare Gesù, Gesù crocifisso, Gesù che è lì fermo che ci aspetta e dice: *Mi ami, tu? Credi al mio amore? Io ti ho rivelato che tu sei peccatore, non per condannarti; ma perché tu possa dire - come questa donna - a te stesso: "Ho trovato il mio sposo, ho trovato il mio Salvatore"*. E vivere di amore, vivere nell'amore annunciando, con la gioia di questa scoperta fatta ogni momento, ogni giorno, che Lui è il Salvatore del mondo; Lui è il Messia che è venuto a comunicarci; Lui è la verità, la verità della vita eterna che Egli è; e che ha dato a noi nel dono di Se stesso, perché il Padre l'ha voluto.

Che veramente quest'acqua viva ci disseti. E la potremo prendere da questo pane, da questa roccia di vita, da questo sangue che è l'acqua che Lui ci dona perché noi

possiamo dire *Papà* a Dio, pentiti di cuore di non aver conosciuto il nostro Padre; e dire a Gesù: *Tu sei mio Signore e Sposo*, con una vita offerta, piccola nella semplicità; ma veramente dove adoriamo, dove ci apriamo in spirito di verità, cioè nell'amore, nello Spirito Santo, nella verità che Gesù ci ha fatti figli in Lui; per potere testimoniare a noi stessi, godere noi stessi per primi questa gioia che lo Spirito Santo, che Gesù è la nostra vita, è la vita eterna in noi e nei fratelli.

GIOVEDÌ DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ger 7, 23-28; Sal 94; Lc 11, 14-23)

Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle rimasero meravigliate. Ma alcuni dissero: "È in nome di Beelzebùl, capo dei demoni, che egli scaccia i demoni". Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.

Egli, conoscendo i loro pensieri, disse: "Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demoni in nome di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demoni in nome di Beelzebùl, i vostri discepoli in nome di chi li scacciano? Perciò essi stessi saranno i vostri giudici. Se invece io scaccio i demoni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio.

Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, tutti i suoi beni stanno al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via l'armatura nella quale confidava e ne distribuisce il bottino. Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde".

Aprimi il cuore, Dio, sono chiuso in me stesso, triste, abbiamo cantato nell'inno. E il Signore ci ha risposto mediante la preghiera; e apre il nostro cuore, ci parla di un Dio grande e misericordioso. Sentiamo queste parole e Lui dov'è, questo Dio? E allora proviamo a pensare che Gesù, che guarda i pensieri di quella gente lì, Lui guarda noi, stasera; guarda cosa c'è nel nostro cuore, è presente; e vuole che noi apriamo il cuore, perché Lui ci dà due dimensioni. La prima: la festa della redenzione, del riscatto, della libertà; che, mediante il suo sangue, Lui, la sua morte di croce ci libererà da quella tristezza, da quel cuore chiuso, da colui che ci teneva dentro, in prigione. Oltre a questo, parla che cresca in noi il fervore per celebrare la Pasqua. La Pasqua cos'è? Questa Pasqua che ha fatto trasfigurare il Signore, perché parlava del suo passaggio dalla realtà, che era venuto in un mondo pieno di chiusura a Dio; chiusura al fratello, chiusura in se stesso nel proprio egoismo nelle tenebre che Satana diffondeva con questa incapacità di amare che lui ha e che vuole che gli altri siano come lui.

E Lui è venuto per potere, mediante il suo passaggio, Pasqua, arrivare alla risurrezione. E darci la nuova vita; Lui viverla e, poi, darcela: nella sua parola, nell'eucarestia, presente qui in mezzo a noi che vede nel nostro cuore, nei nostri pensieri. Risorto, è vivo, è sempre con noi. Questo passaggio implica una

conoscenza che la parola di Dio ci dà continuamente; ma, soprattutto un comportamento nostro. La chiusura, triste, “chiusi in se stessi” è la mancanza di relazione. Dio è relazione, è piena felicità. E’ Padre, Figlio, Spirito Santo. Non è solo, chiuso in Se stesso. Dio è comunione per eccellenza in Se stesso e ha voluto donare questa comunione all'uomo e ha fatto l'uomo a sua immagine e somiglianza: uomo, donna, bambino.

E, ancora oggi! Non tanto Gesù soffre - e io lo dico per me - di quelli che non lo conoscono, di tutta la realtà che i bambini, i giovani, le famiglie sono sfasciate, c'è tutta una sofferenza che sembra che tutto si rovini; ma di noi anime chiamate a stare vicino e che rifiutiamo la redenzione. Rifiutiamo di partecipare vuol dire che non conosciamo l'amore, vuol dire che non crediamo che Lui risorto vive in me; e che: dove sta la vita? Nel dare la vita, nel dare, nell'offrirla. A Dio, prima, poi Lui la offre al Padre. E poi Dio prende lo Spirito per tutto questo amore, lo dà ai fratelli: nella mitezza, nella bontà perché sono figli di Dio. Ed è questa relazione che Dio è venuto a stabilire; e la Parola di Dio ci invita, ci spinge a questa dimensione.

Possiamo farlo? Questa sera ci lasciamo redimere dal sangue di Cristo? Ci lasciamo, da questo Padre misericordioso, veramente attirare dal fervore che dice San Benedetto? Nel fervore dello Spirito Santo desiderare con un desiderio la Pasqua, la vita di risorti, di trasformazione nostra in capacità di amare e di essere luce d' amore. Fatto questo, ecco che allora pregheremo sulle offerte e chiederemo che sia gradita: *Non permettere mai che siamo attratti da falsi ideali; e guidaci al premio da Te promesso, la risurrezione, piena.* E poi, mangiato Gesù: *nutriti da questo sacramento, fa' che la forza della tua salvezza - di questo pane dei forti che rafforza il cuore, di questo sangue che ci dà la gioia di vivere come lo spirito Santo che scaccia il demonio, che è il dito di Dio che è operante nel mistero - trasformi tutta la nostra vita.* In Pasqua. Redenti dalla chiusura, dalla tristezza; e viventi nella gioia di essere figli di questo Padre misericordioso, onnipotente, nel Signore Gesù; e di dare allo Spirito Santo di esultare noi, per averci rivelato e concesso di vivere la gioia della relazione nella vita eterna, in Gesù, mite, umile di cuore.

VENERDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA

(Os 14, 2-10; Sal 80; Mc 12, 28-34)

Allora si accostò uno degli scribi che li aveva uditi discutere, e, visto come aveva loro ben risposto, gli domandò: “Qual è il primo di tutti i comandamenti?”. Gesù rispose: “Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi”. Allora lo scriba gli disse: “Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici”.

Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Ci siamo rivolti a Dio come a un Padre Santo e misericordioso. C'è un unico Padre, c'è un unico Signore, il Signore Gesù; e c'è un unico dono, l'unica vita eterna, lo Spirito Santo, perché Dio è Spirito. E abbiamo ascoltato nella preghiera questa espressione: *restare fedeli alla tua Parola di vita eterna*, che è il Figlio suo che dice parole di vita eterna. Abbiamo cantato nel versetto del salmo: *Signore, Tu hai parole di vita eterna*. Questa realtà della vita eterna è la vita divina che noi abbiamo ricevuto - come diceva la preghiera di ieri - dalla redenzione. La preghiera parlava, appunto, di questo: che siamo stati redenti, la nostra redenzione, la festa della redenzione. Cioè, il Padre ha reso noi pieni della vita del Figlio suo, che è il suo sangue in cui siamo rivestiti e che ci fa vivere. E questo sangue Gesù l'ha versato mediante la sua morte di croce, nella passione d'amore che Lui ha subito per noi, perché ci ha amato; e questo amore, questa grazia viene infusa nei nostri cuori.

Ma, per poterla accogliere è necessario che noi guardiamo a Colui che è stato crocifisso per noi; e ognuno che lo guarda, con questo sguardo d'amore, vede quanto ci ha amato. Abbiamo sentito il profeta come ci spinge, appunto, a convertirci. Il Signore vuole la conversione; e la conversione sta nella vita di figli di Dio, nel mettere in pratica le leggi, le parole del Signore che è questo: di amare. E questo amore è il sacrificio vero: *amare Dio e amare il prossimo vale più dei sacrifici*. Quindi, ciò che rende la vittima - e diciamo pure tutte le nostre azioni, tutta la nostra umanità, persona - preziosa agli occhi di Dio è questa dimensione profonda, questa grazia che è stata infusa nei nostri cuori e che è piena d'amore, che è amore. Esercitare questa grazia con Dio Padre, nel senso di ringraziamento, di benedizione, di ascolto, di guardare a questo Padre come figli; esercitare la comunione con il nostro Signore Gesù Cristo che si è fatto amico nostro, che condivide sempre con noi e in noi; ascoltare la luce, la bellezza, la grazia, la dolcezza di vita è che lo Spirito Santo è il sacrificio gradito.

Naturalmente è possibile che noi ci sbandiamo e abbiamo bisogno di salvezza. Ma una salvezza dove Dio fa collaborare noi a salvarci; e la Regola è piena di questa dimensione, questo sacrificio di noi stessi. Cioè, questa realtà, mossi dalla Carità dello spirito Santo, di sacrificare la volontà propria, il desiderio proprio, l'attaccamento alle cose di questo mondo, di questa terra, il voler conservare la nostra vita secondo i nostri paradigmi, che è uno sbandamento. Ci fa puntare - diceva anche oggi il Santo Curato d'Ars - ci fa puntare su cose effimere che ci rovinano. E questo ascolto della Parola, che deve diventare un'azione pratica, è possibile che noi la attuiamo perché Dio - orazione sulle offerte - *guarda con benevolenza ai doni che presentiamo*, questo pane, questo vino che veramente sono il sacrificio di Cristo e del corpo di Cristo che siamo noi.

Ma è una realtà d'amore da deporre con amore, offrendolo. E questo include che io non posso, essendo questa offerta deposta sull'altare, e poi tirar via il mio amore a Dio, al fratello, o a me stesso come figlio di Dio per fare un po' di vacanze; perché

noi ne facciamo troppe di vacanze, sapete! Non facciamo mai Quaresima. “Eh, sempre fare Quaresima!” Facciamo almeno Quaresima sul serio! Questa dimensione perché: *siano a Te graditi e diventino per noi sorgente di salvezza*. Quello che ci stacca dagli sbandamenti umani è bere a questa sorgente di salvezza, lo Spirito Santo mediante la preghiera, mediante l'adesione del nostro cuore ai sacrifici, a tutte le dimensioni di penitenza. Ma nel senso del cambiamento del cuore che il Signore ci chiede per essere figli, per smettere di essere questi figli traviati, diceva stamattina Geremia. Io quando pensavo: “Dove sono i figli traviati?” guardavo un po’ in giro. Poi dopo ho detto: “Ma non sei tu, per caso, questo?” Perché noi facciamo così, anche quando ascoltiamo la Parola di Dio: la buttiamo sempre addosso agli altri, altre situazioni.

Chiediamo veramente al cuore di Cristo di avere pietà di noi e di convertirci al suo amore; e offriamo tutto noi stessi, perché Lui possa fare, in questo amore, questo sacrificio di cui parla questo scriba; diventiamo quest’ offerta nello Spirito Santo al Padre, gioiosi di essere figli e di essere consumati dall'amore, nella semplicità della vita di ogni giorno; mantenendo sempre vivo ciò che è importante: l'amore, cioè lo Spirito Santo che deve sempre essere Signore di tutte le nostre azioni e sentimenti; e soprattutto del nostro cuore profondo.

SABATO DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA

(Os 6, 1-6; Sal 50; Lc 18, 9-14)

Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: “Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l’altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo.

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore.

Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell’altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato”.

Abbiamo cantato nel salmo: *eccelso è il Signore e guarda verso l’umile; ma al superbo guarda da lontano*. Cioè, Dio piega il suo cuore verso l’umile; e colui che è superbo lo guarda da lontano, lo avvicina, perché è lui che sta lontano dal cuore del Signore. Il Signore è grande nell’amore, nella misericordia; e abbiamo rivolto a Lui la preghiera: *o Dio, nostro Padre*. Ed è un Padre talmente buono, pieno d'amore per noi suoi figli, che ci ha creati per la gioia della Pasqua, per la gioia dello stare con Lui nella vita eterna. E vuole che noi gustiamo, già pregustando, i frutti che il sacramento della Quaresima sta portando. Abbiamo ascoltato domenica scorsa questo figlio che si è allontanato dal padre e che torna al padre, quando si ricorda dell'amore, si ricorda che stava bene nella casa del padre; perché noi siamo fatti per

la gioia, per la felicità; e la fonte della felicità è in questo Padre che ci ha pensati, che ci ha voluti, che ci ama come Padre.

Ed è questa paternità, se volete, questa generazione che fa la nostra vita perché siamo figli, ci fa, ci rende figli; ma parte da Lui, dalla sua decisione che ci ha pensati eternamente perché fossimo eternamente felici con Lui. E come mai la Quaresima? La Quaresima - come dice San Benedetto - è un tempo che dovrebbe essere sempre del monaco, sempre in Quaresima; con quale dimensione? Con quel cammino di umiltà con cui offrire il sacrificio, come dice qui Osea, il sacrificio a Dio che non tanto è quello che fa questo fariseo (che è bene che lo faccia) ma è che Lui praticamente guarda al cuore. Non vuole il nostro sacrificio, ma vuole il nostro amore; perché fare una cosa senza amore è dimenticare che si è figli, è comportarsi da non figli; perché, se il Padre mi ama e mi ha creato come figlio perché io viva di questo amore eternamente per la mia gioia, la sua gioia è questa frutto, è lo Spirito Santo che è questa vita eterna, stupenda. Questa gioia di Dio di essere vita, di essere capace - perché Lui lo è - di donare la vita e godere di questa vita donata nelle persone a cui la dona, quindi non di laceriamo le vesti, ma il cuore.

Ed ecco il cammino dell'umiltà di quest'uomo, che è il cammino del monaco perfetto, del monaco che vuol raggiungere la perfezione; perché la perfezione non la raggiungiamo noi: è Lui che si china verso di noi piccoli, poveri e peccatori e ci porta vicino al suo cuore. Cioè, ci trasforma mediante la passione del Signore Gesù, questo amore che Lui ha avuto per noi, l'amore del Padre, l'amore suo come fratello, come Colui che ci ha generati come Dio, da portare la nostra croce, la nostra realtà di morte, il nostro peccato che l'ha condotto fino alla morte. E allora dove sta il cambiamento del cuore? Prima di tutto battere il cuore duro, perché venga fuori da questo cuore quell'amore che è diventato pietra, che si era chiuso nella morte del padre per lui, il figlio prodigo.

Noi siamo chiusi all'amore di Dio; mentre lo Spirito Santo che è dentro di noi, che è dentro questa roccia anche del nostro cuore indurito, perché è lì, vuole uscire fuori. Ma dobbiamo percuoterlo, ma percuoterlo coscienti che Lui, il Padre ci ama; è per amore che noi ci percuotiamo il cuore; non con quella superbia che manifesta questo uomo con i suoi fratelli e che noi manifestiamo con i fratelli; perché, tutte le volte che io non pratico la misericordia, mi dimentico che Gesù ha portato i miei peccati fino in fondo. Fino a morire, fino a darmi la sua vita di risorto, ma attraverso la morte, la sofferenza portata con gioia; perché guardava alla nostra salvezza.

Ritenere impossibile che Dio mi aiuti nel suo amore è il peccato più grosso: impedisce alla fede, alla potenza dello Spirito Santo che è in noi di operare la nostra risurrezione. Cioè, questo amore che diventa sorriso, grazie a Dio che faremo adesso; e grazie che possiamo amare i fratelli e portare i pesi dei fratelli per amore di Cristo, nell'amore di Cristo. Gesù, per compiere questo, ci ha dato Maria, col suo cuore che c'è sempre vicino: cuore spaccato, cuore sofferente con Lui sulla croce per dire a noi: *Io ti son vicina, perché tu consumi nell'amore la tua vita, offrendola come ho fatto io; che è Gesù stesso, come Gesù ha fatto perché la vita mia, che adesso il mio Figlio ti dà, questo pane e questo vino, possa essere il tuo grazie a Dio; perché*

ti lasci totalmente vivere da risorto, da vivo dello Spirito Santo, perché figlio mio. Costoro sono figli di Dio, che sono agiti, mossi, operati dallo Spirito Santo.

IV DOMENICA DI QUARESIMA (C)

(Gs 5, 9. 10-12; Sal 33; 2 Cor 5, 17-21; Lc 15, 1-3. 11-32)

Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: «Costui riceve i peccatori e mangia con loro». Allora egli disse loro questa parabola: Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno.

Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo.

Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso.

Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

Possiamo dire che con questa parabola il Signor riassume un po' tutto il contenuto della Bibbia, se volete, la storia della salvezza e ci invita alla conversione.

Come dice il prefazio e anche la preghiera: *liberi dai fermenti del peccato, viviamo le vicende di questo mondo, sempre orientati verso i beni eterni*. Normalmente si prende questa parabola, e di conseguenza la realtà del figlio prodigo, quello che “sperperò - il figlio bravo aggiunge, si affretta a precisare - i beni con le prostitute”. Gesù non dice “con le prostitute”; ma il figlio, quello bravo, aggiunge “con le prostitute”. Allora, invece di fare una piccola riflessione sul figlio prodigo che si pente e ritorna, dobbiamo accennare un tantino a questo bravo figlio che non ha mai trasgredito nessun comando, che ha sempre obbedito; e che non ha bisogno, secondo il nostro modo di pensare, di convertirsi.

Era nel campo a lavorare, non ha mai trasgredito nessun comando; per cui si sentiva in diritto di avere un capretto per far festa; e il padre non l’ha mai dato. Perché lui non l’aveva mai chiesto. E Gesù dice la parabola per rispondere all’accusa che i farisei fanno a Gesù che mangia con i peccatori e sta con le prostitute. E indirettamente condanna il figlio bravo. Allora è ingiusto, Gesù? Ma che cosa ci sta sotto? Prima di tutto c’è l’amore del padre che ha pietà del figlio che era morto e che è stato ritrovato; e critica, se non condanna il figlio bravo. Allora dobbiamo stare attenti che noi abbiamo la tendenza, come questo figlio bravino, a vedere sempre il male: in noi, attorno a noi, negli altri; e mai il bene. E in questo caso accusiamo sempre Dio che permette il male e non siamo capaci di vedere il bene. Un semplice fiorellino che sboccia da sotto la neve, che è un capolavoro di sapienza e di potenza di Dio. E perciò dobbiamo stare attenti a non metterci - e la tendenza è questa che abbiamo nel cuore - di vedere il male sempre negli altri.

Certo, ci sono delle persone cattive, al mondo. Ma, come dice San Bernardo: “Sei sicuro che quello sia già condannato e tu, invece, nella mente di Dio, nella sua provvidenza sia già salvato? E che tu che ti credi bravo sei già condannato?” Questo non vuol dire che non dobbiamo fare il bene, ma non dobbiamo gloriarci. Il bene va fatto solo - come dice nel prefazio - *in vista di essere orientati ai beni eterni, all’amore del Padre*. Quello che il figlio dissoluto alla fine ha ritrovato; e questo che è bravo non ha mai conosciuto. E lo dice lo stesso Gesù. “Figlio, tu sei sempre con me, tutto ciò che è mio è tuo. Dunque: credendoti di essere giusto e condannando tuo fratello, sei più ingiusto di lui, perché almeno lui ha riconosciuto il suo sbaglio, tu non ancora.” “Ma io vado a Messa tutte le domeniche...” E bravo. E dopo, cosa fai?

Ti nutri del corpo del Signore, ma il corpo del Signore non sei solo tu. E’ anche quel fratello che è accanto a te, che tu giudichi - magari ti ha offeso - tu giudichi cattivo. Non è tuo fratello? Non è nutrito anche lui del corpo del Signore? Non è figlio del Padre tuo, che fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi? Allora dobbiamo imparare a vederci con gli occhi del Padre, non con le nostre buone opere; perché le nostre buone opere possono essere fatte solamente per dimostrare a noi stessi che siamo bravi, e non orientati verso i beni celesti, cioè verso l’amore del Padre.

LUNEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA

(Is 65, 17-21; Sal 29; Gv 4, 43-54)

In quel tempo, Gesù partì dalla Samaria per andare in Galilea.

Ma egli stesso aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella sua patria. Quando però giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero con gioia, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa.

Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e lo pregò di scendere a guarire suo figlio poiché stava per morire.

Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete».

Ma il funzionario del re insistette: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia».

Gesù gli risponde: «Và, tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino.

Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». S'informò poi a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio in quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive» e credette lui con tutta la sua famiglia.

Questo fu il secondo miracolo che Gesù fece tornando dalla Giudea in Galilea.

Abbiamo iniziato la Quaresima come Gesù, portati in questo periodo di conversione al Signore, di deserto, col digiuno, con la preghiera, con le opere di carità; e siamo stati portati dallo Spirito Santo, come Gesù. E' lo Spirito Santo che nella Chiesa dice cosa fare, che ha istituito anche questa realtà della Quaresima; perché il gemito dello Spirito che è in noi desidera la redenzione del nostro corpo; desidera la nostra vita di figli in pienezza. E, quindi, ci porta proprio nel deserto, in questo periodo di penitenza, perché noi abbiamo - come abbiamo ascoltato ieri nella preghiera, abbiamo pregato che stiamo incamminandoci verso la Pasqua. E dicevamo così, per essere precisi diceva così la preghiera: *O Padre, che per mezzo del tuo Figlio operi mirabilmente la nostra redenzione - per mezzo del suo Figlio Gesù - concedi al popolo cristiano di affrettarsi con fede viva verso la Pasqua ormai vicina. Fede viva. Fede in che cosa?*

Oggi il Signore, appunto, rimprovera; dice: *se non vedete segni e prodigi, non credete*. Noi crediamo perché i segni ci costringono a credere, e Gesù fa un rimprovero; e poi fa vedere com'è la fede viva. Cioè, la fede viva è se noi siamo vivi della vita dello Spirito che testimonia a noi che Gesù è il Figlio di Dio, è Signore, che Dio è Padre. Questa fede viva lo fa obbedire. "Va!" "Credete!" Poi crede anche tutta la sua famiglia. Questa fede cos'è? La fede è l'adesione a questa

persona che è davanti a lui come la persona fatta dallo Spirito Santo, Colui che il Padre ha mandato segnandolo con lo spirito Santo.

Quale segnale gli ha dato? La colomba arriva; e dice il Padre mentre arriva la colomba dello Spirito: *Ecco il mio Figlio diletto nel quale mi sono compiaciuto!* Cioè, è l'amore di Dio che riposa in Gesù, nell'umanità di Gesù che è stato fatto da questa realtà dello Spirito. E Lui, cosa fa lo Spirito a noi? Riversa nei nostri cuori la carità, l'amore che muove noi ad andare nel deserto; cioè ad andare attraverso le prove, attraverso la rinuncia, attraverso la passione, la morte, il rinnegamento di noi stessi, di quello che è male in noi; e anche di quello che è buono, ma per amore offrirlo, per raggiungere la Pasqua; questa risurrezione, questa identificazione che Gesù risorto è me: io vivo Lui, Lui vive me.

Il Signore chiede a noi di interpretare la vita: *con la forza invincibile della tua carità*. Cosa ci può far separare dalla carità che Gesù ha effuso in noi? Solamente noi, solo noi con le nostre grettezze. Invece, dobbiamo lasciare agire questa carità, questo amore che è in noi al Signore, alla presenza del Signore in noi, a questa dignità immensa che abbiamo, alla vita del Padre, che le ha rese intrepide di fronte ai persecutori. Ecco la Quaresima: è questa volontà di amare i nemici, di amare i persecutori, di veramente amare Gesù che è in noi, perché Lui viva in noi. Non è che ne abbiamo un vantaggio solamente materiale, abbiamo un vantaggio eterno e una trasformazione di gioia: *Concedi anche noi, per loro.. di perseverare nella fede*. La fede in questo dono che sono: sono figlio di Dio, ho la vita di Cristo in me. Perpetua e Felicità, con i loro amici che danno la vita, la danno con gioia, entrano trionfanti nell'arena; e poi: *crescere nel tuo amore*. Ecco la vita. Noi stiamo crescendo nell'amore: *Il tuo amore mi ha fatto crescere, la tua carità*.

Ci dona ora tutta la sua carità, il suo sangue che è tutto Spirito di vita: *le mie parole sono Spirito e vita*. I sacramenti sono pieni di questo Spirito, di questo amore, di questa carità di Dio. Prendiamola e crediamo come questo centurione, questo Regulus - come lo dice in latino; crediamo con tutto il cuore, tutta la mente all'amore di Dio per noi, che ci ha fatti figli. E poi viviamo, lasciamo vivere questa carità. E benediciamo nelle prove, benediciamo nella nostra debolezza il Signore. E' nella debolezza che si manifesta la potenza di Dio, in queste creature fragili. Difatti, un altro particolare: Perpetua, mentre sta aspettando il bambino e ha le doglie del parto, piange, grida perché? E gli altri dicono: "Come farai a sopportare il martirio? Sei lì che piagnucoli come una bambina di fronte alle doglie del parto!" E lei dice: "Qui sono io che soffro, ma là sarà Gesù in me!"

Questo dobbiamo credere: è Gesù in noi che infonde la sua carità; che vuole che noi, fidandoci di Lui facciamo quello che ci dice. E allora questo figlio che è in noi, che alle volte è morente, che è un po' stanco, riprende vita. E avremo un aumento di fede, crederemo ancora più all'amore e lo testimonieremo con la nostra vita, come hanno fatto questi testimoni, questi martiri. Il monaco è testimone dell'amore di Dio per lui, ma anche per tutta l'umanità.

MARTEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA

(1 Sam 16, 1.4. 6-7. 10-13; Sal 22; Ef 5, 8-14; Gv 9, 1-41)

Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: “Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?”. Rispose Gesù: “Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo”.

Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: “Va’ a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)”. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: “Non è egli quello che stava seduto a chiedere l’elemosina?”. Alcuni dicevano: “È lui”; altri dicevano: “No, ma gli assomiglia”. Ed egli diceva: “Sono io!”. Allora gli chiesero: “Come dunque ti furono aperti gli occhi?”. Egli rispose: “Quell’uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Va’ a Siloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista”. Gli dissero: “Dov’è questo tale?”. Rispose: “Non lo so”.

Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: “Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo”. Allora alcuni dei farisei dicevano: “Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato”. Altri dicevano: “Come può un peccatore compiere tali prodigi?”. E c’era dissenso tra di loro. Allora dissero di nuovo al cieco: “«Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?”. Egli rispose: “È un profeta!”.

Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: “È questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede”. I genitori risposero: “Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l’età, parlerà lui di se stesso”. Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: “Ha l’età, chiedetelo a lui!”.

Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: “Da’ gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore”. Quegli rispose: “Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo”. Allora gli dissero di nuovo: “Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?”. Rispose loro: “Ve l’ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?”. Allora lo insultarono e gli dissero: “Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo infatti

che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia". Rispose loro quell'uomo: "Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?". E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: "Tu credi nel Figlio dell'uomo?". Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?". Gli disse Gesù: "Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui". Ed egli disse: "Io credo, Signore!". E gli si prostrò innanzi.

Gesù allora disse: "Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi". Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: "Siamo forse ciechi anche noi?". Gesù rispose loro: "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo!", il vostro peccato rimane".

Abbiamo rivolto la preghiera a Dio Padre della luce. Dio è Padre della luce, Dio è luce; e il Figlio suo che è Gesù è luce: *io sono la luce del mondo*. Questa realtà di Padre di luce, per l'amore, per lo Spirito Santo diventa l'unico pastore, Colui che guida l'uomo. L'uomo - avete sentito nel salmo - ha la gioia, la felicità eterna; lo fa tornare presso Dio, la fonte della vita, la fonte della luce. Noi siamo figli della luce, lo dice la Scrittura. Siamo figli della luce perché siamo stati illuminati da questo Pastore che ci ha condotti alle acque della vita e ci ha immersi in quest'acqua. In che modo ci ha immersi in quest'acqua? Gesù, mediante il nostro battesimo, è morto per noi in noi e ha tolto le tenebre del peccato. Noi eravamo nati nel peccato, è vero; e il peccato è questa tenebra, è questa realtà che ha fatto allontanare l'uomo dalla luce.

Questa pecora di cui Dio è il pastore, che siamo ciascuno di noi, che è tutta l'umanità, si è allontanata, si è persa, e non sapeva cosa fare, e non sapeva come tornare a casa. Dio, mediante il suo amore manda il suo Figlio come Pastore e come Colui che ha la luce, che guida alla luce che è Dio; perché Lui è Figlio del Padre, di questa luce. E abbiamo sentito che non c'è nessun altro, che solo Gesù Cristo nostro Signore illumina il mondo. Non c'è nessun altro. Ed è questo Figlio che ama noi come Padre, come il Padre. Lo Spirito Santo che è vita, nell'acqua della sua morte: *Voi siete sepolti mediante il battesimo nella morte di Cristo*, nel nostro cuore. Ecco perché il cristiano è vivo della vita di luce del Risorto dentro al cuore.

Dio che ha detto "sia la luce" ha fatto brillare la luce del Signore risorto, del Vangelo: Cristo è morto, risorto per me dentro i nostri cuori; e ci ha trasformati in luce. Questo povero uomo si lascia mettere il fango del suo peccato, della miseria sugli occhi; ma, siccome questo fango è toccato dalla saliva, dalla sapienza del piano di Dio di salvare gli uomini mediante la stoltezza della croce, viene fuori che è luce, fa vedere. E va alla piscina di Siloe, che è del consacrato, dell'inviato, di Colui - come avete sentito qua - che il Padre ha fatto, in *Lui solo, Tuo Figlio nostro Signore*,

perché vediamo Colui che hai mandato. Ha mandato a ciascuno di noi, alla Chiesa. Ed essa celebra sempre questa festa della luce dell'amore di Dio ad ogni Eucarestia. Gesù muore; ma non è morto, è vivo che dà la sua vita attraverso la sua morte.

Apri i nostri occhi con la grazia del Tuo Spirito, abbiamo chiesto. Che questo Spirito Santo veramente ci faccia vivere; e non continuiamo a volere vederci con i nostri occhi, come questi farisei, col nostro giudizio proprio, volontà propria, piani propri, per essere felici. Via! La Regola ce lo dice a noi monaci: via il giudizio proprio, via il senso proprio, perché è inquinato, è già morta questa realtà. Non dobbiamo farla rivivere noi, facciamo rivivere un cadavere che puzza e basta; invece di sentire il profumo dello Spirito che ci fa offrire noi stessi ai fratelli, a Dio, nell'umiltà, nella semplicità. E se abbiamo ad andare attraverso la croce delle incomprensioni, delle sofferenze per i nostri peccati, quelli anche degli altri, godiamo, offriamo! Diventiamo come Gesù che ha sfruttato la croce, la sua morte per diventare dono di vita, pane che dà la vita. Entriamo in questo mistero, non facciamo come i farisei credendo di vedere! Siamo ciechi, se non vediamo col cuore di Cristo noi stessi e i fratelli.

E facciamo attenzione al prefazio, *Nel mistero dell'incarnazione si è fatto guida dell'uomo.* L'unica guida è Gesù, nel nostro cuore, però. E dobbiamo ascoltarlo lì. Io coi miei giudizi, con la mia realtà di sentirmi vivo a modo mio, sono già morto che camminava nelle tenebre. Non io vivo, ma Cristo vive in me, quest'uomo, per condurlo alla grande luce, nella fede di vedere Colui che ci salva, abbiám detto nella preghiera. Colui che ci salva che è il Signore. *Con il sacramento della rinascita ha liberato noi schiavi delle tenebre del peccato.* Ci ha liberati e ci ha fatti degni di essere figli di Dio che è questo Padre della luce, di Gesù che è la luce del mondo, dello Spirito Santo che è luce beatissima che gode della salvezza del Padre e del Figlio in noi; e vuole che questa luce diventi nostra offerta al Padre, ai fratelli nell'amore, nella stessa luce gioiosa dello Spirito Santo.

MERCOLEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA

(Is 49, 8-15; Sal 144; Gv 5, 17-30)

In quel tempo, Gesù rispose ai Giudei: «Il Padre mio opera sempre e anch'io opero».

Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.

Gesù riprese a parlare e disse: «In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati.

Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dá la vita a chi vuole; il Padre infatti non giudica nessuno ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia

parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita.

In verità, in verità vi dico: è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso; e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non vi meravigliate di questo, poiché verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno: quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna.

Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

Abbiamo chiamato Dio *Padre nostro*. Dice Gesù: *Chi crede in Me, che sono mandato dal Padre, ha la vita eterna*. E la vita eterna è la potenza di questo sacrificio che avviene adesso nel mistero. Siamo una nuova creatura; e la Quaresima è proprio fatta apposta perché noi portiamo via la tristezza che abbiamo di non conoscere Dio e la dignità meravigliosa che nel battesimo c'è stata data di essere figli di Dio, come dicevamo ieri, figli della luce. Dio è luce, Dio è vita, Dio è potenza d'amore. *“Anche se una mamma si dimenticasse del suo figli, Io non mi dimentico mai di te”*. E qui Gesù ci viene in aiuto nel Vangelo, quando dice che Lui fa tutto ciò che vede fare dal Padre. Lui è uguale a Dio perché si comporta come piace al Padre. E, siccome si comporta così e crede alla sua dignità di Figlio di Dio e si comporta di conseguenza, Dio gli ha dato tutto il potere. Non solo di dare la sua vita per noi e di farci nuovi, ma anche di farci risorgere col nostro corpo alla fine; per godere con quel corpo che abbiamo ricevuto da Dio, attraverso papà e mamma, nella gioia eterna di essere belli per Dio e di essere come Dio.

Il sangue di Gesù ci ha puliti. E' pieno della forza di purificazione; ma non ci ha puliti solo per stare tali, ma ci ha riempiti della gioia di essere figli mediante lo stesso Spirito Santo, lo stesso cuore suo che ha dato a noi, che siamo come dei bambini di fronte a questo mistero. Mangeremo questo pane come dei bambini, è Lui che mi dà da mangiare Se stesso; è Lui che mi trasforma in sé, con questo segno piccolo, semplice, bello. E questo cibo è veramente il cibo di chi sta camminando nella vita eterna, già, adesso, perché c'è dentro di noi; per poterla vedere con la gioia, col desiderio - come dice la Regola per noi monaci - di arrivare alla Santa Pasqua con un desiderio immenso dello Spirito Santo di essere puri e di vedere questa creatura nuova, questa meraviglia che Dio ha fatto in Gesù, ma che ha fatto in ciascuno di noi; e goderla con Dio, goderla coi fratelli.

Vedete come la Quaresima è un tempo di grazia molto grande. Accogliamo questa luce che ci purifica. E' meglio di un laser. Crediamo, come dei bambini, che è vero quello che il Papà Dio ci dice, che Gesù nostra madre, nostro fratello ci dice, che lo Spirito Santo opera in noi. E allora, sentiremo dopo la comunione che avremo fatto: *Abbiamo ricevuto i tuoi doni; non permettere che diventino motivo di*

condanna il sacramento che ci ha salvati, che ci ha resi figli tuoi in eterno, per godere con Te la beatitudine eterna della gioia e dell'amore con Te, tra di noi. E questa gioia sarà moltiplicata di secondo in secondo e, ad ogni creatura, anche noi, che ci sarà in cielo. Tutti aumenteranno la beatitudine: Dio Padre che è contento di averci ed i fratelli che incontreranno la presenza di Dio così originale e bella, in ciascuno di noi e in se stessi.

GIOVEDÌ DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA

(Es 32, 7-14; Sal 105; Gv 5, 31-47)

“Se fossi io a render testimonianza a me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera; ma c'è un altro che mi rende testimonianza, e so che la testimonianza che egli mi rende è verace. Voi avete inviato messaggeri da Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché possiate salvarvi. Egli era una lampada che arde e risplende, e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce.

Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me. Ma voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto, e non avete la sua parola che dimora in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato.

Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza. Ma voi non volete venire a me per avere la vita. Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma io vi conosco e so che non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi ricevete; se un altro venisse nel proprio nome, lo ricevereste.

E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo? Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c'è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza. Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?”.

E' fondamentale della vita umana supporre che noi non conosciamo tutto. Voi avete mai visto la Patagonia, che cosa c'è? Esiste o no? Se andate a vedere sull'Atlante geografico, dite di sì, ma voi non l'avete mai vista, almeno suppongo, io no. E siamo andati a scuola, mica siamo nati - come si dice - maestri; abbiamo imparato a leggere, a scrivere e, prima di tutto a camminare, perché qualcuno ci ha insegnato; cioè, abbiamo ricevuto la testimonianza di qualcuno che ne sapeva qualche cosa più di noi. Così adesso crediamo come se fosse parola di Dio se domani ci dicono che piove, siamo certi; invece viene il sole. A chi crediamo? E allora ci limitiamo a credere a quello che conosciamo noi, a quello che non conosciamo che fa piacere a noi. Io credo una cosa perché mi piace, non perché è

vera. Oggi, soprattutto, si crede a tutto quello che si vede su quel quadratino lì che è il telefonino, l'*i-phone*, l'*i-pad*: tutto quello che c'è lì è vero. Ma chi te l'ha detto? E' vero che c'è lì, ma non è vero che esista. Oggi, poi, si possono modificare e falsificare tantissime cose. E al Signore Gesù non crediamo.

E il Signore Gesù insiste su questa testimonianza, dopo aver manifestato la sua potenza: col cieco nato, col paralitico, con tanti altri fatti che sono praticamente il segno della testimonianza che Dio è il Padre, è Suo Padre; e che Lui conosce e che noi non conosciamo; e che, attraverso la testimonianza di Lui che è uscito dal Padre possiamo conoscere il cuore del Padre. *Ma se non credete, se non è in voi l'amore non potete credere*; perché crediamo solo quello che piace a noi e che ci dà sicurezza. Che poi, che sicurezza è? Io prendo la macchina, credo che vado a Mondovì a comperare i biscotti, perché mi baso sulle mie capacità; ma chi mi dice che arrivo a Mondovì? Posso bucare una gomma, mi può venire uno svenimento, uscire fuori di strada. E noi crediamo a tutte le cose che piacciono, ma di cui non abbiamo nessun potere. E a Colui che ha dato la testimonianza - come dice San Paolo - la sua bella testimonianza sotto Ponzio Pilato, morendo e risorgendo per noi e che adesso ci dice: *prendete e mangiate, questo è il mio corpo*, non crediamo?

Crediamo tutte le baggianate che piacciono e che pensiamo che ci diano sicurezza; crediamo che ad avere tanti euro in banca abbiamo la vita felice o, presuntuosamente, più lunga. Sì, abbiamo un funerale più bello, caso mai. Cioè, dove ci basiamo noi, quale sicurezza abbiamo noi? Nessuna. Domani chi di noi è sicuro, quale previsione ci può garantire che sorgerà ancora il sole? O nella previsione del Padreterno ha deciso di chiudere baracca e burattini, come si dice, e fare un cielo nuovo e una terra nuova? Un giorno arriverà. Se sarà domani, non lo so, sarà fra 1000 anni non lo so; ma so che arriverà, perché il Signore non soltanto l'ha detto, ma l'ha promesso. E la sua promessa è reale.

E poi il Signore mette in luce un altro elemento fondamentale: che noi crediamo perché andiamo a cercare l'approvazione, la gloria gli uni dagli altri. "Eh, ma chi l'ha detto?" "L'ha detto quel tale là!" quel politico, quel sociologo, quell' altro, tanti profeti che ci sono nell'informatica. E noi ci crediamo. E chi sono quelli? E del Signore Gesù - ripeto - che ha dato la sua bella testimonianza, non crediamo che è risorto e che adesso ci dice *prendete e mangiate, questo è il mio corpo*. Cioè, la testimonianza viene da uno che sa; e il credere significa confessare che noi non possiamo sapere tutto e dobbiamo fidarci di chi sa. E anche nella vita umana e cristiana, se io ho bisogno di controllare la contabilità, che non sono esperto, devo andare a cercare il commercialista, che sa. Tutti più o meno che hanno un'attività hanno qualcuno su cui appoggiarsi, perché non sanno. E quando si tratta del fondamento della vita, della vita eterna, noi prendiamo tutte le cose sottogamba. "Eh, dite tanto "verrà!" Ma certo, stai sicuro che certamente verrà!

E allora dobbiamo avere, come ci dice qua il Signore, l'amore di Dio nel cuore che *ha tanto amato* (Lui ci ha detto prima del Vangelo) *il mondo, da dare il suo Figlio unigenito*, per dirci e dimostrarci che cos'è la vita umana: che siamo nati per crescere nella vita del battesimo, per partecipare mediante la morte alla risurrezione

del Signore. E a chi crediamo? E lì, appunto, è la prova della nostra saggezza, o stoltezza: se a Colui che è morto e risorto per noi, per dare a noi la sua vita di Risorto, o crediamo alle nostre possibilità, a quel medico, a quei profeti

Leggevo un giorno lì su Internet una notizia, che chi ha inventato la morte è la Chiesa (casamai, il cimitero, per custodire il corpo chiamato alla risurrezione). E noi crediamo, contro la realtà. E così il Signore Gesù. Noi non crediamo che ha dato, appunto, la dimostrazione e che ci ha dato il suo corpo, che ci dà il suo corpo di Risorto. Non gioiamo a questa notizia. Il Vangelo è la lieta notizia, la buona notizia che Dio è nato in mezzo agli uomini, che è morto per noi, che è risorto per farci risorgere con Lui. E questa è la testimonianza che ogni giorno lo Spirito Santo vuole inserire, far crescere nel nostro cuore; ma noi invece andiamo a cercare tante altre testimonianze che ci gratificano; ma che ci lasciano, come si dice, a bocca secca

VENERDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA

(Sap 2, 1. 12-22; Sal 33; Gv 7, 1-2. 10. 25-30)

In quel tempo, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più andare per la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo. Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, detta delle Capanne.

Andati i suoi fratelli alla festa, vi andò anche lui; non apertamente però, di nascosto.

Intanto alcuni di Gerusalemme dicevano: "Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, e non gli dicono niente. Che forse i capi abbiano riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia".

Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: "Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure, io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato".

Allora cercarono di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettergli le mani addosso, perché non era ancora giunta la sua ora.

Beati coloro che custodiscono la Parola di Dio in cuore buono e sincero; e portano frutto per la loro perseveranza. Ma questa sera la Parola di Dio non sembra tanto chiara, almeno nell'atteggiamento del Signore, perché Gesù non andava più nella Galilea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo. Ma alla festa dei Giudei, dove tutti i Giudei erano obbligati ad andare, i suoi fratelli vanno; ma Lui ci andò di nascosto, perché? Perché aveva paura che l'uccidessero? Questo non è un argomento valido, perché dopo parla apertamente. Perché questo atteggiamento del Signore sibillino, diciamo? Non vuole andare con gli altri, con i fratelli? E poi ci va di nascosto. Forse il Signore vuole insegnarci qualcosa; e certamente, perché il Vangelo è la Sapienza di Dio per istruirci.

E, quando lo vedono nel tempio a insegnare, forse i capi l'hanno riconosciuto che è il Cristo? Ma anche loro hanno delle difficoltà, perché *il Cristo non sappiamo da dove venga e costui invece sappiamo che viene da Nazareth, dalla Galilea; e dalla Galilea non può venire nessun profeta*. Allora sembra deludere l'aspettativa dei suoi fratelli che non vuol andare alla festa, poi ci va e mette in difficoltà quelli ai quali parla. Perché dicono: “Questi sappiamo di dov'è e Cristo non sappiamo”. E perché Gesù fa questo? Certamente non per metterci in difficoltà, ma per farsi trovare più profondamente, come dice Sant'Agostino: in tutta la scrittura è solo la carità che dobbiamo cercare; a volte è manifesta, come quando dice “Io ho amato voi, amatevi voi gli uni gli altri”, a volte è nascosta, come in questo caso, sembra indurci nel dubbio. Ma mi sembra invece che voglia rivelare una realtà.

Prima di tutto, va alla festa perché si faceva nel tempio, per manifestarci che il tempio di Dio è Lui. Difatti, poi lo dice: *Voi non lo conoscete, io però Lo conosco perché vengo da Lui ed Egli mi ha mandato*. Cioè, il tempio di Dio è Lui; non è più quello materiale, come dirà, il tempio del suo corpo non quello di Gerusalemme, dove Lui non vuole andare. E ci va per istruire. Quel tempio lì finirà; e n'è un altro, il tempio del suo corpo dove c'è la presenza di Dio. Allora non è un discorso ambiguo e, come dire, in un certo senso contraddittorio, per insegnarci che il tempio di Dio ora è il suo corpo. E noi dove dobbiamo cercarlo? *Voi siete il tempio di Dio*. Dobbiamo cercarlo lì. Ma se guardiamo dentro di noi, ci fermiamo, La prima cosa che sorge è una confusione di pensieri, desideri, idee che non sappiamo come discernere.

E' tutto lì? Cioè, ci accorgiamo, se guardiamo dentro, che non viene niente di buono dalla Galilea, cioè da noi stessi. E allora che dobbiamo fare? San Paolo ci dice chiaramente che noi siamo il tempio di Dio; ma non troviamo un bel niente; anzi, troviamo tante cose che ci fanno fuggire da noi stessi. Allora chi ha ragione? La nostra esperienza o S. Paolo? La nostra esperienza o quello che ci dice la liturgia, che: *nei sacramenti hai posto il rimedio alla nostra debolezza*, che in questo sacramento dell'eucarestia veniamo nutriti del corpo del Signore risorto? Che cosa sentiamo: il gusto di pane un pochettino particolare e niente più? Allora dobbiamo accettare, come questi Giudei, di non sapere da dove viene.

E come trovare la presenza del Signore in noi, che siamo tempio di Dio? C'è solo una strada. *Nessuno può dire “Gesù è Signore” se non mediante il Santo Spirito*. E' l'obbedienza, la docilità alla carità del Santo Spirito, riversata nei nostri cuori e lasciata agire da noi mediante i suoi doni, che ci dà la possibilità di superare queste contraddizioni; che sperimentiamo noi, ma che non sono nel Signore, sono in noi. Ci fa sperimentare la presenza del Signore; e ci fa vivere, accogliere con gioia i frutti della redenzione mediante i sacramenti, mediante la potenza che supera la nostra debolezza. Dobbiamo imparare ogni giorno - e direi anche ogni momento - a dubitare della nostra saccenteria; e sostenere la nostra debolezza - come dice San Paolo - con pazienza, perché la potenza del Santo Spirito possa agire in noi e farci superare e l'esperienza della contraddizione tra il Vangelo e quello che sentiamo noi, e la nostra debolezza, con la potenza del Signore risorto che agisce in noi.

SABATO DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ger 11, 18-20; Sal 7; Gv 7, 40-53)

All'udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: «Questi è davvero il profeta!». Altri dicevano: "Questi è il Cristo!". Altri invece dicevano: "Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice forse la Scrittura che il Cristo verrà dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide?".

E nacque dissenso tra la gente riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno gli mise le mani addosso. Le guardie tornarono quindi dai sommi sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: "Perché non lo avete condotto?".

Risposero le guardie: "Mai un uomo ha parlato come parla quest'uomo!". Ma i farisei replicarono loro: "Forse vi siete lasciati ingannare anche voi? Forse gli ha creduto qualcuno fra i capi, o fra i farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!".

Disse allora Nicodemo, uno di loro, che era venuto precedentemente da Gesù: "La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?". Gli risposero: "Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea". E tornarono ciascuno a casa sua.

Dio ha tanto amato il mondo, da dare il suo Figlio unigenito. E la motivazione, il mezzo per capire è: chi crede in Lui ha la vita eterna. Cioè, sono due cose da credere: che Dio ha amato il mondo, e che questo amore l'ha manifestato mediante il Figlio suo. E bisogna credere in Lui. E qui sorge tra la gente del suo tempo, ma anche fra noi, il dubbio. E sono di due specie. Uno, dell'ignoranza. C'è una realtà che mette, pone una questione: "Mai nessuno ha parlato come quest'uomo". C'è, la realtà c'è, il mondo esiste; e chi lo può discutere, dire che non c'è? Possiamo anche dirlo, però lo smentiamo coi fatti, perché ogni giorno, tre volte al giorno andiamo a mangiare. Da dove viene il cibo? Fino a prova contraria, non cade dal cielo, viene dalla terra, dal mondo.

Dunque, c'è una realtà che non possiamo negare. Da dove viene, come cresce? Dice il Signore: Il regno dei cieli è simile a un uomo che getta il seme nel suo campo; poi va a dormire, si alza, poi va di nuovo a dormire; e il seme cresce e non sa come, anche se i biologi possono spiegarci qualche cosa. Ma, in fondo, perché un seme nasce, cresce e un altro no? Quanti se ne seminano? E quanti non nascono? Che cosa c'è che fa la differenza? Non lo sappiamo. E così è la presenza del Signore. Per alcuni è una ignoranza, che già San Luca aveva avvertito, che non sanno come mai. La scrittura dice che viene dalla Giudea, la città di Davide; invece questo viene dalla Galilea. E S. Luca fa delle accurate ricerche e risolve il problema. Perché era cresciuto in Galilea, ma era nato in Giudea. Però ha dovuto fare delle ricerche. Per cui anche noi non possiamo pretendere di avere delle conoscenze. Io non posso dire "vado all'Università, mi faccio dare una Laurea in elettronica", che so appena accendere il computer, o poco più. Devo studiare. Ed è per questo che è fondamentale nella vita cristiana, nella Chiesa, l'ascolto, la conoscenza della Parola.

Ma non è sufficiente, perché con la parola, la conoscenza della parola possiamo negare la verità. Questa gente è ignorante, non conosce la legge: “Noi la conosciamo, però non sappiamo come mai fa le opere del Messia e non viene dalla città di Davide”. E perché non potevano saperlo? Perché non volevano. E lì sta il grande problema della fede. Non sono le mancanze di prove; e Gesù nei Vangeli ne ha date tante. E’ l’ottusità voluta del cuore che impedisce di leggere i segni. Come già, del resto, nel Vecchio Testamento; e che poi S. Paolo ripete: *Stolti per natura, che vedono nelle cose belle e non sanno scoprire chi è l’Autore di ciò che ha fatto.* Per cui sono inescusabili, dice S. Paolo.

Noi vediamo tante cose belle, ci abbuffiamo, ne godiamo, se possiamo. Come ha detto un giorno una signora: “Che bello, qua!” E io le ho detto: “Che bella maleducata che è lei!” Lei si è risentita subito. “Certo - ho detto - che è maleducata! Lei dice che ci sono tante cose belle; e non le viene in mente di ringraziare Qualcuno che ha fatto le cose belle e Chi le ha dato la capacità di vedere la bellezza? Più maleducata di così!” E così facciamo noi. Sentiamo tante cose belle, ma non vogliamo ammetterle. Perché, se le ammettiamo, dobbiamo cambiare; e questo non ci piace. Allora, l’ignoranza nasce non dall’intelligenza, ma dal cuore. “Ma io non ho studiato....” Certo che non hai studiato! Santa Caterina da Siena era analfabeta; eppure è Dottore della Chiesa. Perché? Non ha studiato, ma lei aveva il cuore disponibile. E il Signore, come dice S. Giacomo, le ha dato la sapienza.

E, come promette il Signore nel Vangelo: *Nelle difficoltà il Padre vostro vi darà lo Spirito di sapienza al quale i vostri avversari non potranno resistere.* Allora non abbiamo nessuna scusa per giustificarci. Se abbiamo l’intelligenza - e tutti ne abbiamo abbastanza - dobbiamo applicarci per conoscere. Ma l’applicazione non è sufficiente: bisogna aderire e cambiare. E qui sta il problema. Ci piace conoscere; ma un po’ meno cambiare, adeguarci alla verità. E allora troviamo scuse. Questo Nicodemo, che aveva parlato precedentemente con Gesù, cerca di dire che non è saggio accusare qualcuno prima di sapere cosa fa e che cosa dice. E allora trovano un’altra giustificazione, non ragionevole, perché non c’è nessun fondamento, non c’era ancora la lapide sulla casa: “Qui è nato Gesù il Nazareno”, non c’è mai stata. E neanche a Betlemme. L’hanno messa dopo, a quel tempo no. Allora potevano almeno - come si dice - mettersi una pulce nell’orecchio e dire: “Mah, se ci fosse un’altra soluzione?”

E questo è il segno di saggezza. “Io la penso così, la vedo così, ma è tutto?” Per credere dobbiamo avere il dubbio metodico sulla nostra conoscenza: che noi non conosciamo, almeno fino a prova contraria che conosciamo tutto. Anche con tutte le Lauree di questo mondo, non è detto che conosciamo tutta la realtà. Quanti premi Nobel ci sono nel mondo? Mica detto che loro hanno la soluzione di tutto! Possono prevedere un terremoto o un maremoto, con degli strumenti che loro hanno creato; ma quando accadrà, di che intensità sarà, dove accadrà, cosa produrrà? Sono io che soccombo sotto le macerie o uno di loro che hanno previsto il terremoto? Se l’hanno previsto e poi ci sono cascati sottosopra vuol dire che la loro conoscenza non era completa. E allora ci rimane di credere a Colui che il Padre ha mandato per amore

nostro, che è morto, risorto; e che ci ha comunicato la sua vita mediante il Battesimo; e adesso la nutre mediante il sacramento del suo corpo e del suo sangue.

V DOMENICA DI QUARESIMA (C)

(Is 43, 16-21; Sal 125; Fil 3, 8-14; Gv 8, 1-11)

Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava. Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?". Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo.

Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei". E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo.

Alzatosi allora Gesù le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". Ed essa rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù le disse: "Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più".

Siamo ormai alla quinta domenica di Quaresima. Ancora due settimane e siamo a Pasqua. In questa domenica il Vangelo è quello dell'adultera, una scena sempre molto bella, molto toccante, molto profonda. Oggi ne parlavamo anche a tavola. Ogni frase, ogni parola è proprio densa di significato; ed è un brano che per certi versi è molto simile a quello che abbiamo letto la scorsa settimana, la scorsa domenica, quello del figliol prodigo. Qui adesso, al posto del figlio minore - quello che se ne va - abbiamo questa donna che sta per fare una brutta fine; al posto del fratello maggiore - quello bravo che si sente a posto - abbiamo invece gli scribi e i farisei, che però hanno una voglia di far fuori sia questa donna, ma soprattutto Gesù; lo mettono alla prova. E soprattutto abbiamo, al posto del padre misericordioso, abbiamo il Figlio misericordioso il quale non è venuto a condannare, ma per salvare.

E tutto questo è per dirci ancora una volta che il nostro Dio è un Dio di misericordia - siamo nell'anno della misericordia - e Lui non si scandalizza della nostra miseria, come invece facciamo noi. Però questa misericordia che Dio vuole donarci va accolta, dobbiamo fargli spazio nel nostro cuore; e per accoglierla, come abbiamo letto nella seconda lettura, dobbiamo fare come San Paolo, il quale tutto considera *una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Gesù Cristo*; per il quale ha lasciato perdere tutte le altre cose, che le considera come spazzatura. E' forte questa frase qui, ma tutto il brano è veramente di una forza notevole. E questo non vuol dire che le cose create sono cattive, perché Dio ha fatto tutto buono.

Tutte le cose erano buone, ma passano in secondo ordine se noi guardiamo il fine che è quello - come dice la lettura - di *guadagnare Cristo*. E, stavo pensando, è un

po' come chi fa lo sport, magari a livelli un po' professionistici: vive solo per quello (e non solo per lo sport). E quante rinunce, quanti sacrifici bisogna fare! Leggevo proprio qualche giorno fa un'intervista a un campione di nuoto che non so come si chiama, un italiano, che quante ore deve passare nella vasca, andare avanti e indietro; non so se 7,8 ore al giorno, una cosa impressionante, da solo, sempre da solo lì. Altro che noi monaci, questo qua è un vero eremita! E chi glielo fa fare, questa cosa, tutte queste diete, tutti 'sti sacrifici? La gloria di vincere una medaglia. Infatti è arrivato, non se alle olimpiadi è arrivato primo..

E San Paolo cosa dice? *Non sapete che nelle corse allo stadio (o in piscina) tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo. Però - dice - ogni atleta è temperanza in tutto.* Cioè, si sottopone a una dura disciplina. Questi qua *lo fanno per avere una corona corruttibile*, dice - cioè una medaglia d'oro, se arriva - *noi, invece, una corona incorruttibile, cioè la gloria immortale che è quella di diventare come Dio, di vederlo faccia a faccia.* E se a me dicessero se voglio diventare campione di nuoto, risponderei che non sono neanche capace di nuotare. Ma se mi dicessero se voglio diventare come Dio, allora magari un pensierino potrei farlo. E i Santi sono proprio coloro che sono stati più furbi, perché hanno capito qual era la posta in gioco: diventare come Dio. E, *per avere tutto, hanno dato tutto*, lo dice ancora S. Paolo. *Questo - questo dare tutto - perché io possa conoscere Lui, Gesù Cristo, la potenza della sua risurrezione;* che è una conoscenza e una potenza che non si acquista sui libri, ma partecipando alle sue sofferenze, cioè diventandogli conforme nella morte, dando via tutto e non è facile.

Questa donna, come anche il figliol prodigo, era in certo senso già morta; la donna, quando è stata colta in flagrante adulterio, era terrorizzata perché sapeva che la sua fine era la lapidazione; e anche il figlio era ridotto a morire di fame. Era considerato meno dei porci: a loro le ghiande gliel'avevano date, a lui manco quelle. E potremmo dire che tutti e due avevano dato via tutto, cioè erano liberi da ogni possesso, come canteremo in un canto di Pasqua. E questa si può dire che è la situazione ottimale per accogliere la misericordia di Dio. E' un po' come un recipiente - che è il nostro cuore - che viene svuotato dalla partecipazione a queste sofferenze, le sofferenze di Cristo; però, per essere riempito, riempito da Dio stesso, se lo vogliamo. E' quello che è successo e questa donna e a questo figlio. Cioè, intendiamoci bene, nessuno dei due lo voleva; anzi, l'intenzione nei due era quella di godere il più possibile, cioè, si può dire, di farla franca; ed è quello che vogliamo fare noi. Però questa - potremmo dire "espropriazione forzata" è proprio quello che San Paolo sceglie di sua spontanea volontà; e cioè di rinunciare a tutto, per avere tutto. Cioè: avere Gesù Cristo, avere il Dio della misericordia.

E' questa determinazione che dovremmo avere anche noi, sul suo esempio e sulla sua intercessione; perché noi da soli sappiamo fare ben poco. E, a Dio, dice l'Apocalisse che non piacciono i tiepidi come me. Anzi, li vomita, i tiepidi. E allora chiediamo allo Spirito Santo l'aiuto per poter mettere da parte tutto quello che ostacola, o non serve per la nostra crescita in Lui.

LUNEDÌ DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ez 37, 12-14; Sal 129; Gv 11, 1-45)

Era allora malato un certo Lazzaro di Betania, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella. Maria era quella che aveva cosperso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, il tuo amico è malato». All'udire questo, Gesù disse: "Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato". Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro. Quand'ebbe dunque sentito che era malato, si trattenne due giorni nel luogo dove si trovava.

Poi, disse ai discepoli: "Andiamo di nuovo in Giudea!". I discepoli gli dissero: "Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?". Gesù rispose: "Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce". Così parlò e poi soggiunse loro: "Il nostro amico Lazzaro s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo". Gli dissero allora i discepoli: "Signore, se s'è addormentato, guarirà". Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: "Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui!". Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse ai condiscipoli: "Andiamo anche noi a morire con lui!".

Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro. Betania distava da Gerusalemme meno di due miglia e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello. Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà". Gesù le disse: "Tuo fratello risusciterà". Gli rispose Marta: "So che risusciterà nell'ultimo giorno". Gesù le disse: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?". Gli rispose: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo".

Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: "Il Maestro è qui e ti chiama". Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: "Va al sepolcro per piangere là". Maria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!". Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: "Dove l'avete posto?". Gli dissero: "Signore, vieni a vedere!". Gesù scoppì in pianto.

Dissero allora i Giudei: "Vedi come lo amava!". Ma alcuni di loro dissero: "Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?". Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra. Disse Gesù: "Togliete la pietra!". Gli rispose Marta, la sorella del morto: "Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni". Le disse Gesù: "Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?". Tolsero dunque la pietra.

Gesù allora alzò gli occhi e disse: "Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato". E, detto questo, gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!". Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: "Scioglietelo e lasciatelo andare". Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, crederono in lui.

Nella bella preghiera che abbiamo fatto fa, all'inizio, abbiamo chiesto all'eterno Padre di *guardare oggi all'afflizione della Chiesa che piange e prega per i suoi figli morti a causa del peccato*. E nel Vangelo di ieri, quello dell'adultera, avevamo proprio questa donna che stava per essere lapidata, cioè condannata a morte proprio a causa del peccato commesso; e questo, tra l'altro capita ancora oggi, in diverse parti del mondo, e anche certe religioni. Mentre, nel nostro - chiamiamolo evoluto - Occidente, qui da noi, siamo arrivati invece all'estremo opposto, in cui la fedeltà matrimoniale è ridicolizzata. E penso che, se si applicasse questa legge, non basterebbero le pietre che abbiamo per lapidare gli adulteri. E noi, da una parte, ci scandalizziamo giustamente dell'eccessiva condanna contro questo peccato; però purtroppo ci adeguiamo alla mentalità di oggi e non riflettiamo su questo pianto della Chiesa, per tutti questi *figli morti a causa del peccato*.

E la vera morte infatti non è quella di Lazzaro, che vedevamo oggi, cioè quella fisica, quella del corpo. Gesù infatti dice che si è addormentato, che è un sogno; ma la morte dell'anima. Cioè, la vera morte è questo adulterio che non è neanche tanto quello del corpo ma, anche qui, è quello dell'anima; cioè di quello che si separa dall'unico sposo che è Gesù Cristo e si prostituisce, cioè si vende, si consegna. E lo fa con tutti, con tutti e con tutto. E ieri sera ci siamo soffermati, se ricordate, su quella lettura, quella lettura molto forte di San Paolo il quale dice che *tutto considera una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù*, per il quale lasciato perdere tutte le altre cose, *considerandole come spazzatura*. E noi invece facciamo proprio il contrario. Quando Gesù ci fa comodo, o le cose non ci vanno tanto bene, allora magari facciamo preghiere, facciamo le novene (adesso c'è quella di Santa Brigida, ho sentito); e, altrimenti, ci riserviamo le nostre piccolo, grandi libertà. Siamo capaci di dire: *Caro Gesù io ti amo tanto, in generale; darei la vita per Te, ma in questo preciso momento non posso fare a meno di bere questo buon caffè*. O altre cose.

E davanti a tutto questo la Chiesa piange e prega. La scorsa settimana era il padre misericordioso che piangeva il figlio che se n'era andato. Ieri era il Figlio misericordioso che piangeva quest'adultera; e piangeva soprattutto chi voleva metterlo alla prova. E oggi potremmo dire che è la Santa Madre Chiesa, che è la nostra vera mamma, che piange e prega per noi che siamo suoi figli. Ma noi, e lo dico per me, ci pensiamo da quanto affetto siamo circondati? E continuiamo a cercarlo, questo affetto, dove sappiamo che però non possiamo venir appagati. E per fortuna che questo affetto della Chiesa e di Dio non è inefficace come il nostro, che spesso ci lascia nella nostra "bagna"; ma ci libera dai nostri effetti sbagliati. E come ci libera? Attraverso i sacramenti, attraverso l'eucarestia che celebriamo adesso, e lo diremo tra poco nel prefazio.

Infatti, come Gesù che era Dio - che era Signore e Dio, quindi era onnipotente - ha richiamato Lazzaro dal sepolcro - e non è una cosa da poco - così oggi, cioè adesso, in questo momento qui, estende a tutta l'umanità la sua misericordia; e con i suoi sacramenti ci fa passare dalla morte alla vita. Questa onnipotenza di Dio però si ferma di fronte alla nostra libertà. E, se diciamo di sì, allora vedremo dei miracoli forse ancora più grossi di quello di oggi, la risurrezione di Lazzaro. *Farete cose più grandi di me*, diceva Gesù. Ma se diciamo di no, allora continueremo a stare nella nostra morte. Chiediamo quindi allo Spirito di poter dire di sì, per il nostro bene e per quello dei nostri fratelli.

MARTEDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA

(Nm 21, 4-9; Sal 101; Gv 8, 21-30)

Di nuovo Gesù disse loro: "Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire". Dicevano allora i Giudei: "Forse si ucciderà, dal momento che dice: Dove vado io, voi non potete venire?". E diceva loro: "Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che io sono, morirete nei vostri peccati".

Gli dissero allora: "Tu chi sei?". Gesù disse loro: "Proprio ciò che vi dico. Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui". Non capirono che egli parlava loro del Padre.

Disse allora Gesù: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo. Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite". A queste sue parole, molti credettero in lui

Nel Vangelo di oggi abbiamo, potremmo chiamarla, una rivelazione di chi è Gesù ed una rivelazione della sua gloria. Infatti, se avete fatto caso per almeno due volte - e nel latino anche tre - Gesù dice *Io sono*. Ora, queste due paroline a cui a noi magari

non facciamo neanche tanto caso, per degli ebrei hanno un peso enorme; proprio perché sono le stesse parole che ha pronunciato Jhavé quando si è rivelato a Mosè nel roveto: *Io sono Colui che sono*. E sono parole che nessuno poteva pronunciare, perché voleva dire che ci si fa uguale a Jhavé, uguale a Dio. E Gesù, quando dice questo *Io sono*, afferma esplicitamente di essere come Jhavé, cioè di essere come Dio. E tra l'altro, se farete caso, il venerdì santo, quando si leggerà la passione secondo San Giovanni, proprio all'inizio Gesù, quando lo vengono a prendere chiede ai Giudei: *Chi cercate?* e loro rispondono: "Gesù Nazareno". E quando Gesù risponde *Sono Io*, cioè, in realtà *Io sono*, questi stramazzano tutti a terra, la prima volta; proprio perché in quel momento Gesù è come se, in un certo senso, si lasciasse scappare dalla sua persona questa potenza racchiusa in quelle parole, in quel nome, che rivelano appunto la sua divinità, c'è la sua gloria.

E questa divinità, questa gloria è stata rivelata anche nel brano di ieri. Noi abbiamo letto il Vangelo di Lazzaro, in cui - come abbiamo poi letto nel prefazio - da una parte rivela la sua umanità, quando piange per l'amico che è morto, l'amico Lazzaro; ma dall'altra rivela la sua divinità, quando lo richiama dal sepolcro. E questo potremmo dire che è un po' il concetto di gloria che emerge nell'antico testamento e che abbiamo anche tutti noi: una gloria basata sulla potenza, sulle ricchezze, sulla posizione sociale. E l'esempio forse più eclatante è proprio re Salomone, il quale riceve da Dio ricchezze e gloria come nessun re ebbe mai.

Però il Vangelo di oggi sembra mettere l'accento anche su un altro tipo di gloria; ed è una gloria che riusciamo un po' meno a capire e, soprattutto, ad accogliere; e, cioè, la gloria della croce. Lo dice proprio Gesù: *Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo* (cioè, quando lo avrete messo in croce) *allora saprete che Io sono*. Appunto che *Io sono Jhavé, Io sono Dio*. E qui la gloria di Dio sta proprio all'opposto delle nostre categorie. Per noi la croce non rappresenta la gloria, sicuramente; ma un'infamia, un'umiliazione. Allora, come possiamo unire queste due glorie così distanti tra di loro? All'inizio della preghiera di ieri si diceva che *la gloria dell'Eterno Padre è l'uomo vivente*. Questa è una famosa frase di S. Ireneo, che in certo senso rivela, anche qui, qual è il fine di questa gloria, che è appunto l'uomo che vive della vita di Dio. E quindi possiamo dire che la gloria di Dio consiste nel dare la vita. E questo sia nel senso che intendiamo comunemente, cioè morire per una persona; ma soprattutto nel senso vero che solo Dio può fare, e cioè nel comunicare la vita divina. Abbiamo il mistero della passione e morte in croce, in cui Gesù muore per riscattare l'uomo che era perduto a causa del peccato.

Ma la passione e la croce sono il mezzo, non il fine. Il fine della croce è la risurrezione dei morti, di cui Lazzaro è il segno più evidente; cioè, la partecipazione alla vita divina, cioè la sua gloria. Dice infatti Gesù, prima della passione: *La gloria che Tu, o Padre, hai dato a Me, Io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola*. E le due cose, morte e risurrezione, non vanno però separate; altrimenti: o diventiamo masochisti, guardando quasi esclusivamente la croce; oppure diventiamo superbi, puntando solamente alla risurrezione; ed è quello che siamo sempre tentati di fare, e in questo caso la gloria si trasforma poi in potere. La vera gloria dell'uomo,

per l'uomo anzi, è allora quella di accogliere la vita divina che Dio vuole donarci.

Ma, per fare questo, è necessario, proprio necessario passare per l'umiliazione della croce, come ha fatto Gesù. E' per questo che da adesso fino a Pasqua continueremo a ripetere, almeno noi: "Gloriamoci, fedeli, solo della croce di Cristo Gesù, nostro Signore! Egli è vita, salvezza e risurrezione". E fino al venerdì Santo, che addirittura il giorno del venerdì Santo adoreremo la Santa Croce, perché è stato proprio lo strumento scelto da Cristo per liberarci dei peccati e per donarci questa vita, questa vita divina. Ed è anche per questo che San Paolo arriva a dire (con la frase che per tante persone, tanti cristiani e tanti monaci un po' come me, suona un po' male): *Mi vanterò, cioè mi glorierò, ben volentieri delle mie debolezze, cioè delle mie croci, perché dimori in me la potenza di Cristo, cioè la sua gloria, la sua vita.* E, allora, chiediamo proprio allo Spirito Santo la grazia di entrare in questa gloria.

MERCOLEDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA

(Dn 3, 14-20. 46-50. 91-92. 95; Gv 8, 31-42)

Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi". Gli risposero: "Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: Diventerete liberi?". Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre; se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenza di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova posto in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro!"

Gli risposero: "Il nostro padre è Abramo". Rispose Gesù: "Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo! Ora invece cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità udita da Dio; questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro". Gli risposero: «Noi non siamo nati da prostituzione, noi abbiamo un solo Padre, Dio!». Disse loro Gesù: "Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato"

Nel Vangelo di ieri vedevamo come Gesù ha rivelato la sua divinità, la sua gloria, questa gloria di essere uguale a Dio, uguale a Javè: *Io sono colui che sono.* Questa gloria si manifesta nel trasmetterla all'uomo; e la trasmette in modo veramente paradossale, che solo Dio può fare e, cioè: dare la sua vita divina mediante la sua morte in croce. *Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io sono.* Il Vangelo di ieri si concludeva in modo positivo, a queste sue parole molti credettero in Lui. Oggi, invece Gesù, proprio rivolgendosi a questi molti che hanno creduto in Lui, cambia un po' registro; e inizia a rivelare non più chi è Lui, ma chi sono loro, cosa c'è nel loro cuore; cioè cosa pensano di essere e cosa, invece, in

realtà sono. E questo suscita una reazione un po' diversa dal credere in Lui. Una reazione che abbiamo già visto in questi giorni e che vedremo poi domani, cioè che lo vogliono lapidare. E sembra che a quei tempi la lapidazione fosse uno sport abbastanza in voga, visti i brani di Vangelo di questi giorni.

Ma che cosa pensano i Giudei di loro stessi? L'abbiamo visto adesso. Pensano che, essendo discendenza di Abramo, cioè suoi figli, questa appartenenza - cioè questa dignità - gli conferisca una, tra virgolette, una libertà di fare quel che si vuole, inclusa la licenza di uccidere chi non la pensa come loro. Gesù invece svela chi sono realtà, e cioè che sono schiavi di colui - che è il diavolo - che per primo voleva essere libero di fare ciò che voleva, cioè essere indipendente da Dio. Ed è un po' quello che succede oggi. Oggi penso che quasi tutti pensano che la libertà sia fare proprio quello che pare e piace, senza dover rendere conto a nessuno - tantomeno a Dio - e cercando solo di farla franca il più possibile. Ma tutto questo è già un essere schiavi di Satana che, come sappiamo, non vuole tanto essere adorato, come fanno certe persone; ma solamente - per modo di dire - che le persone siano se stesse; ma se stesse indipendenti da Dio, cioè padroni assoluti di se stessi; mentre la vera libertà è, sì, essere autenticamente se stessi, ma nel rapporto con Dio, dove tutto è finalizzato al bene, finalizzato alla crescita in Lui.

E, come diceva Sant'Agostino, *questa libertà sarà tanto più sana quanto più sarà sottomessa*. Ed è curioso che più vogliamo essere liberi, in senso moderno, e più diventiamo schiavi di noi stessi, innanzitutto; poi delle nostre passioni e, alla fine, proprio di Satana, fino ad arrivare a certi episodi agghiaccianti che abbiamo visto anche ultimamente. Al contrario, invece, più ci sentiamo, ci facciamo schiavi di Dio e più diventiamo liberi da tutte queste cose; che un po' in fondo è la legge dell'obbedienza, mediante la quale apriamo le porte del nostro cuore a Colui che è sommamente libero, perché è sommamente amore, e anche viceversa. E, sottomettendoci a Lui, gli permettiamo di prendere possesso di tutto noi stessi, fino a che - in un certo senso - sarà Lui che si sottometterà - diciamo così - a noi, come sentivamo in questi giorni con il Santo Curato d'Ars; perché allora saremo una sola volontà con Lui, proprio come avviene nei Santi. E allora chiediamo al Signore questa apertura di cuore, per poter accogliere lo Spirito Santo, perché la libertà è proprio dove c'è lo Spirito.

GIOVEDÌ DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA

(Gn 17, 3-9; Sal 104; Gv 8, 51-59)

“In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte”. Gli dissero i Giudei: “Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere?”. Rispose Gesù: “Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È

nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola.

Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò”. Gli dissero allora i Giudei: “Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?”. Rispose loro Gesù: “In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono”. Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

Nei Vangeli di questi giorni è in corso una discussione sempre più accesa tra Gesù e i Giudei, tanto per cambiare; fino a che questi ultimi, non sopportando più le affermazioni di Gesù, lo vogliono lapidare, come fanno di solito. E ieri infatti, se ricordate, Gesù è andato giù molto deciso; nel senso che li ha accusati di avere come padre non Abramo, come loro pensavano, ma addirittura il diavolo. Ed è un'emozione così forte che penso che c'è solo qui, in questo capitolo 8 di San Giovanni, anche se Gesù da altre parti gliene dice su tutti i toni. Però solo qui fa una affermazione così forte. E loro oggi rispondono per le rime, nel senso che lo accusano di essere un indemoniato, come fanno altre volte. E il motivo di fondo di questa opposizione - che porterà poi alla violenza estrema di volerlo uccidere - verrà messa in luce domani, quando diranno a Gesù: “Noi ti lapidiamo non per un'opera buona, ma per la bestemmia, perché tu che sei uomo ti fa Dio”.

E quindi pensano: “Se ci dobbiamo relazionare con Dio forse non è esattamente la stessa cosa che relazionarsi con una persona qualsiasi”. E tutto questo è detto per noi; nel senso che, se fosse vero - mettiamola così, come è scritto in un opuscolo di qualcuno - se fosse vero che io sono tempio dello Spirito Santo, che non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me, come dice San Paolo; e che questo vale per ogni persona che incontro, soprattutto magari quelli che mi stanno un po' sul gozzo, come si dice; e se tutto quello che ho fatto al più piccolo l'ho fatto a Gesù; e poi, se fosse vero che nel monastero l'Abbas fa le veci di Cristo..... E poi si può continuare, allargando il discorso a tutta la creazione che, anche se in tono minore, è tutta permeata dalla bellezza, dalla potenza di Dio; se dunque questo Dio è così vicino a me da amarmi come Lui stesso, allora (lo dico per me che non lo faccio tanto) allora dovrei entrare in un modo nuovo di vedere me, gli altri e tutta la realtà.

Cioè, dovrei vedermi con gli occhi di Dio, come mi vede Dio. E siccome questo sconvolge parecchio, anzi potremmo dire che capovolge proprio il mio concetto di libertà (quello che vedevamo ieri), che non è più fare quello che mi pare e piace - come s'intende oggi - ma è una scelta del bene per diventare buono come Dio, allora preferisco rimanere con i piedi per terra; cioè, vedermi, relazionarmi con gli altri semplicemente in modo orizzontale. E se magari qualcuno cerca un po' di scomodarmi - come succede di solito - facendomi alzare un pochettino lo sguardo, allora mi sento il diritto di mantenere le distanze e rispondergli come hanno fatto i Giudei stasera: “Ma chi ti credi di essere? Pensa per te!” E' quello che facciamo di solito; se non fuori, almeno dentro.

E invece dovremmo provare a fare come ha fatto Abramo il quale, nella prima lettura, dice proprio che si prostra con la faccia a terra, davanti a Dio. E noi, nella Regola di San Benedetto abbiamo proprio questo, questa prostrazione che è ripresa più volte; che è un atteggiamento che, da una parte, è un segno esteriore, forse si pratica ancora in qualche monastero; però dovrebbe corrispondere a un atteggiamento interiore. E cioè, che io, io Giovanni, sono sempre alla presenza del Signore. Prima di tutto dentro di me e poi nel rapporto con il miei fratelli, in particolare con chi fa le veci di Cristo; e adesso, proprio adesso nell'eucarestia. E questo atteggiamento che noi pensiamo, questa prostrazione che noi pensiamo magari di altri tempi o indegno proprio per persone adulte come noi, che feriscono la nostra dignità, è proprio l'atteggiamento della Chiesa, cioè, come abbiamo sentito nella preghiera che, abbiamo fatto all'inizio, molto bella...*di questa tua famiglia che ha posto in Te, o Padre, ogni speranza.*

E allora, se noi pensiamo di essere autosufficienti, liberi secondo quanto pensa il mondo, o siamo sempre pronti un po' a contestare, allora Dio ci guarda un po' da lontano e ci lascia andare per la nostra strada. Ma se noi cerchiamo, almeno ci abbandoniamo a Lui ed entriamo in questa visione nuova di noi stessi e della realtà, allora fosse permetteremo a Lui di vivere in noi; e di trasformarci a Sua immagine.

VENERDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ger 20, 10-13; Sal 17; Gv 10, 31-42)

I Giudei portarono di nuovo delle pietre per lapidarlo. Gesù rispose loro: "Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse mi volete lapidare?". Gli risposero i Giudei: "Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio". Rispose loro Gesù: "Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dei? Ora, se essa ha chiamato dei coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio (e la Scrittura non può essere annullata), a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre".

Cercavano allora di prenderlo di nuovo, ma egli sfuggì dalle loro mani. Ritornò quindi al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui si fermò. Molti andarono da lui e dicevano: "Giovanni non ha fatto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero". E in quel luogo molti crederono in lui.

Nei Vangeli di questa settimana (che è una settimana importante, perché precede la settimana santa) abbiamo avuto una doppia rivelazione. Da una parte Gesù ha rivelato, in un certo senso, chi si nasconde dietro la sua umanità, e cioè la sua persona divina: *Io sono colui che sono*, l'ha ripetuto più volte, anche oggi. E d'altra parte ha rivelato chi sono quelli con cui sta parlando, chi ha di fronte; i quali

pensano di essere a posto; pensano che basta aver Abramo come padre per essere dei buoni israeliti. E, oltre a rivelare chi sono loro, rivela soprattutto chi siamo noi, che ci sentiamo a posto magari perché diciamo le preghiere mattina e sera, andiamo a Messa tutte le domeniche o anche qualche volta durante la settimana; e andiamo anche dai monaci. Cosa vogliamo di più, cosa che vuole di più il Signore da noi? E questo lo facciamo anche noi monaci, e soprattutto noi monaci, dove ci barrichiamo dietro le nostre osservanze, più o meno, come in questo periodo qua un po' di più; in cui ci sentiamo protetti, ma in realtà siamo prigionieri. Il ladro, infatti che si è barricato dentro una casa, dentro qualche parte, sa che la sua fine è vicina.

E il nostro dramma non è tanto quello di essere barricati - perché siamo tutti più o meno dei poveracci - ma di non accorgercene o accorgercene molto poco. E questa notte noi monaci alle vigilie abbiamo letto la lettura di Balaam - quella che si legge anche prima di Natale - che è una lettura sempre molto bella e profonda, anche simpatica, dove c'è questo indovino che sta per andare a maledire Israele e non si accorge che davanti a lui sta l'angelo del Signore con la spada, pronto a farlo fuori, se non si ferma. Lui non vede l'Angelo, ma lo vede la sua asina che, tra l'altro, si prende le bastonate dell'indovino perché si ferma e non vuole andare avanti.

E questa pagina rappresenta la Chiesa; la Chiesa che vede meglio del suo padrone, in questo caso; tra l'altro Balaam era chiamato "l'uomo dall'occhio penetrante", pensate un po'. E, anzi, lo salva dall'ira di questo Angelo; anche se gli fa un po' male quando poi lo fa sbattere contro il muro. Ed è proprio questa Chiesa, che è così disprezzata da tutti, che vede il nostro interno meglio - potremmo dire - di una risonanza magnetica o di una Tac. E vuole aprirci gli occhi, per accorgerci delle catene che ci tengono prigionieri a causa dei nostri peccati - l'abbiamo detto proprio prima nella preghiera, molto bella - e spezzarle nella misericordia del Signore. E penso che sarebbe già tanto - lo dico per me - se nel corso di questa Quaresima il Signore ci facesse la grazia di accorgerci anche solo di qualcuna di queste catene; che tante volte e spesso non sono quelle che pensiamo noi, cioè delle catene magari esterne come diceva qualcuno, che *l'inferno sono gli altri*.

Ma le catene sono quelle interne, cioè: *il nemico di me stesso sono solo io*, dice Sant'Agostino. E se poi vuole farci la grazia di spezzare queste catene, o anche solo qualche anello, ben venga; perché proprio il suo desiderio è quello di *guidarci alla libertà che Cristo ci ha conquistata andando a morire in croce* - sempre nella preghiera. E oggi noi monaci, ancora nei momenti di preghiera delle ore minori anche, da stamattina fino a adesso, durante tutta la giornata abbiamo riletto il quarto canto del servo del Signore, che è uno dei passi più belli e più forti di tutta la Scrittura, quello che leggeremo proprio il Venerdì Santo, in cui è prefigurata la passione di Cristo, ancora tanto tempo prima; per dirci proprio come questa libertà che abbiamo è stata pagata a caro prezzo e noi valiamo il sangue di Cristo.

Abbiamo una dignità grandissima, immensa. E allora - lo dico per me - dovremmo piangere un po' i nostri peccati, soprattutto questa ignoranza di chi siamo veramente. E chiediamo al Signore di liberarci da queste catene che ci tengono schiavi di noi stessi.

SABATO DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ez 37,21-28; Cant. Ger 31, 10-15; Gv 11,45-56)

Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni andarono dai farisei e riferirono loro quel che Gesù aveva fatto. Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: "Che facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione". Ma uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno, disse loro: "Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera".

Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. Gesù pertanto non si faceva più vedere in pubblico tra i Giudei; egli si ritirò di là nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfrain, dove si trattene con i suoi discepoli.

Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e stando nel tempio dicevano tra di loro: "Che ve ne pare? Non verrà egli alla festa?". Intanto i sommi sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunziasse, perché essi potessero prenderlo.

Il buon Pastore che raduna il suo popolo e che dà la vita per le sue pecore; e dando la vita alle sue pecore, il suo sangue, vuole che questo sangue, sia il sangue della nuova ed eterna alleanza. Ed è il sacrificio eterno, che Lui fa continuamente per noi al Padre; e che ci ha dato la possibilità di entrare in quell'ovile che è il cuore del Padre. È questo Padre che aspetta ciascuno di noi, nel Signore Gesù, come figli. E questa azione, questa opera di Dio - come abbiamo espresso nella preghiera - sempre avviene, opera sempre la nostra salvezza. Non solo: *in questi giorni ci allieti con un dono speciale della Tua Grazia.* Dio ama fare Grazia, è tutta Grazia, Dio; è tutta gratuità in Se stesso di amore; ed è tutta comunicazione di questa Grazia. E la Grazia di Dio in questo tempo di Quaresima, in questi giorni, viene ancora più manifestata. Sta a noi, illuminati dal Battesimo, capire che Gesù ci ha uniti alla sua morte, alla sua Passione; e ci ha fatti risorgere con Lui in una vita nuova, perché noi - che siamo ancora sulla terra - abbiamo a camminare dietro a Lui, il nostro Pastore e capo, invisibile ma reale; operante anche in questo momento, con la sua Parola nel ministro e nei cuori di noi che ascoltiamo questa Parola.

Questa realtà è proprio compiuta perché noi abbiamo ad accogliere la vita nuova, ma nella Passione, nella morte per amore a noi stessi, a questa vita. Ma non dobbiamo fare tante ricerche; Gesù ci chiede di dare a Lui tutta la nostra vita; è sua, le nostre sofferenze, le nostre croci, i nostri problemi. Ma ci chiede una cosa sola:

“Guardate che Io buon Pastore, ho dato il mio sangue per voi; e voi avete dentro al vostro cuore vostro, al vostro corpo adesso, non più il sangue vostro: il vostro sangue è il mio - specialmente noi, che beviamo questo sangue tutte le sere- il mio sangue è lo Spirito Santo, è l'amore che circola tra il Padre e me, che è una persona; e questa persona fa vivere voi della mia vita, della vita del Padre: la vita divina. E siete segnati col sigillo dello Spirito, il Battesimo vi ha dato questo sigillo”.

Abbiamo sentito due volte - sentirete anche dopo - parlare del Battesimo. Il Battesimo è il Battesimo che Gesù ha desiderato ricevere; cioè la sua morte, nella quale far morire tutto ciò che è male, peccato; far morire il potere di Satana sull'uomo e sui nostri cuori; mediante la nostra debolezza, e darci la forza di vivere da figli di Dio, da figli della luce, dell'amore, della carità perfetta. Carità che si manifesta per prima, nel confessare il suo Nome; diremo nelle offerte: *Dio Onnipotente ed eterno ... l'alleanza eterna è una realtà presente adesso, operante... che, nel Sacramento del Battesimo, fai rinascere coloro che confessano il Tuo Nome, accogli i doni e le preghiere di questa tua famiglia. Cos'è che gli offriamo? Un po' di pane e un po' di vino; tutto noi stessi, perché Lui ci ha dato Se stesso e ci darà Se stesso; diamogli tutto nell'amore. E poi: Distruggi le nostre colpe, ed esaudisci le speranze di chi crede in te*, cioè di chi ha posto in Te ogni fiducia, ogni gioia e realtà di bene: Tu sei il bene, sei il Sommo bene, sei Colui che si dona a noi.

E poi diremo, ricevuto Gesù nell'Eucarestia: *O Padre, che ci hai nutriti con il corpo e sangue del tuo Figlio....* siamo battezzati, siamo figli di Dio, abbiamo la vita di Dio; e questo corpo e sangue è la vita del Figlio di Dio, che Lui dà a noi; perché cresciamo, aumentiamo questa vita.....*fa' che entriamo in comunione con la tua vita divina - che è già in noi, entriamo in comunione, ci uniamo di più - per questo Sacramento di salvezza.* Il Battesimo di Gesù avviene per noi e per il mondo intero, tutte le volte che celebriamo l'Eucarestia; la Parola di Dio è per invitarci, è per aprire il nostro cuore ad accogliere questo dono. E mentre Gesù si dona a noi, mentre lo Spirito Santo compie questo mistero della morte e risurrezione di Gesù, per noi adesso, chiede a noi di aprire il cuore, di aprire tutto noi stessi, perché trasformi noi in Lui. Poiché mentre noi lo mangiamo, Lui mangi noi; e non abbiate paura della nostra debolezza e miseria, Lui sulla croce e nell'Eucarestia, la trasforma in vita.

È un mistero immenso questo! Vedete come è grande la Grazia del Signore per noi oggi! Riceviamola tutta, perché Lui possa, nella nostra conversione a Lui, nel nostro aderire a questo amore, godere con noi di abbracciarci come figli; e noi godiamo nell'amare Dio Padre, noi stessi e i fratelli, in questa Carità.

DOMENICA DELLE PALME (C) – PASSIONE DEL SIGNORE (Is 50, 4-7; Sal 21; Fil 2, 6-11; Lc 22, 14 – 23,56)

Abbiamo ascoltato questa testimonianza che va in due direzioni. Gesù fa la volontà del Padre: *Un corpo mi hai dato. Ecco, Signore, vengo a fare la tua volontà e a servire la vita; a servire la carità del tuo cuore di Padre che è anche mio, perché loro abbiano la vita.* E di questo Gesù ha coscienza, e lo compie; e finisce appunto

con quelle due frasi: *Perdona loro perché non sanno quello che fanno*; e poi: *Papà, nelle Tue mani affido il mio Spirito!* E' questo rapporto d'amore che Gesù ha col Padre che Lui vuole trasmettere a noi. E Luca è molto preciso, queste testimonianze sono dettagliate. E vorrei che comprendessimo come Gesù è sempre presente a compiere ciò che deve fare, che il Padre vuole. E' presente quando fa, ad esempio, la cena. Se avete notato questo particolare, Gesù prende la coppa del vino e la dà a distribuire, prima di istituire l'eucarestia. E dice: *questo vino non lo berrò più con voi, se non alla fine*. Perché quello che Lui ci darà da bere, quel vino che noi berremo e quel pane che mangeremo è la sua vita data per noi, il pane vivo disceso dal cielo che il Padre ci dà; ed è il sangue che vediamo versare nella sua agonia, nell'angoscia, il sangue che esce dalle sue vene; perché Lui amava noi ed era venuto per dare il sangue.

E lo dà come anticipo, come primizia, col desiderio che ha di sacrificarsi per noi, perché quel sangue ci faccia di nuovo figli di Dio; pulendo il peccato, che Lui chiede che venga pulito, e aprendo il nostro cuore ad accogliere lo Spirito che Lui dà, che ci fa figli. Ed è molto attento anche San Luca qui, in quel particolare che lui cita quando Gesù è tentato: le tre tentazioni che Gesù ha, l'abbiamo ascoltato all' inizio della Quaresima, che vengono ripetute qui dai sommi sacerdoti, dai soldati; e da colui che è crocifisso insieme. E avete fatto attenzione come Gesù fa la faccia di bronzo davanti a Erode, come Lui tace. Dice delle parole precise, cosciente fino in fondo. E addirittura, sulla croce, ascolta quello che dice quella persona, gli dice oggi, e Lui risponde.

Gesù è cosciente fino all'ultimo istante; e non è che Lui muore intontito, muore nella coscienza e nella gioia: *Ho desiderato mangiare questa Pasqua con voi*, di dare la sua vita per noi e a noi, perché il Padre così ha voluto. E Lui dice: *Sarai con me in paradiso!* Gesù qui si fa vedere come il Signore, il vero tempio dove abita Dio e che vuole fare di ciascuno di noi, questo tempio di Dio. Il nostro corpo, la nostra anima, tutto noi stessi siamo diventati Cristo, abbiamo la sua vita. E per nutrirla Lui ci ha battezzati nella sua morte, nel suo sangue; ha tolto i peccati, ci ha dato la vita. E poi ha inventato di darci il suo corpo e il suo sangue nell'eucaristia. E abbiamo ascoltato queste parole perché il nostro cuore si apra ad accogliere Colui che adesso è risorto. E' morto per noi, ha dato la sua vita per noi, vive in noi. Cerchiamo di essere anche noi attenti, coscienti; e facciamo come questo ladrone che dice: "Signore, abbi pietà di me, quando sarai nel tuo regno!"

Che il Signore ci faccia capire che Lui è qui sempre a servire; e noi impariamo da Lui l'amore che Lui ha per noi; e noi serviamo come Lui la vita nell'amare i fratelli, nell'amare il Padre come Lui, nel dare la nostra vita nella semplicità; e soprattutto nell'umiltà, nell'umiltà. Lui che era onnipotente si è fatto uomo; e quando ero uomo si è fatto un malfattore appeso alla croce per me, per i miei peccati. E io Lo voglio seguire. E chiedo al Signore che quello Spirito, che il Padre ha ricevuto e Lui ha donato a noi, possa far vedere a noi questo crocifisso che è vivo, che dà la vita a noi, che vive nel nostro cuore. E noi, abbracciando Lui, diventiamo capaci di diventare noi stessi pane di vita, dono al Padre, dono ai fratelli. E soprattutto che il nostro

sangue sia permeato, la nostra vita, nell'umiltà più totale, nell'abnegazione più totale, permeato dalla gioia di essere un'offerta soave, profumata, piena di questo amore che riceviamo; perché possa diventare questa offerta che noi facciamo al Padre, facciamo a Gesù stesso e facciamo ai fratelli.

Che queste testimonianze della passione del Signore si imprimano nel cuore, perché noi possiamo dopo godere pienamente del mistero che celebreremo e che celebriamo anche adesso. Gesù risorto è qui, nella sua risurrezione, nella sua vita eterna e beata che Lui ha comunicato e comunica continuamente a noi. Facciamo questo per noi e per l'umanità oggi, per l'umanità che rifiuta Gesù, rifiuta l'amore, tanti uomini, famiglie, giovani. Gesù non è ritenuto Colui che dà la vita, che ama. Lo preghiamo, perché questa settimana di passione possa toccare i loro cuori; e possano tornare ed essere salvati e godere con Dio la gioia della salvezza eterna.

LUNEDI DELLA SETTIMANA SANTA

(Is 42, 1-7; Sal 26; Gv 12, 1-11)

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betania, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali.

Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: "Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?". Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: "Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me".

Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I sommi sacerdoti allora deliberarono di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

Il Signore è mia luce e mia salvezza. La luce dell'amore di Dio, la quantità dell'amore di Dio, che ci ha salvati - come diremo dopo la comunione - per custodire con il tuo aiuto i doni che ha ricevuto il tuo popolo - noi - dalla sua misericordia. E' talmente grande questa misericordia che ci acceca. La ferita dell'uomo che lo fa morire non è una ferita esteriore, è la ferita del cuore. E' il nostro cuore che è stato ferito, perché noi abbiamo scelto colui che era l'autore della morte; e la nostra morte al posto di Colui che è la vita eterna. E qui c'è un discorso di prezzo: prezzo per valutare il dono di Dio. Per Giuda il prezzo sono quei pochi soldi. Ma perché lui ha questo modo di fare? Conservare un po' la sua vita, un po' di guadagno, vivere un po' bene su questo mondo. E invece la Maddalena, questa Maria sorella di Lazzaro ha

coscienza di quello che aveva fatto per lei Gesù: l'aveva perdonata molto e di che cosa aveva fatto Gesù sia per lei che Gesù per suo fratello.

E tutti questi segni sono per dire che chi è perdonato poco ama poco. Il nostro problema del nostro cuore piccolo, indurito, è quello che non capisce quanto siamo stati amati, da cosa ci ha liberato il Signore: dalla morte eterna! E noi facciamo:” Va be’...” La gravità della nostra - se volete - cecità del cuore è proprio questa: di non vedere da dove Lui ci ha tirato fuori, cosa noi meritiamo per i nostri peccati; dalla chiusura, dove valutiamo l'amore a Dio da che cosa devo conservare io, da questa vita materiale, dal giudizio che io ho di me stesso, chiuso. E questo è il povero Giuda, che tradisce. Ma, questo Giuda, la Chiesa ce lo presenta perché dobbiamo stare attenti noi che siamo stati immersi nel sangue di Cristo, prezioso più di tutto, di 1000 pezzi d'oro e d'argento, di tutto. E' la vita divina del Figlio di Dio che è venuto a salvarci, versata per noi. E' la sua carità.

E noi, che cosa possiamo dare noi in cambio di questa realtà? Eccola Maria che ci istruisce perché, mentre il Signore ci fa comprendere la nostra ferita mortale, quanto ha avuto misericordia di noi, ci fa anche vedere il modo con cui andare contro a questa nostra dannazione eterna, questa nostra infelicità. Ed è quello di comportarci come Maria, la gratitudine che lei ha per i doni ricevuti. Adesso noi celebriamo il mistero della Pasqua. Avete sentito come sei giorni prima la Chiesa ci accompagna quasi in un modo temporale, per immergerci in questa storia che non è una storia: è la vita di Dio che è venuta a salvare noi peccatori, che abbiamo questa ferita mortale. E noi siamo chiamati a imitare questa persona, questa Maria che dà l'unguento di quest' amore, di questa gratitudine, perché capisce il dono di Dio che è Gesù.

E' Lui che l'ha liberata dal suo peccato, dalla sua morte eterna; è Lui che ha liberato suo fratello Lazzaro dalla morte, dalla corruzione del sepolcro. E noi, che Gesù ci ha liberati di questo, cosa facciamo? Stiamo lì a calcolare la nostra risposta? Perché la cecità di questo Giuda è proprio lì, nel valutare il vantaggio che ha nella sua vita materiale da questo uomo Gesù. Noi siamo vivi della vita del Signore Gesù. E adesso dirà, la Chiesa ci farà dire: *Accogli, o Padre, il sacrificio che ti offriamo!* C'è un sacrificio, sacrifica la sua vita, la sua vita umana! Abbiamo sentito anche oggi: la perde, la dà via, per liberare noi dalla morte che era nostra. E dice così, che: *l'albero della croce ha annullato la nostra condanna.....* Giuda era vicino a Gesù noi ci siamo vicini, a Gesù; abbiamo coscienza che abbiamo una condanna che è stata annullata?*produca per noi frutti di vita eterna.*

Ho la vita eterna! Ma il frutto è questa gratitudine, questo amore, questa riconoscenza, questo perdere la nostra vita per seguire Lui nell'amore. E questa è la vita eterna. E allora il Signore chiede a noi che siamo consacrati da questi santi misteri: accogliamo la sua protezione. Il suo amore premuroso ci sta proteggendo in questo tempo di passione, ma è una passione d'amore. Capiamo quanto siamo stati amati e quanto poco noi amiamo! E abbiamo ancora il coraggio di difendere la nostra personcina, di misurare al Signore la carità da dare di perdono al fratello, a noi stessi, che Lui ha dato facendoci nuovi? La stiamo ancora misurando?

Ora, questa confidenza che la Chiesa ci fa, che il Signore ci fa, è proprio perché noi abbiamo a vivere la passione del Signore; a soffrire con Lui e per Lui il nostro non amore, il nostro non ringraziamento, il nostro non valutare e quello del mondo. E stare con Gesù dentro di noi, confessare il nostro peccato. Ma guardare a Lui che ci guarda, sfiniti per la debolezza mortale; e ci fa riprendere vita per la passione del suo unico Figlio che ha dato a noi. Non ci basta questo dono? Chiediamo proprio alla Chiesa, a Maria, a tutti quanti i Santi, anche San Benedetto, di veramente desiderare questo che Lui ha promesso; che è già in noi, che adesso mangeremo. E adesso ci nutriremo di questa realtà, perché lo Spirito Santo che è il profumo di Dio esca dal nostro cuore; e noi possiamo godere di questo profumo, amando il Signore Gesù, donando la vita che Lui ci ha dato; e amando i fratelli, perdonando sempre, come Lui fa e ha fatto per noi.

MARTEDI DELLA SETTIMANA SANTA

(Is 49, 1-6; Sal 70; Gv 13, 21-33. 36-38)

Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: “In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà”.

I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: “Dì, chi è colui a cui si riferisce?”. Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: “Signore, chi è?”. Rispose allora Gesù: “È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò”. E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone. E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: «Quello che devi fare fallo al più presto». Nessuno dei commensali capì perché gli aveva detto questo; alcuni infatti pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte.

Quand’egli fu uscito, Gesù disse: “Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io, voi non potete venire”.

Simon Pietro gli dice: “Signore, dove vai?”. Gli rispose Gesù: “Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi”. Pietro disse: “Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!”. Rispose Gesù: “Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte”.

In questo tempo di passione e d'amore del Signore per noi, che sta vivendo in noi e per noi nella sua Chiesa, ci chiama “la sua famiglia” perché Egli è venuto a rivelarci il Padre. E diremo nella preghiera dopo il sacramento che riceveremo, e che

ci fa commensali in questo mondo di Dio Padre, perché mangiamo questo pane eucaristico che il Padre misericordioso ci dà; *ci ottenga la perfetta comunione con Te nella vita eterna*. Dio vuole che tutti gli uomini abbiano a vivere eternamente con Lui nella gioia della vita eterna, che già Gesù ci ha donato, che ci dona anche adesso nell'eucarestia. E questo mistero che noi stiamo celebrando, il mistero della passione, ha bisogno di essere compreso; soprattutto per entrare nel cuore del Signore che tanto ci ama e che soffre perché non comprendiamo il suo amore.

Quell'amore - come abbiamo sentito - che è silenzioso, come agnello condotto al macello, che non parla. Cioè, Gesù è immolato dal nostro peccato, dal peccato del mondo; e non dice niente, si lascia distruggere da questo peccato. E chi è che ne ha danno? Noi, perché non siamo capaci, mediante la fede, tante volte, di gustare la dolcezza del suo perdono. Dio è dolce. Dio è amore. Dio è bontà. E in Gesù lo manifesta. Invece di condannare gli altri, Gesù va in croce, Lui; ma per dire che cosa all'uomo? *Guarda che tu sei prezioso davanti agli occhi di Dio; e tu sei chiamato a vivere da figlio, come me. Siccome tu non ce la fai* (e addirittura è Pietro che lo rinnega e questo povero Giuda che lo tradisce), *siccome tu puoi fare questo, mi lascio tradire, mi lascio rinnegare; vado alla croce perché? Perché tu capisca che sei veramente figlio di Dio, che non rinneghi questa dignità che io t'ho acquistato a prezzo del mio sangue*.

Essere figli di Dio è essere figli della luce, questa luce meravigliosa che Dio ha voluto manifestare nel Suo Figlio. E Suo Figlio ha detto: *Voi siete la luce del mondo*. E allora non vediamo noi in questi giorni questa commozione profonda del Signore, che soffre del tradimento dell'uomo. E con Giuda, come con Pietro, Gesù si comporterà con una dolcezza infinita; gli dà il boccone, nell'amicizia; il boccone dell'amico, una predilezione; ancora per dirgli: *Guarda che so che tu mi tradisci*. E, quello che è la delicatezza di Gesù, lo copre davanti agli altri, lo scusa. Praticamente vuole difenderlo e dice: *Fai presto!* E gli altri non capiscono. E Gesù questo Giuda lo chiamerà "amico", quando lo bacia. Cioè, Dio sempre ha la sua amicizia. Siamo noi che non capiamo, perché non vediamo con lo sguardo di fede, una fede che vede l'amore di Gesù per me.

E' morto per me, perché io viva la vita eterna, viva; viva questo amore, Lo amiamo talmente da seguirlo nell'amore al Padre. E questo amore, che in Lui silenziosamente si manifesta, è l'offerta di sé per il nostro peccato, per distruggerlo. Ma se noi non vediamo questo - come dicevamo ieri - non vediamo che noi siamo figli di Dio, figli della luce; non vediamo che la nostra carne è la carne dove abita lo Spirito Santo; che i miei sentimenti non possono continuare ad essere quei sentimenti umani di grettezza, di chiusura. Il povero Giuda ha tradito poiché era attaccato alle sue cose, idee, posizione. Aveva quattro denari; li voleva tenere per potere chissà. Appoggiava la sua realtà su quei denari; e si dimenticava di chi aveva davanti.

E noi siamo vicini, siamo discepoli del Signore. Ci ricordiamo che Lui ama noi, che ci ha portati vicini e continua ad amarci, anche se noi continuiamo a non amarlo? Per cui, penso che la commozione del Signore deve entrare nel nostro cuore. Quanto Gesù ci ama! Porta il nostro tradimento, il tradimento dell'umanità e

continua ad amare; e dà la vita. Arrendiamoci all'amore, non facciamo gli spavaldi come questo Pietro; che Gesù lo accetta, ma "Faccio io!" Non possiamo nulla, siamo dei fifoni, di fronte alla sofferenza e la bellezza di vivere da figli di Dio. E poi Giuda che lo tradisce.

Quanti tradimenti facciamo anche noi, quanti tradimenti all'amore! Si aspetta da noi Gesù comprensione, vicinanza, volontà di andare con Lui alla croce; e noi invece continuiamo a scappare nel nostro egoismo, nel nostro tornaconto. Chiediamo proprio ai Santi e a Maria, in questi giorni, di accompagnarci, a San Pietro, anche a tutti gli apostoli, nel vivere con Gesù nella fede questo mistero d'amore; perché ci convertiamo all'amore e non abbiamo a tradire il Signore; ma con Lui camminare nella gioia di arrivare alla vita eterna, attraverso l'offerta di noi stessi al Padre.

MERCOLEDI DELLA SETTIMANA SANTA

(Is 50, 4-9; Sal 68; Mt 26, 14-25)

Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai sommi sacerdoti e disse: "Quanto mi volete dare perché io ve lo consegno?". E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo. Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: "Dove vuoi che ti prepariamo, per mangiare la Pasqua?". Ed egli rispose: "Andate in città, da un tale, e ditegli: Il Maestro ti manda a dire: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli". I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

Venuta la sera, si mise a mensa con i Dodici. Mentre mangiavano disse: "In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà!. Ed essi, addolorati profondamente, incominciarono ciascuno a domandargli: "Sono forse io, Signore?". Ed egli rispose: "Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!". Giuda, il traditore, disse: "«Rabbì, sono forse io?". Gli rispose: "Tu l'hai detto".

Abbiamo un mistero molto grande, che sarà anche esplicitato nella preghiera finale dopo la comunione: *la Chiesa annunzia in questo grande mistero*. Il mistero è questa realtà di Dio misericordioso che ha voluto che il Cristo suo figlio subisse per noi il supplizio della croce. E abbiamo la menzione della croce nella preghiera sulle offerte, avremo *la passione del Figlio*; e nella preghiera dopo la comunione: *la gloriosa morte del Tuo Figlio*. E' un mistero; ma un mistero d'amore che implica la bontà immensa di Dio Padre che ci ama come figli; e che, per poterci ridonare la vita di figli che noi avevamo perso, ha mandato il suo Figlio a parlarci di Lui che ci ama, che ci ha creati per amore; fatti nascere a questo mondo per amore; Lui gode di noi perché è Papà, che ci siamo. E ci ha proprio creati perché gode di noi.

Questo Dio, che è tutta beatitudine di vita e di relazione d'amore all'interno della sua vita divina, ha voluto far partecipare noi piccole creature, nel Figlio suo, a questo

mistero immenso d'amore. E lo fa partecipare a noi che siamo peccatori. L'altro mistero, il mistero del peccato: come l'uomo, noi, possiamo rifiutare l'amore di Dio. Rifiutare questa gioia immensa. Eppure, succede così. Ma colui che è il nemico per eccellenza sa usare le armi per far diventare noi, amici di Dio per scelta - come Giuda, come gli apostoli, come tutti - fare diventare noi nemici della nostra vita eterna, della nostra felicità. E lui vuole, con metodi molto semplici e piccoli, praticamente portarci a rinnegare questo dono che siamo; rinnegare il dono di Dio che è Gesù, vita nostra, che vive nei nostri cuori.

Il Signore, nel suo amore, ci sta spiegando il mistero della nostra debolezza, della nostra miseria che Lui ha assunto. Ed è in questa miseria che Lui ci salva. Si meravigliano oggi perché fanno queste arti marziali: diventare capaci di colpire, di difendersi. Gesù - lo dice nella prima lettura - rende la sua faccia come bronzo, di fronte agli insulti. Anche oggi, fa silenzio, Gesù. Subisce nei cuori nostri, soprattutto nei cuori di noi amici, l'indifferenza, lo star lontano. *Prendete e mangiate, questo è il mio corpo, il mio sangue. "Aspetta!" Io vi do il mio sangue nella confessione, per rimettere i peccati nel perdono reciproco tra di voi, nel dire il Padre nostro.* Non teniamoci dentro i rancori, le nostre rivalse interiori che pian piano ci tolgono il gusto di questo amore che c'è in noi, che Dio ha dato a noi. Viviamo da fratelli.

In questa settimana Santa, nel triduo pasquale, prepariamoci a confessare la nostra piccolezza e miseria: con la liturgia e nella liturgia entriamo nel mistero mediante la fede, crediamo all'amore di Gesù per noi, quanto Lui ci ha amato! Lasciamo il peccato e l'affermazione di noi stessi; e lodiamo la sua misericordia infinita! E' l'anno della misericordia, del giubileo della misericordia. Non possono tutti avere la misericordia; ma se io non la prendo io, non mi lascio io permeare della misericordia e diventare un pochettino compassionevole come Gesù verso il mio peccato per distruggerlo, lasciarlo per potere essere misericordioso con i fratelli, come piccolo segno, come esercizio di amore, per non impedire all'amore di vincere in me. Gesù risorto è l'amore, è lo Spirito Santo, è Dio Padre che trionfa. Lasciamolo trionfare nei nostri cuori nella nostra conversione alla sua misericordia, accolta e donata a tutti. Sia questo la nostra forza!

GIOVEDÌ SANTO

(Es 12, 1-8. 11-14; Sal 115; 1 Cor 11, 23-26; Gv 13, 1-15)

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.

Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo". Gli disse Simon Pietro: "Non mi laverai mai i piedi!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!". Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti". Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete mondi".

Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi".

La luce di questo mistero che stiamo celebrando offre a noi, all'occhio della fede, e del cuore la luce per conoscere, per comprendere, per accogliere con amore il mistero del triduo pasquale. E proprio perché possiamo fare questa passione del Signore, cioè viverla noi con Lui, lasciarla vivere in noi e arrivare alla risurrezione, abbiamo bisogno di questo pane che il Signore ci dà, di questa celebrazione di ingresso; che ci fa comprendere perché Gesù muore, perché Gesù risorge. E la Chiesa, nella sua tradizione piena di saggezza e di amore, dice che durante l'omelia si spiegano ai fedeli i principali misteri che si commemorano, che sono: l'istituzione dell'eucarestia, il sacerdozio ministeriale e il comandamento dell'amore fraterno. Tre realtà che formano una cosa sola, una unita all'altra.

E proprio oggi abbiamo ascoltato noi monaci la lettera agli ebrei, dove parla di questo sommo sacerdote che è Gesù; il quale ha offerto una volta per sempre il suo sacrificio. Ma, nel suo amore infinito, ha voluto che questo sacrificio che viene operato continuamente, eternamente, davanti al Padre, in cui Egli intercede per noi col suo sangue - è entrato nella realtà della vita divina con questa dimensione. Ci fa chiedere, - dopo che avremo ricevuto il corpo il sangue del Signore - a *Dio Padre onnipotente, che nella vita terrena ci nutri alla cena del Tuo Figlio, accogliaci come tuoi commensali al banchetto glorioso del cielo.* Perché in cielo c'è sempre questo banchetto, dove il Verbo di Dio fatto uomo si dà in cibo per essere contemplato, amato; ma soprattutto perché, nell'amore della comunione con Lui, noi possiamo vivere la vita divina del Verbo di Dio, come figli di questo Padre.

A compiere tutto questo, è la carità, è il sangue del Signore Gesù; che è lo Spirito Santo che rende noi figli. Quindi, ci consacra anche noi perché - come abbiamo sentito nella preghiera - la Chiesa celebra *questa santa cena nella quale il tuo Figlio, prima di consegnarsi alla morte, affidò alla Chiesa il nuovo ed eterno sacrificio.* Cioè, ci ha fatti sacerdoti per sacrificare la nostra vita, come la sua, nell'amore. E questo non solo in cielo, eternamente; ma questa realtà di cielo è qui che viene operata per noi, piccoli, che siamo ancora su questa terra, che siamo in questa vita umana. E questo mistero è talmente grande che Gesù ce lo spiega mediante la lavanda dei piedi. Lui che è Dio, l'onnipotente, Uno col Padre, si inginocchia, come abbiamo

sentito i primi tempi in cui veniva spiegato in questo monastero. Questa giornata è Gesù che si inginocchia davanti all'immagine del Padre che è in ogni uomo. E lo pulisce perché splenda questa immagine. Gli pulisce i piedi perché sia tutto puro.

E ciò che fa puro l'uomo, che lo fa Santo, che lo fa capace di ricevere l'amore è proprio questo abbandonarsi ad accogliere il sangue che questo Figlio di Dio ha versato, che versa per noi. E non è contento di averlo versato una volta. Questa realtà eterna che Lui ha compiuto nel tempo continua a donarla a noi; a farla celebrare a noi, a vivere Egli stesso con noi questa offerta. *“La partecipazione a questo grande mistero che è convito nuziale del suo amore per noi”* ci unisce a Lui, come lo sposo alla sposa, perché la creatura nuova che noi siamo, viva e goda. Questo avviene ad ogni sacrificio eucaristico. Siamo noi i sacerdoti. C'è sì il sacerdozio ministeriale che ha veramente la potenza di evocare lo Spirito; ma è Cristo nel sacerdote che opera questo, nell'umanità nostra, affinché noi attingiamo la pienezza della carità, dell'amore, dello Spirito Santo; viviamo dello Spirito. Se siamo nati dallo Spirito, se Gesù è diventato Spirito datore di vita con la sua risurrezione, dando il suo corpo e il suo sangue, si è consumato per diventare pane di vita per noi, cibo di vita eterna; ecco che noi siamo chiamati a vivere la vita di questa carità, amandoci come Dio ci ama, amando i fratelli nell'amore di Dio. La carità infatti è la vita, vita eterna. Ormai noi abbiamo la vita eterna, la vita del Signore risorto che non muore più, è in noi.

Diremo: *“Gesù in questo giorno, vigilia della sua passione offerta per la salvezza nostra e del mondo intero... Siamo chiamati in questo momento ad entrare nella realtà sacerdotale! Noi siamo chiamati ad essere preghiera, nell'offerta della nostra vita diventata santa e pura - in Gesù e con Gesù - per noi e per il mondo intero. C'è bisogno oggi che noi ci uniamo al Signore, per ottenere in noi prima e nei fratelli la sua pace, la pace fatta dal suo sangue; la sua carità che fa vivere anche i peccatori; che richiama alla penitenza, a convertirsi a Lui; perché la festa che è il Signore, questo banchetto eterno sia veramente la conclusione del nutrimento alla cena del suo Figlio, in questa vita terrena, che noi celebriamo ora.*

E' lo stesso. Lo anticipiamo, lo attuiamo perché l'amore del Signore non ha voluto star lontano. Ma Lui ha voluto essere *Dio con noi*, Colui che sta sempre in noi e con noi. Benediciamo questo; e apriamoci a godere questo amore e a donare l'amore che viene riversato nei nostri cuori.

VENERDI SANTO «IN PASSIONE DOMINI»

(Is 52, 13 - 53, 12; Sal 30; Eb 4, 14-16; 5, 7-9; Gv 18, 1 -19, 42)

Il Signore Gesù, che è il Figlio unigenito del Padre, ha voluto inaugurare nel sangue il mistero pasquale che stiamo preparando, perché ha voluto manifestare a noi la misericordia del Padre. E, per potere santificarci e proteggerci come sua famiglia, ha voluto - e qui è Gesù stesso che lo dice nella passione che abbiamo ascoltato - che nessuno avrebbe potere su di Lui, ma gli è stato dato; e che è proprio Lui che per volontà del Padre, nella libertà sua divina e umana che aveva perché era innocente, Santo (non ha fatto nulla, come l'agnello condotto al macello), proprio per

potere santificare noi con il suo sangue, è Lui che decide liberamente l'autorità, che si offre al Padre. E questa autorità è trasmessa a Pilato, a queste persone non perché Dio sia impotente; ma perché Dio vuole manifestare quanto è buono. E vuole che noi arriviamo alla redenzione eterna, alla salvezza eterna; a quella salvezza che non avrà mai fine, come diremo nella preghiera finale dopo la comunione.

Diremo, appunto nella benedizione che diamo uscendo: *Padre, la tua benedizione su questo popolo, su questa famiglia che ha commemorato la morte del tuo Figlio....* ecco il significato di questa celebrazione: commemorare la morte del Figlio... *nella speranza di risorgere con Lui* (perché Gesù per primo va alla croce, per risorgere, per essere con la sua risurrezione fonte di vita eterna per noi). E: *venga da questa celebrazione il perdono*. E' Gesù stesso che chiede perdono per noi sulla croce: *perdona loro che non sanno quello che fanno*, e la consolazione. Ma per fare questo, perché questo avvenga, deve accrescersi la nostra fede nel suo amore. E allora, pure ascoltando in un modo concreto quelle sofferenze che abbiamo sentito, quelle ingiustizie, quella realtà di morte e di accanimento contro un innocente, quello che è importante (che è così che è avvenuto, come dice anche l'apostolo: *così è avvenuto come era scritto*) è che noi abbiamo il cuore di Maria, del discepolo con il quale accogliere e guardare questo dono immenso del Signore che va alla morte per noi.

Solamente se noi crediamo all'amore che Dio ha avuto per noi, capiamo la gravità del nostro peccato. In un certo senso, in Gesù Dio ha voluto assumere le conseguenze del nostro peccato che era la morte, e la morte eterna. Perché lontano da Dio che è la fonte della vita noi ci secciamo, moriamo. Ma moriamo dentro, non abbiamo più la gioia di vivere, perché la gioia di vivere è questa relazione che Dio è; che Dio ha in se stesso, questa vita che si comunica, di comunione. Staccandoci da questa comunicazione, da questa vita noi moriamo. E il peccato è questo: è proprio una mancanza di fede nell'amore di Dio che ha fatto il primo uomo, insieme a Eva, e che facciamo tutti noi. Tutti noi siamo responsabili della morte del Signore. Gesù fa la distinzione che c'è chi è più responsabile, chi meno; soprattutto chi lo conosce come noi, chi ha avuto il dono di essere lavato dal suo sangue e fatto nuovo, reso figlio di Dio, partecipe della sua regalità sulla vita.

Proprio noi dobbiamo batterci il petto e dire: "Gesù è morto per me, per amore mio". E noi abbracciare la morte al peccato; abbracciare - come abbiamo sentito molte volte - quella morte che è nostra e che Gesù ha assunto; e che già, per sé, è attuata per noi. Siamo già morti al peccato, perché siamo vivi adesso per la vita che il Signore ci ha dato mediante la sua passione, la sua morte, dandoci il sangue suo, la vita sua, lo Spirito suo perché noi rivivessimo. E allora tutta la realtà di queste letture che abbiamo ascoltato - specialmente quella di Paolo - ci dicono appunto questa salvezza eterna che Dio ha desiderato, ha preparato da tanti secoli perché fosse data a noi in Gesù.

E noi, che l'abbiamo ricevuta, che ne facciamo di questo sangue del Signore che ci ha purificato? Viviamo di questo sangue, di questo Spirito, di questo amore? Crediamo all'amore per noi e per i fratelli? Ed ecco che, se noi riusciamo a comprendere questo amore, abbandonarci con il cuore - ho detto - di Maria, di

Giovanni, della Chiesa, dei Santi a questo amore; aderire a questo amore per me peccatore, per me che ero morto; allora diventeremo capaci - come Gesù - di diventare per noi stessi e per tutto il mondo preghiera. Ed è quello che la Chiesa farà ora. Ci farà pregare per tutti, per tutte le intenzioni. La Chiesa, che è il corpo di Cristo, che è il cuore del suo Signore vuole che tutti siano salvati. Ma, per potere salvare gli altri, ecco che, dopo avere pregato, noi dobbiamo diventare preghiera.

Adoreremo la croce; questa croce davanti alla quale diremo: *Santo, immortale!* Quella croce lì, quel crocifisso che è vivo, adesso! Ma perché noi, che viviamo la nostra vita terrena, entriamo in questo dono di noi stessi; e prendiamo tutte le conseguenze del nostro peccato, come Lui le ha prese; come modo con cui noi, nell'umiliazione, nella sofferenza, nell'accogliere tutte le nostre prove diventiamo offerta d'amore. Ecco la trasformazione che Lui ha il potere di fare, Gesù crocifisso, che ci darà a noi il suo corpo e il suo sangue. Quel corpo e sangue che Lui ha offerto; e che adesso, vivo eternamente, offre a noi perché non abbiamo a disperare di raggiungere la redenzione eterna; ma abbiamo a desiderarla, abbiamo a vivere per questa risurrezione eterna che già è cominciata. E che sarà eternamente goduta da noi con tutti i Santi. Che il sangue di Cristo veramente, a questa sua famiglia qui riunita doni, inauguri nel suo sangue il mistero del cammino pasquale, per vivere da risorti con Cristo Signore.

VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA DI PASQUA

(Gn 1, 1-2,2; Salmo 103; Gn 22, 1-18; Salmo 15; Es 14, 15- 15,1; Es 15,2-18; Is 54, 5-14; Salmo 29; Is 55, 1-11; Is 12, 2-6; Bar 3,9-15.32-4,4; Salmo 18; Ez 36, 16-28; Salmo 41; Rm 6, 3-11; Salmo 117; Lc 24,1-12;)

26-03-2016 VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA C

(Rm 3, 3-11; Salmo 117; Lu 24 1- 12) Padre Lino

Penso che siamo anche noi pieni di stupore per tutte le cose che abbiamo ascoltato. Queste meraviglie le abbiamo ascoltate nelle varie letture, perché Colui che è la luce, che si chiama Dio, che è la luce dell'uomo, che illumina ogni uomo che viene in questo mondo, che è la luce del mondo, come dice Gesù stesso, Costui ha voluto, Lui che è il Verbo di Dio, assumere la natura umana con un progetto che il Padre aveva stabilito; e Lui nella sua sapienza ha stabilito. E' Lui che ha operato tutto questo, il Verbo di Dio fatto carne. Questo Verbo è venuto a illuminare la realtà: la realtà di Dio e la realtà dell'uomo. Ed è questa luce che spiega tutta la realtà; è Cristo il centro di tutto, che illumina tutto e al quale tutto converge.

Abbiamo detto all'inizio, quando ho messo il cero: Alfa e Omega, il principio e la fine, Colui che avvolge tutto il tempo, i secoli. E' Lui che cresce, che si sviluppa; perché è Lui che, avendo assunto la nostra natura umana, Lui che era Dio col Padre e con lo Spirito Santo, ha inserito nella nostra natura umana questa luce di vita. L'uomo, purtroppo, che Dio aveva pensato che visse sempre nella luce, nella bontà del rapporto con Lui, l'uomo col peccato, con le passioni, col comportamento

sbagliato, con l'ignoranza (che è una delle realtà più tremende, l'ignoranza ...) non ha accolto la luce. Questo altare qui, che c'è qui, questo pezzo di legno ignora quello che stiamo dicendo, perché non può. Così è colui che è senza Dio: ignora. Non comprende, cioè non accoglie la luce.

E questa luce, per farsi accogliere - pensate! - ha lasciato il suo splendore, la sua bellezza; ed è entrato come uomo incarnandosi - Lui purissimo, Santo, immacolato, sapienza - nel nostro peccato, nella nostra morte. Ma perché vi è entrato? Per esplodere come luce dentro la nostra morte stessa; e trasformare noi, che erano morti per i peccati, in luce. Come avete sentito, noi eravamo schiavi, noi eravamo nelle tenebre. E Lui si è fatto passare attraverso il male che è la morte; ci ha fatto passare perché è passato Lui per primo, nella sua umanità. E ha dato a noi la possibilità di passare dalla morte alla vita, dalla schiavitù alla libertà. E questo lo ha operato mediante il suo Spirito, che è sapienza. E allora tutte le Scritture, tutto ciò che è avvenuto si riferisce al Signore Gesù. E' Lui che, dal di dentro, illumina la realtà.

Ma quello che illumina più di tutto è l'uomo, è il cuore dell'uomo; perché è lì il luogo per il quale Gesù è venuto, per potere trasformare l'uomo che nel suo cuore era nelle tenebre, che non conosceva l'amore di Dio; per trasformarlo in luce di conoscenza, una luce piena d'amore. E questa realtà è avvenuta, soprattutto manifestata, attuata da Gesù nella sua risurrezione. Noi diciamo "Gesù è risorto!" Provatevi a pensare solamente. Era un cadavere, c'era il *rigor mortis*, dicono quelli che hanno studiato la Sindone; anche, mi ricordo, i medici con cui si è parlato in Francia di questa realtà. Quindi le sue membra, il suo corpo, il suo cuore, tutto quanto era morto. Corpo, anima: staccati. Quando è stato il momento stabilito dal Padre, Egli è rimasto nella nostra morte per un tempo breve e la sua divinità, la persona del Verbo teneva unita la sua anima al corpo, cadavere.

E cos'è successo? Che ha cominciato a fare vivere tutto col suo sangue, a penetrare il cuore, che ha ricominciato a battere. Tutto questo è avvenuto in una luce stupenda, in una luce divina dove l'anima sua, permeata totalmente, il suo cuore - aveva fatto ciò che piace al Padre, era entrato completamente in Dio facendo la sua volontà - viene fatto battere di nuovo. Lo splendore è talmente immenso che nessuno lo ha potuto sostenere o vedere. Non è che non si è fatto vedere come non lo desiderasse, ma perché noi non possiamo sostenere la potenza di tale splendore. Nessuna creatura poteva vederlo e sostenerlo. E' avvenuto nel mistero immenso, divino della sua umanità; e ha permeato tutto di luce, di risurrezione con il suo corpo di risorto. E questo ha operato ed opera Gesù nel nostro battesimo, dandoci questa vita nuova. Noi siamo risorti con Cristo, nel battesimo; siamo stati inseriti nella sua morte perché è Lui che per primo è morto per noi, Colui che ci aveva creati.

Noi eravamo persi ed è venuto a prenderci, ci ha fatti nuovi. Ci ha fatto vivere della sua vita di risorto dentro la nostra carne. Ecco allora il battesimo, che è la morte alla schiavitù, all'ignoranza. Siamo illuminati dalla luce della conoscenza di Dio, di questa sapienza che permea noi. E noi gli diamo poco conto, stiamo nell'ignoranza. Un'ignoranza che, non essendo illuminata dalla sapienza, non può vivere. Come questa lampada: ci è voluto il fuoco e la cera. Senza il fuoco questo

qui non arderebbe. Il fuoco è questa potenza dello Spirito che fa vivere noi di amore di Dio e di conoscenza di Dio amore, di esperienza di Dio amore. Ecco che Gesù, proprio perché è risurrezione e vita, ci fa celebrare ogni volta la Pasqua nell'eucarestia. E' il passaggio dalla morte alla vita. Sì, noi diciamo "non sono morto". E' vero, non siamo morti fisicamente. Ma Gesù mediante l'eucarestia - *celebriamo la tua morte e la tua risurrezione* - continua a operare nei nostri cuori, in mezzo a noi, per noi questa rigenerazione.

Avete sentito come la Chiesa, nelle varie orazioni, vuole che questo sia dato a tutti gli uomini: cresca, cresca! Ma, per crescere negli uomini, deve crescere nel cuore di ogni uomo. E qui ciascuno di noi è chiamato a lasciare che la risurrezione del Signore sia la nostra vita, in un rapporto personale. Vedremo in questi giorni come Gesù appare, si fa vedere. Anche le donne, prima che vedessero il Signore, che dopo incontrano il Signore, si inchinano, vogliono abbracciare i suoi piedi. E lì hanno sentito un bel terremoto perché potevano pensare magari.. abbiamo una fisima a vedere Gesù risorto. Dicono che le donne un po' sognano, gli uomini sognano di più...Quindi potevano pensar così, a un terremoto. E poi vanno lì, rivedono la pietra con questo uomo, questo Angelo che parla; che praticamente deve essere maestoso, pieno di luce; trasformato da quella luce che era brillata che era il Verbo di Dio che illuminava anche lui, di risorto, questa realtà. Allora lo adorano.

Deve essere stata una luce potente di dolcezza, di bontà. Ed è la risurrezione che fa Gesù con noi ad ogni eucarestia. E tutta la nostra vita dovrebbe essere quella di aprirci a questa bellezza, a questa luce, a questo amore immenso, tanto da non poter più resistere; e lasciare che questo amore vivifichi tutto, consumi tutto noi, perché diventiamo non solamente nel comportamento risorti; ma perché il nostro cuore, la nostra vita come tutti i Santi, come tutti i monaci santi, diventi luce; luce proprio attraverso ancora la nostra carne mortale. Ma luce di amore, di bontà, di vivere per il Signore nella pace, nella concordia, nella semplicità, nell'obbedienza come Gesù; perché si attui il mistero di Dio, che è quello che noi viviamo eternamente nella beatitudine di risorti con il Padre nel Verbo suo; e mediante la potenza e l'azione dello Spirito Santo, l'amore eterno e meraviglioso di questo Dio che è tutto amore, misericordia. Ed è tutta luce di bellezza.